



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 ottobre 2012

# Rassegna Stampa del 09-10-2012

## PRIME PAGINE

09/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	1
09/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
09/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
09/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
09/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	5
09/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
09/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
09/10/2012	Echos	Prima pagina	...	8
09/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
09/10/2012	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

09/10/2012	Messaggero	Intervista a Paola Severino - Severino: ecco le priorità - "La priorità è l'anticorruzione Il commissario? Sì, ma dopo"	Martinelli Massimo	11
09/10/2012	Repubblica	E il Pdl ripropone l'emendamento Ruby - Corruzione, rispunta il salva-Ruby governo diviso sul supercommissario	Milella Liana	13
09/10/2012	Corriere della Sera	Corruzione, nuovo duello ripresentato il salva-Ruby	Piccolillo Virginia	15
09/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Corruzione, siluro alla legge inutile - Corruzione, scontro nel governo sulla legge	Perniconi Caterina	17
09/10/2012	Repubblica	Meno poteri alle Regioni - "Lo Stato comanda sulle Regioni" Il governo riscrive il federalismo per blindare i tagli e le riforme	Cuzzocrea Annalisa	19
09/10/2012	Repubblica	Il tramonto federalista - Tramonto federalista	Titto Claudio	22
09/10/2012	Stampa	Monti elogia l'Italia "Prova di coesione"	Chiarelli Teodoro	23
09/10/2012	Stampa	Il vero addio alla prima repubblica	La Spina Luigi	24
09/10/2012	Repubblica	Legge elettorale, a un passo dall'intesa	Buzzanca Silvio	26

## CORTE DEI CONTI

09/10/2012	Repubblica Roma	Promozioni "pilotate" in Regione inchiesta sui dirigenti della Polverini	Custodero Alberto	27
09/10/2012	Italia Oggi	Dirigenti, due pesi e due misure	Oliveri Luigi	28
09/10/2012	Adige	Corte dei Conti, Postal giudice	Battistel Daniele	29
09/10/2012	Corriere del Veneto	Società regionali, fondi boom Una su tre ha i conti in rosso - Regione, fondi raddoppiati alle società	...	30
09/10/2012	Gazzettino Venezia	Geromin restituisce parte dello stipendio	Infanti Teresa	32

## GOVERNO E P.A.

09/10/2012	Sole 24 Ore	Manovra da 10 miliardi Stop all'aumento Iva duello sui tagli alla sanità	M.Mo. - M.Rog	33
09/10/2012	Sole 24 Ore	Tra le misure straordinari detassati per 1,2 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	34
09/10/2012	Repubblica	Scure su sanità, statali ed enti locali il governo va a caccia di 10 miliardi	Petrini Roberto	36
09/10/2012	Corriere della Sera	Pronti altri tagli per sanità e pubblico impiego - Sanità e pubblico impiego, ecco i tagli	Sensini Mario	38
09/10/2012	Mattino	Vietato comprare auto blu e immobili	Cifoni Luca	39
09/10/2012	Messaggero	Beni statali, al via la procedura	Dimito Rosario	40
09/10/2012	Italia Oggi	Intervista a Manuela Ghizzoni - Più autonomia e niente sprechi	Ricciardi Alessandra	41
09/10/2012	Italia Oggi	Un passo importante	Meli Domenico	42
09/10/2012	Stampa	Imu alla Chiesa, tutto da rifare	Galeazzi Giacomo	43
09/10/2012	Mf	Imu&Chiesa, si nasconde un condono - Imu-Chiesa, si nasconde un condono	Sommella Roberto	44
09/10/2012	Repubblica	Ma gli enti locali non sono attrezzati a riscuotere i tributi	Riva Massimo	45
09/10/2012	Stampa	Turismo culturale, la carta che l'Italia non sa giocare	Rizzo Renato	46
09/10/2012	Corriere della Sera	Vendita di farmaci su internet il «low cost» che si può pagare caro	Ripamonti Luigi	47
09/10/2012	Messaggero	Statili, ferie pagate ma solo in pochi casi	...	48

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/10/2012	Messaggero	Pensioni, tensione governo-maggioranza - Sulle pensioni per gli esodati scontro governo-maggioranza	Di Branco Michele	49
09/10/2012	Repubblica	Una mina da 30 miliardi in 10 anni Fornero: così si smonta tutta la riforma	Conte Valentina	51
09/10/2012	Stampa	Emergenza esodati Le proposte alla Camera costano 5 miliardi	Amabile Flavia	52
09/10/2012	Italia Oggi	Fisco. Con la delega per la riforma possibilità di rateizzare i debiti prima che Equitalia li prenda in carico - Fisco, rateizzazione a tutto gas	Stroppa Valerio	53
09/10/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: accordo sulla produttività per la crescita - Squinzi: «Sulla produttività serve il contributo di tutti»	Picchio Nicoletta	55
09/10/2012	Sole 24 Ore	Pregi e limiti del credito d'imposta - Credito d'imposta	Quadrio Curzio Alberto	56

09/10/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Nuovi segnali di frenata dal superindice Ocse	...	57
09/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Mercati. Seduta nera per le Borse: Milano -1,98% - La frenata asiatica gela le Borse	A.F.D.	58
09/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il gap di crescita da recuperare	Guiso Luigi	59
09/10/2012	<b>Tempo</b>	Con la crisi più depositi e meno prestiti	Caleri Filippo	61
09/10/2012	<b>Italia Oggi</b>	Consob: Bankitalia può disporre del suo oro che si può usare per ridurre il debito pubblico - Consob chiede l'oro di Bankitalia	Sansonetti Stefano	62
09/10/2012	<b>Messaggero</b>	In Italia disoccupazione reale al 12,5%	R.Amo.	63
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
09/10/2012	<b>Repubblica</b>	Nasce il fondo Salva-Stati Atene si blinda per la Merkel - Parte il Salva-Stati, in cassa 500 miliardi	Bonanni Andrea	64
09/10/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Decolla il fondo Esm. Oggi la Tobin tax - Decolla l'Esm, Juncker applaude «L'Ue ha una barriera anti-contagio»	Zirnstain Vittorio	66
09/10/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Ma come funziona lo scudo per tagliare lo spread	Dossena Gabriele	67
09/10/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Le verità (nascoste) sul fondo salva stati - I non detti sul fondo salva Stati alimentano incertezze e rischi	Reichlin Lucrezia	68
09/10/2012	<b>Repubblica</b>	"L'Italia mancherà la ripresa nel 2013" peggiorano le stime di crescita dell'Fmi	Polidori Elena	70
09/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il Fondo monetario taglia le stime sull'Italia	Merli Alessandro	71
09/10/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'analisi - Il fuoco che cova sotto le ceneri	Cerretelli Adriana	73
09/10/2012	<b>Avvenire</b>	Stretta sulla Tobin tax, Italia ago della bilancia	Del Re Giovanni_Maria	74
09/10/2012	<b>Mattino</b>	L'analisi - Scudo anti-spread l'Europa è più unita	Fortis Marco	75
09/10/2012	<b>Messaggero</b>	Direttive Ue, siamo in ritardo ma il governo contesta i dati	...	76



# Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 279 € 1.00\*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2012 - S. DIONIGI



## Il fondo salva-Stati LO SCUDO ORA C'È MANCA L'EUROPA

di MARCO FORTIS

CON la tappa di ieri a Lussemburgo, l'Europa compie un altro passo importante verso il futuro, dando ufficialmente il via allo European stability mechanism (Esm) dopo i faticosi processi di ratifica nazionali e aver superato anche lo scoglio della Corte costituzionale tedesca. È un ulteriore salto nell'evoluzione della specie di quel particolare animale politico che è l'Europa: si procede, infatti, dal precedente Fondo salva-Stati provvisorio Efsf a un nuovo organismo di governo specifico dell'area della moneta unica (non dell'Ue dei 27).

L'Esm, nelle stesse parole del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, è qualcosa di più di un Fondo salva-Stati e rappresenta «un risultato storico nel processo di integrazione europea». C'è già chi vede nel destino dell'Esm un ruolo crescente e più ampio con compiti ambiziosi come addirittura diventare un'Agenzia del debito europea. Al punto che, considerata la rilevanza presente o potenziale del nuovo organismo, si è auspicato da più parti che alla guida dell'Esm (che per il momento è retto dal presidente dell'Efsf, il tedesco Klaus Regling) possa installarsi lo stesso presidente dell'Eurogruppo, che vedrebbe così rafforzata la sua forza e capacità di governo.

Finora i membri dell'Eurozona erano intervenuti a soccorso dei Paesi più deboli o direttamente (come nel caso della Grecia) o indirettamente attraverso l'Efsf (come è avvenuto in parte con la stessa Grecia e con l'Irlanda e il Portogallo). L'aiuto ai tre Paesi sinora assistiti continuerà attraverso l'Efsf. Ma per il futuro, con il nuovo Esm, si pongono le basi per un meccanismo di stabilizzazione più strutturato e articolato. Infatti, l'Esm avrà un suo capitale proprio iniziale di 80 miliardi di euro versato dai Paesi membri.

CONTINUA A PAG. 18

### L'annuncio del segretario: un passo indietro per unire il centrodestra

# «Berlusconi pronto a lasciare»

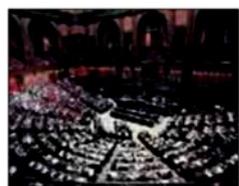
## Alfano: potrebbe non candidarsi. Casini: no agli inganni

ROMA - «Per unire il centrodestra Silvio Berlusconi è pronto a non ricandidarsi». Lo ha annunciato a sorpresa ieri sera Angelino Alfano, segretario del Pdl, alla presentazione di un libro insieme con Pier Ferdinando Casini ed Enrico Letta. «Abbiamo il compito di ricostruire il centrodestra italiano», ha aggiunto Alfano rivolgendosi a un chiaro messaggio al leader dell'Udc: «Se Berlusconi non candiderà se stesso allora caro Pier tu hai il diritto e il dovere di impegnarti per ricomporre l'area moderata». «Mi auguro che i fatti dimostrino che quel che ha detto Alfano sia vero - ha replicato Casini - gli italiani sono abituati alle giravolte di Berlusconi».

## IL CASO

# Pensioni, tensione governo-maggioranza

ROMA - Scontro governo-maggioranza sulle pensioni per gli esodati. Il disegno di legge proposto dall'ex ministro Cesare Damiano e condiviso da Pd, Pdl, Udc e da una parte dell'opposizione, che introduce una serie di scalfoni per consentire ai lavoratori di 58 anni di andare in pensione con 35 anni di contributi fino al 2017, non piace al governo. Costa 5 miliardi di euro, una cifra giudicata eccessiva. E il ministro Formica teme che l'impianto della riforma delle pensioni venga smontato dal provvedimento all'esame della Camera.



## L'Fmi taglia le previsioni del Pil Italia la peggiore tra i grandi

ROMA - Il Fondo monetario internazionale rivede in peggio le previsioni sull'economia globale, avvertendo che il generale clima di incertezza sta pesando con forza sulle prospettive. L'Fmi ha costantemente rivisto in peggio anche le previsioni sull'economia dell'Italia: per quest'anno si attende una recessione del 2,3% in termini di Pil, mentre nel 2013 la contrazione proseguirà con un ulteriore -0,7%. Non meno preoccupanti le previsioni sul mercato del lavoro: la disoccupazione è attesa in aumento al 10,6 per cento nel 2012.

Carretta alle pag. 12 e 13

AJELLO, CIFONI, COLOMBO, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, DI BRANCO, DIMITO E GENTILI ALLE PAG. 2, 3, 9 E 11



## Venezuela, trionfa ancora Chavez

di RICCARDO DE PALO

CON la solita camicia rossa, imbracciando la spada dell'eroe nazionale, il «libertador» Simón Bolívar, il presidente Hugo Chavez ha ringraziato i venezuelani della

terza vittoria elettorale, che blindò fino al 2019 la sua poltrona nel palazzo di Miraflores. Contro di lui nella politica l'avvocato Henrique Capriles.

Continua a pag. 18

POMPETTI E ROMAGNOLI A PAG. 17

### Intervista al ministro della giustizia. Il Pdl ripresenta norma salva-Ruby

# Severino: ecco le priorità

## «Subito la legge anti-corruzione, dopo il commissario»

ROMA - Si a un commissario anticorruzione come annunciato da Antonio Catricalà ma, come lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha detto, «la priorità assoluta di questo governo rimane la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge anticorruzione». Lo ha confermato il ministro della Giustizia Paola Severino in un'intervista al Messaggero. Del resto, aggiunge la Guardasigilli, «l'opinione pubblica ha sostenuto e continua a sostenere, anche con raccolte di firme e sottoscrizione di appelli, l'urgenza di un intervento strutturale sul tema della corruzione». Intanto il Pdl ripresenta la cosiddetta «norma salva-Ruby».

MARTINELLI E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5

## Tangenti per le colonie dei bambini dirigente comunale arrestato a Milano

MILANO - Corruzione e truffa in relazione alle colonie estive del Comune di Milano (nella foto Palazzo Marino): con queste

Mercadante. Secondo i pm Pradella e Siciliano sarebbero stati distribuiti 38 milioni di euro di appalti



accuse sono stati arrestati un funzionario dell'assessorato alla Famiglia del Comune, Patrizio Mercadante, il segretario generale dell'Istituto dei ciechi Antonio Picheca e il presunto corruttore, il titolare di società di viaggi Dario Zambelli. Arresti domiciliari, invece, per Giulia Pezzoli, indicata come una persona di fiducia di

per la gestione delle case vacanza a una società bergamasca, la Borgomitur di Zambelli, che non aveva alcun requisito per ottenerli. In cambio a Mercadante, che è stato anche responsabile del comitato elettorale dell'ex assessore del Pdl Mariolina Molteni, sarebbe stata versata una «mazzetta» da 100 mila euro relativa a consulenze fittizie.

GUASCO A PAG. 7

### LA SCOPERTA

## Cellule staminali per riparare il corpo il Nobel ai due padri della ricerca

di GIUSEPPE NOVELLI

CHI di noi non ha sentito parlare delle cellule staminali? A questo oggetto misterioso della ricerca genetica si attribuiscono, a proposito o a sproposito, proprietà quasi magiche nella cura di pazienti con gravi lesioni o con malattie farmacologicamente incurabili, e quindi la notizia del Nobel a Gurdon e Yamanaka suona giustificatissima. Le cellule staminali sono cellule non specializzate.

Continua a pag. 14

ARCOVIO A PAG. 14

**PleinAir**  
Hai il camper? Vuoi scoprirlo?  
Corri in edicola!

**PleinAir** **PA market**

[www.pleinair.it](http://www.pleinair.it)  
Due riviste insieme + 4,50 euro



## Celentano monologo interrotto

VERONA - La protesta dei fan interrompe sia il monologo che il talk show con Fitoussi. Loro vogliono le canzoni. Adriano Celentano tra applausi e fischi all'Arena di Verona davanti a 12 mila persone. Il molleggiato, infastidito, alla fine si convince e riprende a cantare tra gli applausi.

Molendini a pag. 23

### LA POLEMICA

## Zeman-De Rossi, i segreti della lite e Roma si divide tra tecnico e giocatore

di MIMMO FERRETTI

ORA che il caso è scoppiato in maniera a dir poco fragorosa, c'è chi è pronto a giurare che Zdenek Zeman già il primo giorno da allenatore della Roma avrebbe garantito ai dirigenti di Trigoria di poter fare a meno sia di De Rossi che di Osvaldo, perché non reputati adatti al suo gioco. E che, quindi, la società giallorossa poteva anche mettersi sul mercato e cederli, tanto lui non si sarebbe opposto.

Continua a pag. 24

CARINA E TRANI NELLO SPORT

**PINO DANIELE**

**ROMA**

**9 OTTOBRE**

**AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA**

**INFO: FEPGROUP.IT**  
**02.4805731**

### Il giorno di Branko

## Leone, sacrificio e grandi risultati

**BUONGIORNO, Leone!** Un forte e diretto aspetto di Marte vi manca da oltre un anno. Adesso il pianeta dell'energia e della lotta per il successo, anche per le conquiste amorose, transita in Sagittario fino al 17 novembre. È arrivato al momento giusto, quando voi stessi avete deciso che bisogna cambiare nel lavoro e in famiglia. Prima che Saturno faccia a modo suo intervenire personalmente, forti della protezione Giove-Sole, da sempre sinonimo di fortuna. Amore: bellissimi i fiori d'autunno, profumati! Auguri.

È REPLICAZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 15

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688251

intimo online  
**COTONELLA**  
www.cotonella.it



**La ricostruzione**  
L'inerzia dei governi liberali e la strada spianata al Duce  
di Ernesto Galli della Loggia  
alle pagine 36 e 37



**Acquisti via web**  
I farmaci su Internet  
Low cost ma non troppo  
di Luigi Ripamonti  
a pagina 42

**Con il Corriere**  
Jobs, un anno dopo  
qual è la sua eredità?  
In edicola a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano e in formato eBook a 2,99 euro su [libreria.zoll.it/ebook](http://libreria.zoll.it/ebook)

intimo online  
**COTONELLA**  
www.cotonella.it

## CHI DÀ UNA MANO AL CAUDILLO

di PIERLUIGI BATTISTA

Hugo Chávez ha vinto di nuovo. È presidente per la quarta volta consecutiva. Il Venezuela è suo. Il generoso e coraggioso sfidante, Henrique Capriles, non ha superato il 45 per cento dei voti. Chávez è un nemico della democrazia liberale; le sue ricette portano corruzione e dittatura stalinista; in campagna elettorale ha spadroneggiato come un despota; le sue milizie, squadrace molto addestrate, mettono paura ad avversari e oppositori. Ma tutto questo non basta a spiegare la ragione di un successo così duraturo. I reiterati trionfi di Chávez sono preoccupanti. Però vanno spiegati, non demonizzati.

no i difensori della democrazia liberale che dovrebbero comprendere in che cosa hanno sbagliato. E intanto dovrebbero cominciare a non liquidare con sussiego come considerato e puerile «populismo» ogni manifestazione di disagio «popolare», non sempre ingiustificata e riprovevole. Il quadro, fortunatamente, è molto più screeziato e anche contraddittorio. E per un Venezuela che mette sul trono Chávez, c'è pur sempre un'Olanda che difende i partiti-perno dell'euro-peismo. E il Brasile di Lula e di Dilma Rousseff dimostra che il riformismo è ancora capace di portare sviluppo e progresso. Eppure il messaggio rivolto non solo alle «tecnocrazie» ma anche al potere politico è molto chiaro. È diffuso un sentimento nel mondo «globalizzato» che lamenta una sovranità popolare esaurita e messa all'angolo, rancoroso nei confronti di chi maneggia il denaro come in un grande gioco dimenticando il benessere che la libera economia di mercato aveva sin qui creato anche a vantaggio di chi prima ne era escluso. Cresce invece il sentimento di una neo esclusione che fa detestare il «potere economico» e la politica che lo appoggia. E che reclama protezione, il rifugio rassicurante delle vecchie ricette anti-mercato, anche affidarsi a un capo carismatico santificato come un vendicatore dei torti subiti.

Bisogna spiegare perché oggi in molti, e non solo in America Latina, e non solo nell'Iran di Ahmadinejad, e non solo tra gli orfani del terrorismo che vedono in lui il nuovo cadavere rivoluzionario, e non solo nella sinistra «old fashion», fanno festa per l'ennesima vittoria di Chávez. Bisogna comprendere che il capitalismo non gode in questo periodo di grande reputazione e che la democrazia liberale viene disprezzata come un lusso. Oggi un fronte politico e psicologico multiforme e variegato (di destra e di sinistra insieme) vede nella «globalizzazione» la fonte di ogni disagio e di ogni ingiustizia. Quando la globalizzazione non porta, come negli anni passati, diffusione della ricchezza, sviluppo e progresso sociale, viene considerata la causa di tutti i mali, la radice di tutti gli squilibri. E la polemica contro i sacerdoti della globalizzazione — le «oligarchie economiche», il «potere finanziario», la «tecnocrazia», le «elites» — diventa motore di un risentimento sociale potentissimo e di una critica feroce nei confronti degli ordinamenti che in qualche modo richiamano la cultura e la mentalità dell'«Occidente». Ma so-

Il piano del Cavaliere, Casini freddo. Un nuovo scontro sulla legge anticorruzione

## Berlusconi cerca alleati

### Alfano: per riunire il centrodestra può non candidarsi

Annuncio di Alfano: «Per unire il centrodestra, Berlusconi è pronto a non ricandidarsi». Il segretario del Pdl sollecita poi Casini: «Hai il dovere di unire i moderati». Il leader dell'Udc: accetto la sfida, non gli inganni. Legge anticorruzione, nuovo scontro.

ALLE PAGINE 9, 10 E 11 M. Cremonesi  
Di Caro, M. Franco, Piccolillo, Troceni

## La partita a scacchi con il leader udc

di FRANCESCO VERDERAMI

Il disegno di unire il campo dei moderati è l'eterno cavallo di ritorno, un'idea antica che però si aggiorna, una mossa tattica e al tempo stesso strategica. E Alfano a farla ma è Berlusconi a benedirlo.

CONTINUA A PAGINA 11



## In primo piano

### Pronti altri tagli per sanità e pubblico impiego

di MARIO SENSINI

A PAGINA 6

### Esodati, tensione tra il governo e la maggioranza

di FRANCESCA BASSO

A PAGINA 8

## Europa e crisi

### LE VERITÀ (NASCOSTE) SUL FONDO SALVA STATI

di LUCREZIA REICHLIN

Dopo l'annuncio di inizio settembre dei nuovi interventi della Banca Centrale Europea (Bce) e il via libera al fondo salva Stati (Esm) da parte della Corte Suprema Tedesca, ieri si è svolto in Lussemburgo un incontro simbolicamente importante. I ministri delle Finanze della zona euro hanno inaugurato l'Esm ed eletto il presidente del suo Consiglio, Jean-Claude Juncker. Le cartucce sono pronte, in teoria, per essere sparate.

CONTINUA A PAGINA 42  
ALLE PAGINE 2 E 3 Calzi  
Dossena, Fubini, Tamburello

## All'Arena E le canzoni 18 anni dopo travolgono il predicatore

di ALDO GRASSO

Le canzoni più belle, L'un lungo duetto con Gianni Morandi, e una serie di ospiti, tra i quali l'economista francese Jean-Paul Fitoussi. Attese deluse per RockEconomy, lo show-evento di Adriano Celentano all'Arena di Verona, nel tempio del canto lirico: non c'è stato l'atteso monologo sulla crisi, solo qualche accenno polemico. Diciott'anni dopo l'ultimo concerto, il predicatore della tv Celentano è stato travolto dalla musica. Un articolato revival con errori, sbavature, decine di coristi e figuranti e lunghe pause.

ALLE PAGINE 44 E 45  
R. Franco, Luzzatto Fegiz



## I verbali degli indagati della Maugeri su Simone e Daccò «La Regione Lombardia ci disse chi corrompere»

Arrivò da «organi della Regione Lombardia» l'indicazione alla Fondazione Maugeri di servirsi degli intermediari Daccò e Simone «per ottenere provvedimenti favorevoli». Su queste basi si fonda la richiesta del pm al gip di prorogare per altri 3 mesi la carcerazione preventiva di Daccò e Simone.

A PAGINA 21 Ferrarella, Guastella

### Rischiare il crac per una truffa (del 1972)

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 9

## Un funzionario comunale arrestato per turbativa d'asta Appalti truccati a Milano sulle colonie dei bambini

Tangenti sulle vacanze di bambini e anziani milanesi. È l'accusa che ha portato in carcere un ex funzionario del Comune, Patrizio Mercadante. Le imputazioni sono corruzione, turbativa d'asta e truffa ai danni del Comune. Con lui arrestate altre tre persone. Dall'inchiesta spunta anche una cena da 13 mila euro pagata con i fondi pubblici.

ALLE PAGINE 18 E 19

### Le manovre di Ciancimino: sono in vendita

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 23

I FILOSOFI CONTEMPORANEI RACCONTANO I GRANDI TEMI DELL'UMANITÀ.

## Il sovrintendente all'Opéra dal 2015 Scala, una scelta alta per il dopo Lissner

di ARMANDO TORNO

Stéphane Lissner sta per lasciare la Scala. Dirigerà, dal 2015, l'Opéra di Parigi. Nei prossimi tre anni il sovrintendente vivrà dunque una doppia dimensione. Nel frattempo qual è il compito di Milano? La scelta del successore dovrà essere di alto livello, senza obbedire a vecchie logiche.

A PAGINA 47 Manin, A. Sacchi

## Il premio a Gurdon e Yamanaka Nobel per la Medicina ai maghi delle staminali

di ANNA MELDOLESI

Un inglese e un giapponese. Va a John B. Gurdon (79 anni) e Shinya Yamanaka (50) il Nobel 2012 per la Medicina. Hanno scoperto «che le cellule mature possono essere riprogrammate» per potersi trasformare in tutte le cellule del corpo umano. Il ricorso a staminali embrionali potrebbe fermarsi.

A PAGINA 27 Bazzi, De Bae

## Politica e manifesti elettorali



Storie di Bobo Ali Bobò, Bobby Ora ecco Bobi che fa il cane

di GIAN ANTONIO STELLA  
A PAGINA 13 Cavallaro

**PHILOSOFIA IL DIBATTITO DELLE IDEE**

CON LE INTERVISTE A F. BRAUDEL, G. DUBY, R. KOSELECK.

DALL'11 OTTOBRE IN EDICOLA IL 4° DVD "STORIA" A €9,90

La libertà delle Idee.



Oggi con La Stampa

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2012 - ANNO 146 N. 279 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



L'allarme del Fmi «Con la crisi Ue frenata mondiale» Ora l'Eurozona deve accelerare sull'integrazione fiscale Male l'Italia: nel 2013 Pil a -0,7% Maurizio Molinari A PAGINA 13



Lo show all'Arena di Verona Lo spread rock di Celentano Accende il pubblico con Svalutation poi prosegue tra crisi e canzoni per chiudere con Fitoussi e Morandi Comazzi e Venegoni A PAGINA 35



Doppio premio a Stoccolma Il Nobel ai padri delle staminali Un britannico e un giapponese scelti per le scoperte che stanno cambiando terapie e farmaci Beccaria e Arcovio A PAGINA 23

Igor Man Igor d'Arabia a cura di Marcello Sorgi

No del ministro a una proposta bipartisan da 5 miliardi che ammorbidisce la riforma e aumenta gli esodati garantiti Pensioni, scontro Fornero-partiti

Imu alla Chiesa, stop al decreto del Consiglio di Stato. Grilli: la faremo pagare a tutti Alfano: Berlusconi pronto al passo indietro per unire il centrodestra. Appello a Casini

IL VERO ADDIO ALLA PRIMA REPUBBLICA

LUIGI LA SPINA Il fallimento è ormai così evidente che anche i protagonisti della cosiddetta seconda Repubblica non possono più negarlo. Il ventennio nato dalle inchieste intitolate fiduciosamente «Mani pulite», e finito con quelle sulle Regioni, che si potrebbero amaramente battezzare «Mani sempre più sporche», si chiude con un bilancio in profondo rosso.

CONTINUA A PAG. 31

BERSANI ROTTAMATORE A SORPRESA

MARCELLO SORGI Un paradosso accompagna l'avvio della campagna delle primarie del Pd: invece di uno solo, i rottamatori sono diventati due. Dopo Matteo Renzi, che della cacciata del vecchio gruppo dirigente ha fatto il suo marchio di fabbrica, a sorpresa, anche Pierluigi Bersani ha sposato la linea del pensionamento anticipato.

CONTINUA A PAG. 31

IL PRESIDENTE DEL VENEZUELA VINCE ANCORA. HA AVUTO IL 54,4% DEI VOTI

Chavez IV: grazie al mio pueblo



La festa nei barrios di Caracas per la vittoria del «comandante» Chavez Paolo Manzo A PAGINA 14

RETROSCENA

Usa, altri 6 anni di scontri

Paolo Mastrolilli A PAGINA 15

INTERVISTA

Naim: non è democrazia

Francesco Semprini A PAGINA 15

\* Braccio di ferro tra il governo e i partiti sulle pensioni. No di Fornero alla proposta bipartisan che ammorbidisce la riforma e aumenta gli esodati garantiti.

\* Si discute anche di Imu: il Consiglio di Stato blocca il decreto per l'estensione dell'imposta alla Chiesa. Il ministro Grilli ribadisce che l'obiettivo dell'esecutivo è di «farla pagare a tutti».

\* Elezioni, Alfano dichiara che Berlusconi è pronto a non candidarsi se ciò servisse a riunire il centrodestra.

Amabile, Chiarelli, Galeazzi, Giovannini, La Mattina, Longo, Magri e Martini

DAPAG 2 PAG. 5 E PAG. 9

LISSNER VA VIA

Il timoniere che serve alla Scala

ALBERTO MATTIOLI



Stéphane Lissner

Le sorti della Scala non riguardano solo quella minoranza che ha il tempo, la voglia e i soldi per andarci e quella minoranza della minoranza che ci sfoga anche i suoi entusiasmi e le sue isterie. Riguardano tutta l'Italia. Perché la Scala resta, con la Ferrari e Armani, una delle tre griffe italiane più celebri al mondo.

CONTINUA A PAGINA 33

L'accusa: sistema gestito da una «cerchia»

Tangenti a Milano sulle colonie dei bimbi

Arrestato un dirigente comunale

Gare truccate per assegnare gli appalti della gestione delle «Case vacanze» per bambini e anziani, finanziamenti pubblici a progetti sospetti e uno spettro tangenti che si allarga a macchia d'olio a Milano. In manette è finito un dirigente comunale ma il numero dei coinvolti sembra destinato a crescere e nelle intercettazioni è finito anche il prefetto.

Alfieri e Colonnello PAG. 6 E 7

IL CASO

Anticorruzione il Pdl ripropone il «Salva Ruby»

Domani il testo in Aula. Possibile il voto di fiducia. Tensioni sulla nomina di un supercommissario

Francesco Grignetti A PAG. 8



ristora

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI ► Incuriosito dal successo che in Asia lo ha tramutato in fenomeno di culto, ho trascorso alcune ore in compagnia di "Dipende da te", il corso di educazione esistenziale che un professore coreano, Rando Kim, ha scritto per i ragazzi in cerca di un posto nel mondo, possibilmente non troppo precario. Ho scoperto che l'umanità del Duemila è più simile di quanto suggeriscano i luoghi comuni: anche le mamme coreane ronzano come elicotteri sopra le vite dei figli, anche i giovani coreani saltellano da un corso di specializzazione all'altro per poi rassegnarsi a sedere su impieghi traballanti e stipendi da fame. Persino i consigli dei guru sono identici a quelli che da adolescente ruminai in tanti manuali: abbi fiducia in te stesso, sentiti il padrone della tua vita, l'essenziale non è il talento ma il coraggio.

MARAVIGLIA

La vita in rima

Però ce n'è uno che non avevo mai letto così chiaramente: l'importanza della rima per dare ritmo a una poesia o a una canzone. "La rima" scrive Kim, "è una piccola restrizione, come un filo che collega le strofe... Abbiamo bisogno di mettere in rima la nostra vita. Se riesci a importare una piccola lista di regole, puoi essere il poeta della tua esistenza." La rima è una ringhiera e le ringhiere servono a non cadere, ma soprattutto a trovare l'equilibrio per camminare. Quella che sembra una restrizione, se siamo noi a imporre, diventa espressione di libertà. Sotto l'infuso del prof coreano ho steso la mia prima lista. Regola numero uno: leggi un libro nuovo ogni fine settimana e raccontalo nel Buongiorno del martedì al resto della carovana. (Come rimatore posso solo migliorare).

ristora

MARAVIGLIA



ristora

MARAVIGLIA

Quotidiano Nazionale

# QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MARTEDÌ 9 ottobre 2012 | Anno 127 - Numero 239 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI**  
**ristora**

**Colpo di scena, interviene il giudice Faac, l'eredità contesa finisce sotto sequestro**



**Lissner lascia la Scala Il suo successore è ancora un'incognita**

**INSTANT TEA**  
**ristora**

DONDI e SELLERI ■ In Cronaca

PALMA e commento di GIUDICI ■ A pagina 31

**L'EDITORIALE**

di GIOVANNI MORANDI  
**IL CAVALIERE CI RIPROVA**

**B**ERLUSCONI ci riprova e cerca di ripetere il risultato del '94, però facendo il contrario di quel che fece allora. A convincerlo è stata una facile valutazione del contesto, quello di un Paese che si trova in gravi difficoltà e che sembra destinato a elezioni politiche che si terranno a primavera in cui è dato per scontato vincerà la sinistra. Così dicono i sondaggi, così fa pensare la situazione di disfacimento in cui si trova l'area di centrodestra. Il Cavaliere nonostante siano passati quasi venti anni è l'uomo di allora, nel senso che non gli è venuto meno il senso pratico e la capacità di ridurre all'essenziale i ragionamenti, spesso cervellotici e bizantini che fanno i politici di professione. Nel '94 scommise su se stesso e si candidò per raccogliere il più ampio schieramento possibile allo scopo di fermare i progetti statalisti della sinistra e di costruire una nuova Italia liberale e liberista. Progetto naufragato ma che incantò tanti, al punto che alle politiche ebbe il 34 per cento dei consensi e due mesi dopo, alle europee, il 43 per cento. Oggi Berlusconi ci riprova ma, accorgendosi di essere un elemento di divisione, fa un passo indietro e pensa così di raggiungere lo stesso risultato: fare il pieno di voti.

[Segue a pagina 2]

## La rinuncia di Berlusconi

Alfano: «Per unire i moderati è pronto a non candidarsi. Ora tocca a Casini» Pdl spiazzato. Gelo del leader Udc. «Un'altra giravolta, non mi fido»

COPPARI e CANGINI ■ Alle pag. 2 e 3

### TANGENTI MILANO, ARRESTI ECCELLENTI E FAVORI AI VIP AMICI

In cella Patrizio Mercadante, funzionario della giunta Moratti, e il segretario dell'Istituto dei ciechi. Mazzette sulle colonie dei bambini e super cene pagate coi soldi pubblici. Il gip: «Appalti, case a prezzi stracciati, incarichi prestigiosi grazie alla rete di relazioni che contano»



## LA CERCHIA MAGICA

CONSANI e commento di DAVERIO ■ Alle pagine 6 e 7

**Modifiche sugli esodati «Così salta la riforma»**

**Pensioni, la Fornero contro il blitz dei partiti**

Servizio ■ A pagina 8

**L'ANALISI di GIUSEPPE TURANI QUELL'ISTINTO SPENDACCIONE**

■ A pagina 8

**Borse ko, sale lo spread Oggi Merkel ad Atene**

**L'Ue vara il nuovo fondo salva Stati**

COMELLI ■ A pagina 11

## Terremoto, il giallo delle donazioni

Sms, offerte e concerti: 31 milioni di euro ancora congelati

SARACINO ■ A pagina 19

**Medicina**

**Premio Nobel ai 'registri' delle cellule staminali**

FOVANNA e PONCHIA ■ A pag. 16



**Sette ore di verifiche nella sede di Bologna**

**Nuovo blitz della Finanza: la Regione Emilia Romagna è sotto assedio**

**CONTROLLI I finanziari al lavoro ieri in via Aldo Moro, sede della Regione**

ZANCHI ■ A pagina 18

**GIUSEPPE BORTOLUSSI**  
**EVASORI D'ITALIA**  
PERCHÉ SCONTRINI E FATTURE IN REGOLA **NON** SALVERANNO IL PAESE

Sperling & Kupfer



9 771128 674428



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia"...

Martedì 9 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Per informazioni: 02.47.47.11.111

TUTTO LAVORO DOSSIER DI 4 PAGINE CON DOMANDE E RISPOSTE PER CAPIRE LA RIFORMA



L'INCONTRO CON IMPRESE E PROFESSIONISTI Dalla flessibilità in entrata alle regole per l'uscita: opportunità e punti critici

UNICREDIT Sul tavolo il progetto di scorporo delle attività italiane

IL CASO FIAT Il titolo cade, silenzio Consob su un'inchiesta sulla liquidità

INFRASTRUTTURE E SVILUPPO Pregi e limiti del credito d'imposta

In Parlamento avanza la proposta bipartisan sugli esodati - Per la Ragioneria costa 30 miliardi Pensioni, stop del Governo «La riforma non va svuotata»

Parti al lavoro sull'intesa - Domani l'incontro Squinzi: accordo sulla produttività per la crescita

di Alberto Quadrio Curzio Nel decreto sviluppo...

Altolà del ministro del Lavoro Fornero sulle modifiche alla riforma delle pensioni...

Mercati. Seduta nera per le Borse: Milano -1,98%

È in programma domani sera l'incontro tra imprese e sindacati...

SEMPLIFICATORI A PAROLE Non c'è analisi o rapporto nazionale e internazionale...

La semplificazione della giungla amministrativa che pesa come un macigno sulla competitività delle imprese...



Subito un piano salva-casa di Paolo Buzzetti

Via libera dei ministri europei al nuovo fondo d'intervento finanziario: da Fitch e Moody's il rating tripla A

Parte Esm, il «bazooka» salva-Stati Juncker: «Tappa storica per l'Europa»

Il prezzo che l'industria non può permettersi di pagare



Il fuoco che cova sotto le ceneri di Adriana Carrettelli

Sopra vivrà l'euro fino al settembre 2013 o finirà per perdere pezzi sotto il morso dei troppi temporeggiamenti...

ALFANO: «Per riunire l'area moderata Berlusconi pronto a non cederla»

Le staminali e la scommessa della medicina rigenerativa

Shinya Yamanaka e John Gurdon sono i premi Nobel per la Medicina e la Fisiologia 2012...

le sue famose iPSC (cellule staminali pluripotenti indotte), inizia esattamente nell'anno della sua nascita...

IL PUNTO di Stefano Foti Cavaliere a tutta tattica

Financial markets section with tables for FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, Euro Stoxx 50, and various indices.

PROMOMEDIA advertisement for Target Centro, featuring a target graphic and promotional text.

EDIZIONE DELLA MATTINA

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 240 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 9 Ottobre 2012 •



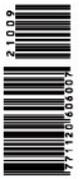
**PIL IN CALO**  
Anche la Slovenia rischia grosso  
Galli a pag. 13



**GERMANIA**  
Intervisti il leader? Paga 20 mila euro  
Giardina a pag. 14



**ECONOMIA**  
I tedeschi dell'Est sono rimasti poveri  
servizio a pag. 13



**IN EDICOLA**  
AVVOCATI SENZA TARIFFA. GUIDA AI NUOVI COMPENSI

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Riciclaggio, ultime ore

Entro il 17 ottobre le banche che non riescono a identificare il titolare effettivo e a compiere la verifica antiriciclaggio devono chiudere i conti

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

**Giustizia** - Dal 23 ottobre entra nel Codice penale l'istigazione alla pedofilia e alla pedopornografia  
Ferrara a pag. 24



**Fisco** - Con la delega per la riforma possibilità di rateizzare i debiti prima che Equitalia li prenda in carico  
Stroppa a pag. 25

**Sanatoria immigrati** - Bollette e invii di denaro sono prova della presenza in Italia  
Cirioli a pag. 29

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1** - La circolare dell'Agenzia delle entrate sulla responsabilità solidale negli appalti



**Documenti/2** - La legge con le nuove norme antipedofilia

**Documenti/3** - La delega fiscale approvata in Commissione

Verifiche antiriciclaggio: tempo scaduto. Banche e intermediari costrette a chiudere il conto al cliente e a restituirgli il denaro qualora non sia stato possibile effettuare l'adeguata verifica ovvero identificare il titolare effettivo. Lo prevede il decreto legislativo 19 settembre 2012, n. 169 con il quale si aggiunge il comma 1-bis all'articolo 23 del dlgs 231/07 (legge antiriciclaggio) e che entrerà in vigore il prossimo 17 ottobre. Una norma destinata a incidere in modo significativo sull'operatività di banche, sim, sgr, società fiduciarie e anche dei professionisti.  
Vedana a pagina 22

**CONSIGLIO NAZ. NOTARIATO**

Meno male che l'Italia non è come gli Usa dove chi non era proprietario ha venduto un grattacielo  
Laurini a pag. 10

**Consob: Bankitalia può disporre del suo oro che si può usare per ridurre il debito pubblico**



Il diritto comunitario non pone ostacoli all'uso dell'oro di Bankitalia. La Consob, in un documento riservato, spiega che palazzo Koch «può liberamente disporre di tutti i propri beni mobili e immobili, nei limiti in cui tali atti di disposizione non incidano sulla capacità di trasferire alla Bce le attività di riserva eventualmente richieste». Tale libertà, secondo la Consob, dovrebbe portare all'utilizzo dell'oro come garanzia in un meccanismo volto dall'abbattimento del debito pubblico. Percorso più facile se, spiega la Commissione, lo Stato diventasse azionista di via Nazionale. Dall'ultimo aggiornamento il valore delle riserve ha quasi raggiunto i 110 mld di euro.  
Sansonetti a pag. 9

Responsabilità solidale sulle ritenute fiscali solo dopo l'11 ottobre. Ok all'autocertificazione

## Appalti, via qualche trappola

**IL MIO LAVORO**  
A SOLI €2,00  
LAVORO SUBORDINATO  
COLLABORAZIONI, PARTITE IVA  
BUONTE PAGA, TFR, FERIE, PERMESSI  
MALATTIA, MATERNITÀ  
LICENZIAMENTO  
CASSA INTEGRAZIONE, MOBILITÀ  
SANATORIA PER GLI STRANIERI  
IN EDICOLA CON

Appalti, responsabilità solidale alleggerita. L'obbligo di acquisire la documentazione fiscale sulle ritenute Iva e Irpef da parte dei committenti e degli appaltatori scatta soltanto per i contratti e i subcontratti stipulati dopo il 12 agosto 2012. La documentazione va chiesta per i pagamenti effettuati dopo l'11 ottobre 2012. In luogo della asseverazione del commercialista, Caf o consulente del lavoro, ammessa anche l'autodichiarazione. Lo precisano le Entrate con una circolare interpretativa del decreto Sviluppo in tema di disciplina della responsabilità solidale dell'appaltatore.  
Mascolini a pag. 21

**NAUTICA**  
Il Salone di Genova punta sull'assistenza  
Sottilaro a pag. 15

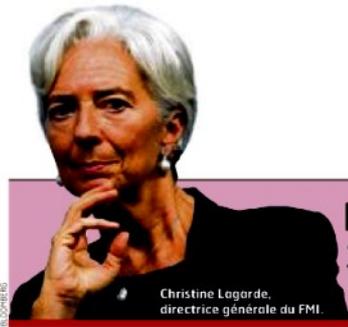
**CANALE 27 DIGITALE**  
Su Class Tv Msnbc arriva il Tg della Convenienza  
Capisani a pag. 18

**DIRITTO & ROVESCIO**  
Milano. Prima fermata, l'edicola. Tre quotidiani generali, uno sportivo, i supplementi patinati, un mensile di arredamento. Totale, 9 euro e 40 cent. Prima busta. Fermata successiva, il fornaio: francesini, un pezzo di integrale, focaccia, un po' di ventaglietti: 9 euro e 80 cent. A casa, il verdetto della bilancia: 3,2 chili di stampa costano poco meno di un chilo scarso di pane, focacce & c. Quindi più di 3 chili di idee, foto, fosforo e notizie a cui hanno contribuito non meno di 500 persone costano meno di un chilo di farina, lievito, acqua, sale, olio. È colpa delle idee che costano troppo poco, o delle idee che non valgono più niente o del pane che a Milano costa troppo?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA da pag. 33

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



Christine Lagarde, directrice générale du FMI

**L'ALERTE DU FMI SUR LA CROISSANCE MONDIALE** PAGE 9

**POLITIQUE ÉCONOMIQUES MERKEL PLÉBISCITÉE, HOLLANDE CONTESTÉE**

PAGE 8 ET L'ANALYSE DE RENAUD HONORÉ PAGE 16

MARDI 9 OCTOBRE 2012

**L'ESSENTIEL**

**Sciences po montré du doigt et sans directeur**

Un rapport de la Cour des comptes épingle la gestion de Richard Descoings. L'ex-directeur de l'établissement décédé en avril et toujours sans successeur.

PAGE 3

**Hugo Chavez reconduit six ans à la tête du Venezuela**



Avec 54,4 % des voix, Hugo Chavez a été réélu président du Venezuela. Ses projets devraient renforcer son pouvoir personnel.

PAGE 8 ET L'ENQUÊTE PAGE 10

**L'Etat négocie son soutien à STMicroelectronics**

Le fabricant de semi-conducteurs et l'Etat réfléchissent à la future stratégie à adopter dans les composants digitaux.

PAGE 24

**L'idée d'une fusion Arcep-CSA ne fait pas l'unanimité**

Face à l'ampleur de la tâche, les ministères concernés se montrent désormais très prudents sur une éventuelle fusion entre les deux autorités.

PAGE 25

**Sodexo va indemniser les victimes d'une intoxication**

Le géant français est aux prises avec une épidémie de gastro-entérite ayant touché plus de 11.000 enfants dans des cantines qu'il approvisionne en Allemagne.

PAGE 27

**Moyens de paiement : les banques devront innover**

Le volume des paiements non cash a crû de 7,1 % en 2010 à 283 milliards d'euros, tiré par les transactions à distance qui voient se multiplier les acteurs non bancaires.

PAGE 28

**De nombreuses menaces pèsent sur Wall Street**

Alors que le Dow Jones est au plus haut depuis cinq ans, la saison des résultats s'annonce à hauts risques. Les investisseurs s'inquiètent aussi de l'impact du « fiscal cliff ».

PAGE 30

## 2011-2013 : 65 milliards d'euros de hausses d'impôts

■ Des prélèvements augmentés de plus de 3 points de PIB en trois ans ■ Ampleur similaire pour les mesures décidées par la droite puis par la gauche ■ Le rapporteur du budget veut soumettre les œuvres d'art à l'ISF

Le rapport sur les prélèvements obligatoires publié en annexe du budget 2013 permet de mesurer précisément l'impact des hausses d'impôts pour les ménages et les entreprises depuis trois ans. Elles représentent près de 65 milliards d'euros sur 2011-2013 (et même 70 milliards si l'on intègre l'arrêt de mesures de relance en 2011), ce qui explique l'essentiel de la hausse du taux de prélèvements obligatoires, qui doit passer de 42,5 % de PIB en 2010 à 46,3 % en 2013. Les mesures des plans de rigueur Fillon peuvent être estimées à un peu plus de 31 milliards d'euros, au total. Le gouvernement Ayrault a déjà fait voter ou annoncé quelque 33 milliards de hausses d'impôt. Dans une interview, le rapporteur général du budget à l'Assemblée nationale, Christian Lickert (PS), défend les principaux amendements qu'il entend soumettre lors du débat. Il souhaite notamment intégrer les œuvres d'art de plus de 5.000 euros dans l'assiette de l'ISF et diminuer les cotisations sur l'emploi à domicile pour lequel, en revanche, l'avantage fiscal serait raboté. Le rapporteur fait par ailleurs une mise en garde sur les aménagements envisagés pour les plus-values de cessions d'entreprises.

PAGE 4



### AÉRIEN Le groupe a passé un premier accord avec Etihad d'Abu Dhabi

## Air France-KLM teste une première alliance dans le Golfe

À un terme d'un an de négociations, Air France-KLM et Etihad sont finalement parvenus à un accord de coopération : le premier du genre entre une grande compagnie européenne et une compagnie du Golfe. Limitée pour l'heure

à une dizaine de lignes de part et d'autre, cette alliance commerciale est susceptible d'être étendue ultérieurement à d'autres domaines, comme la maintenance et les achats. Au travers d'Etihad, c'est surtout Air Berlin, dont il est le principal actionnaire, qui intéresse Air France-KLM. La deuxième compagnie allemande va alimenter ses vols long-courriers à Roissy-CDG.

PAGE 26, L'EDITORIAL DE PASCAL POGAM PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 36

## Pourquoi ce mal-être des entrepreneurs

IDÉES PAR JEAN-MARC VITTORI

Ce qui restera dans l'Histoire comme « la guerre-éclair des "pigeons" », cette fronde de certains dirigeants contre la volonté de les matraquer quand ils revendent leur entreprise, révèle un malaise plus profond, explique Jean-Marc Vittori : le sentiment que le gouvernement part du principe que le chef d'entreprise est l'ennemi de classe.

PAGE 17

**Les Echos** SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 - 103\* ANNÉE N° 21287 - 36 PAGES

M 00104 - 1009 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg 2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 1,60 € Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

### La FNAC devra convaincre les investisseurs de sa viabilité

PR doit annoncer aujourd'hui ses projets pour sa filiale spécialisée dans la vente de produits culturels. Scission ou introduction en Bourse : dans tous les cas, l'enseigne fondée par André Essel et Max Thérêt devra convaincre les investisseurs de sa capacité à se renouveler, alors que ses marchés d'origine - l'électronique, la musique, le livre, la vidéo - subissent les affres de la révolution numérique. Une mission délicate que le

PDG, Alexandre Bompard, devra mener en s'appuyant sur les premiers effets de son plan de relance.

PAGE 27 ET « CRIBLE » PAGE 36

### AUTOMOBILE Des tarifs plus élevés en France

## La réparation auto doit s'ouvrir à la concurrence

Dans un avis publié hier, l'Autorité de la concurrence demande aux pouvoirs publics de mettre un terme au monopole des constructeurs sur les pièces de carrosserie. Après plus de quinze mois d'enquête sur les pratiques de l'après-vente automobile et une consultation publique, l'institution juge que seule une libéralisation peut abaisser les prix des pièces de rechange, jugées plus chères en France que dans les autres pays. Compte tenu des difficultés économiques actuelles de la filière, elle préconise néanmoins que cette libéralisation soit progressive. Les constructeurs automobiles français et étrangers sont vent debout contre ce rapport qualifié d'« incohérent » et émaillé d'« erreurs d'analyse ». Il appartient à présent au gouvernement de trancher.

PAGE 22

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday October 9 2012

Lex in depth

Does Europe's ill-starred defence deal add up? Analysis, Page 8

The west can no longer rely on the Brics Gideon Rachman, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

Warning over oil benchmark pricing The trading arm of French oil group Total has warned of "inaccurate pricing" in the benchmarks for the energy market that underpin trading each day in contracts such as Brent and West Texas Intermediate. Page 15

TNK-BP stake move BP's billionaire partners in TNK-BP say they want to sell or list their 50 per cent stake in the third-largest oil producer in Russia. Page 15

€500bn rescue fund Eurozone finance ministers formally inaugurated a permanent €500bn rescue fund, but left unresolved whether it would be used to shoulder existing bad debts of Irish and Spanish banks. Page 2

Nordic growth The Nordic region's economies are no longer immune from the recessionary forces sweeping the continent. Page 2

New exchange pitch Bill Hambrecht, the high-profile financier, is proposing the creation of a stock exchange that would specialise exclusively in smaller companies. Page 15

Romney Middleast push Would US leadership in the Middle East be more dangerous than it was four years ago, Republican presidential candidate Mitt Romney claimed in a speech designed to enhance his foreign policy credentials. Page 5

Nobel medicine prize Sir John Gurdon of Britain and Shinya Yamamaka of Japan share this year's Nobel Prize in medicine for discovering how to turn back the biological clock. Page 4

China groups 'threat' A US congressional committee has named two Chinese telecoms groups, Huawei and ZTE - as a 'threat' to national security. Page 3

Egypt energy reform Egypt is aiming to cut energy subsidies by up to a third as part of a plan to reform the economy, said its prime minister. Page 4

Greek bonds in play Greece is a country where investors fear to tread, yet some intrepid hedge funds have tipped back into Greek government bonds. Page 6

Philippines tax hopes The Philippines should receive a significant fiscal peace dividend after striking an outline agreement with a Muslim rebel group, says its finance minister. Page 6

Gulf Keystone defence Gulf Keystone Petroleum will tomorrow begin its defence in a London court against claims for a 30 per cent share of its oil and gas assets in the Kurdistan region brought by its former partner. Page 19

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,053

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



Opposition mounts to BAE deal with EADS

30% of UK investors express concern

By David Oakley, Carolia Hoyos, Anousha Sakoui and Peter Marsh in London

Investor opposition to the proposed tie-up between Europe's aerospace and defence champions is mounting with more than 30 per cent of shareholders in BAE Systems expressing significant concerns about the deal with EADS.

Ahead of a takeover deadline tomorrow, some of the biggest investors in the British company backed reservations outlined by Invesco Perpetual, BAE's largest shareholder with a 13 per cent stake, putting the deal in jeopardy.

A meeting of Nato defence ministers today is expected to prove crucial in deciding whether to extend the deadline set by Britain's Takeover Panel. BAE is likely to need 75 per cent of the company's shareholders to support the deal with European aerospace group EADS.

One top-10 shareholder in BAE said it has had concerns "from a strategic and commercial view from the outset", citing its impact on the long-term value for investors, what it means for the UK company's position in the US and the political risks of too much political interference from the French and German governments, which in effect control

Chávez victory Six more years for Venezuelan president



Hugo Chávez, Venezuela's newly re-elected president, celebrates his victory at the presidential palace in Caracas on Sunday night, after taking 55 per cent of the vote against rival Henrique Capriles. Page 4; Editorial Comment, Page 10; Beyondbrics, Page 27

IMF cuts global growth forecasts

By Claire Jones in Tokyo

The failure of US and eurozone policy makers to tackle their fiscal woes is threatening an already "slow and bumpy" global economic recovery, the International Monetary Fund has warned.

But this assumes that the US Congress will take action to avoid the "fiscal cliff", the automatic expiry of tax cuts and introduction of spending reductions next year - and that eurozone governments will follow the European Central Bank's plan to buy sovereign debt by committing to economic reform and closer integration.

IMF said it slashed its forecast for the UK economy this year from growth of 0.2 per cent to a contraction of 0.4 per cent. The fund now expects growth of 1.1 per cent next year, down from an estimated 1.4 per cent. The new forecasts are broadly in line with those of private sector economists.

Merkel lockdown



Greece's security forces are planning a lockdown of central Athens today amid fears that a hastily arranged visit by Angela Merkel will be met with violent protests by angry Greeks who blame Germany for deepening austerity measures.

Iraq government sends vital fuel oil supplies to sanctions-hit Syria

By Lina Saigol and Michael Peel

Iraq is quietly shipping vital supplies of fuel oil to Syria in a deal that has triggered concern in Washington and exposes Damascus's difficulties keeping its economy afloat in the face of a growing civil war and economic sanctions.

having to make to keep shortages at bay as the war spreads. It also underlines the active role Iraq is playing in the region.

The deal showed that the Syrian regime was desperate for fuel and was depleting what is left of its hard currency cash reserves, the official added.

The Walpole Luxury eBusiness Forum 2012

in association with Barclays. Wednesday 10th October 2012 The Royal Automobile Club, London, SW1Y 5HS

For the seventh year in a row, Walpole brings together experts, practitioners and investors from both the Luxury and Online worlds for its annual Luxury eBusiness Forum.

- Confirmed speakers: Charlie Abrahams, MarkMonitor; Flavio Amorelli, Livox; Mary Baghall, Charles Russell; Marijn Bertsen, Google; Florent Bondoux, Digital Luxury; Bec Astley Clarke, Astley Clarke; Justin Cooke, Topshop; Allan DeYoung, Harrison Group; GI Fernando, Freshfarms; Alexandra Finley, Fin's; Gabriel Gettman, Award-winning director; David Hughes, Barclays; Des McSweeney, The Economist Intelligent Life; Caroline Rolfe, Lablux; Alistair Roberts, The Royal Opera House; Tracy Yaverbaum, Facebook

Report and Global Insight, Page 2

Table with columns: Stock Markets, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Dow Jones, FTSE 100, etc.

World Markets

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for USD/GBP, USD/JPY, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, etc.

Syrians braced, Page 4

Alaa Khdher Kadhum, a signatory for Baghdad's state oil marketing organisation, or SOMO, sits on the board of the Trade Bank of Iraq, according to the documents. He did not respond to questions from the FT nor did any Iraqi Oil Ministry official.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 9 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.889 | EDICIÓN EUROPA



**Profesores nativos, sí (si son expertos)**

Para educar en inglés no basta el buen acento **PÁGINAS 34 Y 35**



**Cruz Roja pide por el pobre español**

Una campaña llama a atender a 300.000 excluidos **PÁGINA 38**

**Las apuestas tácticas del clásico**

Vilanova sorprendió con Adriano y Mou eligió a Özil **PÁGINAS 47 Y 48**



## El FMI prevé para España y Grecia la mayor caída mundial del PIB

La economía española retrocedería un 1,3% en 2013, casi el triple de la previsión del Gobierno ● El Fondo sugiere veladamente el rescate

MIGUEL JIMÉNEZ, Tokio

El Fondo Monetario Internacional (FMI) lanzó anoche otro jarro de agua fría a España al pronosticar para 2013 una caída del 1,3% del producto interior bruto (PIB). Esta previsión, que corrige drásti-

camente la realizada hace un año y que calculaba un crecimiento del 1,8%, sitúa a España como la segunda economía con peor evolución de todo el mundo. Solo Grecia (-4%) obtiene un pronóstico más sombrío. Las cifras del FMI suponen además un mazazo

al escenario macroeconómico contenido en los Presupuestos, que se sustentan en un retroceso del PIB del 0,5% (casi tres veces menos que la previsión del FMI).

El Fondo parece partidario de que España e Italia pidan el rescate cuanto antes. "Los Estados ba-

jo presión deben continuar con los ajustes y se necesita proporcionar apoyo a esos países y sus bancos a través de los fondos de rescate europeos para aliviar las presiones de financiación", señala el informe. **PÁGINAS 24 Y 25**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

## La amplia victoria de Chávez reanima la revolución bolivariana

El presidente consolidará el control estatal sobre la economía venezolana

L. PRADOS / M. PRIMERA, Caracas

"Ha sido la batalla perfecta", clamó Hugo Chávez, réplica de la espada de Simón Bolívar en mano, desde el Balcón del Pueblo del palacio de Miraflores de Caracas la noche del domingo (madrugada de ayer en España). Celebraba ante miles de partidarios una victoria histórica, debilitado por el cáncer que se le diagnosticó en junio de 2011 y ante su rival más difícil, Henrique Capriles, el candidato joven y popular que se presentaba por primera vez al frente de una oposición unida.

Con 1,5 millones de votos más que su adversario, Chávez podrá profundizar en su proyecto de revolución bolivariana, extender su mandato hasta sumar 20 años y consagrarse como un icono para la izquierda de América Latina. El presidente consolidará previsiblemente el control estatal de la economía venezolana con nuevas nacionalizaciones, como hizo tras su triunfo en 2006, mientras continúa entregando crudo a países amigos como Cuba, cuyo régimen recibe de Caracas 100.000 barriles diarios. **PÁGINAS 2 A 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

El presidente Hugo Chávez, ayer en Caracas. / JUAN BARRETO (AFP)

## El Gobierno teme que la tensión soberanista agrave la crisis

Rajoy: "Hablar de separaciones es un disparate colosal"

El presidente del Gobierno, varios ministros y dirigentes del PP lanzaron ayer mensajes de alerta sobre la gravedad para la imagen de España en estos momentos ante el aumento de la tensión soberanista de los últimos días, y de las protestas en las calles, con los sindicatos amenazando con otra huelga general. Rajoy fue contundente: "No aceptaré separatismos, es un disparate colosal". **PÁGINAS 10 Y 11**

## España reduce un 60% su aportación a las becas Erasmus

J. A. AUNIÓN, Madrid

Las becas Erasmus, que permitieron a más de 35.000 estudiantes españoles formarse en universidades extranjeras el pasado curso, sufrirán un severo recorte en 2013. El programa solo recibirá de España 15,2 millones de euros, casi un 60% menos que en 2012, a pesar de que la Comisión Europea está reclamando a los Estados miembros una ampliación del presupuesto. **PÁGINA 37**

## Un tribunal no ve acoso sexual en besar y tocar las nalgas

MARÍA R. SAHUQUILLO, Madrid

Dos empleadas de una farmacia de Alcalá de Henares denunciaron a su jefe por besarlas y darles palmadas en las nalgas sin su consentimiento, así como escribirles cartas de amor. Pero la Audiencia Provincial de Madrid sentencia que no está probado el propósito sexual, sino solo el sentimental. Y cree que en todo caso pudo haber abusos, delito más grave, pero por el que no se le acusó. **PÁGINA 36**

reserva ya tu **CRUCERO 2013**

**PAGA SÓLO 50€**

**CANCELA SIN GASTOS**

informate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestro web.

**LOGITRAVEL.com**

Intervista al ministro della giustizia. Il Pdl ripresenta norma salva-Ruby

# Severino: ecco le priorità

«Subito la legge anti-corruzione, dopo il commissario»

ROMA — Si a un commissario anticorruzione come annunciato da Antonio Catricalà ma, come lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha detto, «la priorità assoluta di questo governo rimane la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge anticorruzione». Lo ha confermato il ministro della Giustizia Paola Severino

in un'intervista al Messaggero. Del resto, aggiunge la Guardasigilli, «l'opinione pubblica ha sostenuto e continua a sostenere, anche con raccolte di firme e sottoscrizione di appelli, l'urgenza di un intervento strutturale sul tema della corruzione». Intanto il Pdl ripresenta la cosiddetta «norma salva-Ruby».

**MARTINELLI  
E STANGANELLI  
ALLE PAG. 4 E 5**

**L'INTERVISTA** Parla il ministro della Giustizia: «Il processo Ruby non rischia, con le nuove norme si prescriverà nel 2019»

## «La priorità è l'anticorruzione Il commissario? Sì, ma dopo»

Severino: il tema potrà essere oggetto di altri provvedimenti

<i>Anche i giudici dovranno specializzarsi in varie materie</i>	<i>Una task force di toghe per smaltire tutto l'arretrato</i>	<i>L'equilibrio di una riforma si valuta nell'insieme</i>	<i>La fiducia della società civile è minata dagli scandali</i>	<i>Più controlli sull'utilizzo dei fondi ai partiti per evitare abusi</i>
-----------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------

**Un ritorno alla politica comporta un passo indietro dei tecnici**

di MASSIMO MARTINELLI

**Ministro Paola Severino, alla fine avemo un super commissario anticorruzione con poteri di contrasto reali?**

«Lo auspico, anche se ho preso buona nota delle precisazioni del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Catricalà e del ministro Patroni Griffi - strettamente competente per la materia della prevenzione della corruzione - i quali hanno puntualizzato che rimane priorità assoluta di questo governo la conclusione dell'iter parlamentare del ddl anticorruzione e che quindi di questo tema potrà essere trattato in altri provvedimenti»

**Anche ieri, mentre il Parlamento era impegnato a discutere emendamenti e correttivi al testo anticorruzione, uno nuovo scandalo di tangenti scuoteva il Comune di Milano. Possibile che il mondo della politica non percepisca l'esigenza di fare presto?**

«Mi sembra che questa esigenza sia fortemente avvertita dall'opinione pubblica che ha sostenuto e continua a sostenere, anche con raccolte di firme e sottoscrizione di appelli, l'urgenza di un intervento strutturale sul tema della prevenzione e del contrasto alla corruzione. Confido nel fatto che le forze politiche abbiano recepito questo importante messaggio, anche

per trasformarlo in un ponte di comunicazione tra partiti e società civile, la cui fiducia è minata dai recenti e sempre più numerosi scandali. D'altra parte, mi sembra che la scansione dei tempi per la discussione del ddl in Commissione segnali una forte attenzione all'esigenza di arrivare all'approvazione della legge prima della fine della legislatura».

**Nei giorni scorsi il presidente dell'Anm, Sabelli, ha chiesto che la nuova legge anticorruzione non vanifichi i processi in corso. Il riferimento esplicito era al caso Penati e alla vicenda Ruby. Lei che cosa risponde?**

«In primo luogo, che l'equilibrio di un provvedimento legislativo così ampio va visto nel suo complesso e non per singoli profili legati alle ricadute su procedimenti in corso. La leg-

ge si deve proiettare nel futuro e non può essere condizionata da aspetti contingenti che rischierebbero di alterare la ricerca di un corretto bilanciamento tra interessi tutelati e misura della pena. E' su questo bilanciamento che ho improntato la piramide delle pene per i reati contro la Pubblica Amministrazione, rimodulando le sanzioni per i reati esistenti (la concussione per costrizione resta in cima a questa piramide) e introducendo nuove fattispecie come il traffico di in-



fluenze e la corruzione tra privati».

### E in secondo luogo?

«Aggiungo che questo rischio di squilibrio della pena si accentuerebbe se la misura della sanzione venisse fissata per evitare asserite prescrizioni nell'ambito di singoli processi e non già in ragione del disvalore espresso dal singolo fatto. In terzo luogo, come ho detto più volte, la revisione della disciplina della prescrizione va fatta con un provvedimento "ad hoc" che dia una risposta generalizzata al problema e non sia legata ancora una volta a singoli casi o a singole fattispecie».

### Insomma, non c'è il rischio che questi o altri processi saltino?

«Il tema della prescrizione non può essere riferito al caso concreto e ciò è dimostrato proprio da uno dei procedimenti più spesso richiamati dalla stampa in questi giorni. Mi riferisco alle accuse mosse dalla procura di Milano a carico di Penati il quale, riferiscono gli stessi organi di stampa, si sarebbe detto disponibile a rinunciare alla prescrizione nel caso in cui il ddl anticorruzione avesse qualche effetto su uno dei reati a lui contestati. Si può forse dire che se Penati rinuncia alla prescrizione la legge diventa più giusta, mentre sarebbe ingiusta nel caso contrario?».

### Vale anche per il processo Ruby?

«Sì, certo. In questo caso, peraltro, considerato che la prescrizione dovrebbe maturarsi, in base alle nuove norme del ddl anticorruzione, nel 2019, non posso pensare che l'iter processuale nel frattempo possa non essersi concluso. Mi sembra che entrambi gli

esempi, dunque, dimostrino quanto sia sbagliato valutare la bontà di una fattispecie avendo riguardo esclusivamente agli effetti sulla prescrizione, nella prospettiva del caso concreto. Purtroppo questo è il frutto di una lettura deformata dall'abitudine, tipica di questi ultimi anni, di prendere le mosse da casi concreti per promuovere o per contrastare modifiche normative. Questo vizio va corretto, contrapponendo ad esso altri strumenti».

### A cosa si riferisce?

«Ad una riforma della disciplina generale della prescrizione che, come dicevo prima, va affrontata non appena le condizioni politiche saranno mature. Non basta farsi belli proponendo le leggi, bisogna avere la saggezza, la forza, la pazienza ed il "self restraint" per portare avanti con tenacia i progetti realizzabili».

### Alla luce del dibattito parlamentare delle ultime ore e alla ripresentazione di un nuovo emendamento salva-Ruby, ritiene che un ricorso al voto di fiducia per accelerare l'approvazione di questa legge sia da prendere in considerazione?

«Non ne abbiamo ancora discusso collegialmente come si deve fare in questi casi, e non ho ancora esaminato i sub emendamenti presentati in Commissione Giustizia. Mi sembra quindi del tutto prematuro porre ora questo problema».

### In questo clima da campagna elettorale, lo stesso premier Mario Monti non ha escluso di poter proseguire in nuovo mandato di governo qualora fosse necessario per il bene del Paese. Nel qual caso, la medesima considera-

zione varrebbe anche per lei? «No, considero conclusa questa mia importante esperienza di governo».

### E nell'ipotesi di un governo Monti bis "politico", quali dicasteri ritiene che dovrebbero comunque essere affidati a ministri cosiddetti tecnici, come in questo scorcio di legislatura?

«Credo che un ritorno della politica comporti la necessità di affidare ai rappresentanti dei partiti anche l'individuazione dei dicasteri da affidare ai tecnici. D'altra parte, ho sempre pensato che in ogni ministero un buon politico, supportato da buoni tecnici, sia in grado di svolgere ottimamente il suo compito».

### Una delle raccomandazioni di Transparency International per far fronte alla corruzione dilagante riguarda il maggior controllo sull'utilizzo dei fondi destinati alla politica. Come si può regolamentare un settore in cui è previsto che il denaro pubblico possa essere gestito come se fosse denaro privato solo perché è transitato nelle casse di un partito politico?

«Ho sempre pensato che la prevenzione dei fenomeni illeciti rappresenti una modalità di intervento molto più efficace della repressione. Un controllo sull'uso trasparente dei fondi destinati alla politica è ormai ineludibile. D'altra parte, l'intero sistema dei finanziamenti pubblici ai partiti andrebbe rivisto, come più volte è stato detto. Il governo, dal canto suo, nell'ultimo Consiglio dei Ministri, ha approvato un decreto sulle Regioni che ha rafforzato i controlli ex ante ed ex post svolti dalla Corte dei Conti».

### Ministro, accanto alle nuove norme anticorruzione lei aveva pensato alla necessità di affinare la specializzazione dei magistrati. A che punto è questo progetto?

«Il prossimo 15 ottobre sarà

inaugurata, alla presenza del presidente Napolitano, la nuova scuola della magistratura a Firenze. Si tratta di un progetto importante ed ambizioso, che contribuirà alla formazione di magistrati sempre più specializzati sulle tante materie di natura tecnica che oggi devono entrare a far parte del patrimonio culturale di giudici e pubblici ministeri. Nel suo ambito si curerà anche l'aspetto internazionale e quello legato alla capacità di organizzare in maniera efficiente i propri uffici. L'esperimento di Torino dimostra infatti che una buona capacità organizzativa, con una razionale ripartizione dei carichi di lavoro, consente di azzerare gli arretrati e di offrire un servizio più efficiente al cittadino».

### La digitalizzazione del sistema delle notifiche nella giustizia civile, e parzialmente

in quella penale, potrà contribuire a velocizzare la macchina giudiziaria ma non risolverà un problema di inadeguatezza strutturale. Qual è la prossima sfida che si ripromette di portare a termine per il pianeta Giustizia prima della fine della legislatura?

### legislatura?

«Credo profondamente nell'ausilio che può dare l'informaticizzazione degli uffici giudiziari: basti pensare non solo alle notifiche ma anche alla diffusione della videoconferenza nei processi ed alla possibilità di deposito di documenti, memorie e sentenze in via informatica. Certamente tutti questi passi avanti scontano comunque il carico di un arretrato da smaltire. E' per questo che sto pensando a una task force formata da avvocati e giudici che possa eliminare questo macigno che ci portiamo appresso da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il retroscena**

E il Pdl ripropone  
l'emendamento Ruby

# Corruzione, rispunta il salva-Ruby governo diviso sul supercommissario

*Appello di Repubblica a quota 300 mila, sì di Martone e Mogol*



**SALVA-BERLUSCONI**

Firmato dal Pdl Luigi Compagna l'emendamento riscrive il reato di concussione limitandolo al solo passaggio di denaro



**ANTI-FIORITO**

Scritta da Niccolò Ghedini, la norma punisce fino a sei anni il politico che intasca denaro pubblico. Per il Pd è meno grave del peculato



**PENTITO DI CORRUZIONE**

L'Idv Luigi Li Gotti propone la nuova figura di chi collabora con la giustizia e rivela l'atto corruttivo e quindi va esente da pena

**I nodi**

**Catricalà annuncia una modifica sulla nuova authority, no di Patroni Griffi e Severino**

**Penati: rinuncio alla prescrizione se la nuova legge dovesse incidere su miei reati**

LIANA MILELLA

IL PDL non ha mantenuto la promessa fatta al Guardasigilli Severino. Le avevano garantito che avrebbero ritirato tutti gli emendamenti al ddl anticorruzione. Non è stato così. Tutt'altro. Hanno tracchettato un intero pomeriggio, hanno fatto slittare il termine degli emendamenti in commissione al Senato. Alla fine ecco rispuntare le modifiche per salvare Berlusconi dal processo Ruby.

**N**ORME che cambiano e attenuano la concussione, firmate da Luigi Compagna (l'altra co-firmataria Alessandra Gallone si defila quando capisce di che si tratta). E pure l'anti-Fiorito, articolo scritto da Ghedini per punire i politici ladri e che lui assicura non essere affatto un doppione edulcorato del peculato (così sostiene il Pd). Per com'è scritto oggi l'articolo sulla corruzione per induzione già il processo può essere messo in crisi. Con le ulteriori modifiche del Pdl è definitivamente spacciato perché il reato cambia completamente.

Ma non c'è solo questa mossa a terremotare la legge contro i corrotti. A sorpresa, da un'intera pagina del *Messaggero*, il sottosegretario alla Presidenza Catri-

calà lancia un siluro ben peggiore. Rivela di essere già d'accordo con il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi per inserire nella legge la figura di un commissario anti-corruzione, nominato dal governo e con pieni poteri. Escono i giornali e si scatena la rissa nel governo. Catricalà, considerato a palazzo Chigi vicino al Pdl, viene subito scaricato da Patroni Griffi e poi da Severino. Ma si fa strada il sospetto che le due mosse — emendamenti salva-Berlusconi e ipotesi del commissario — siano due missili pilotati per rallentare, se non addirittura bloccare, il cammino della legge che oggi avrebbe dovuto essere chiusa dalla commissione e domani passare in aula. Ma la formula usata dai capigruppo — «in aula fatta salva la chiusura del dibattito in commissione» — apre la porta a un rinvio qualora la stessa commissione non abbia ultimato i lavori.

Un fatto è certo. Patroni Griffi reagisce come se l'avesse punto una vespa. Nega che lui e Catricalà fossero già d'accordo sul testo di un possibile emendamento, ridimensiona tutto a un «pour parler da corridoio», ma l'ex presidente dell'Antitrust conferma che l'intesa c'era. Adesso che si trova isolato dice

che il super-commissario potrà anche finire nella legge di stabilità. Ma il danno resta. E se ne avvede Severino che, ormai a sera, ribadisce che «la legge va approvata in fretta» e che semmai della nuova figura del commissario «si potrà discutere in futuro».

Ma non c'è solo il Pdl a presentare modifiche mirate. C'è pure il Pd, su cui incombe lo spettro del caso Penati. L'ex presidente della Provincia di Milano ed ex braccio destro di Bersani, di buon mattino, chiarisce: «Se la nuova legge dovesse avere effetto su qualche reato sono pronto a rinunciare alla prescrizione». Certo che c'è un effetto, tutte e tre le concussioni che gli hanno contestato nel caso Falk sono destinate a cadere, due già quest'anno e una a febbraio prossimo. Il Pd si premunisce e presenta, firmato da tutti ex magistrati (Della Monica, D'Ambrosio, Casson, Carofiglio, Maritati) un lungo emendamento che allunga tutti i tempi di prescrizione raddoppiandoli e annullando gli effetti della famosa legge Cirielli. Ma è evidente che ormai una simile proposta è tardiva. Gli stessi vogliono aumentare la pena per la corruzione per induzione, la «pietra dello scandalo» di questa legge, il frutto della divisione in due della con-



cussione. Punita da 4 a 12 anni, adesso scende da 3 a 8, prescrizione ridotta da 15 a 10 anni. Il Pd propone di aumentare di nuovo la pena, fino a 12 o almeno fino a 10 anni. Ma è chiaro che questo spaccherebbe la maggioranza. Inutilmente il capogruppo Finocchiaro vagheggia una legge «per abrogare la Cirielli, inasprire la concussione, reintrodurre il falso in bilancio». Tutto questo nella Alfano-Severino non c'è. Di Pietro la bolla come «acqua fresca», una legge che non ha dentro norme fondamentali come quelle sull'aumento della prescrizione, sull'auto-riciclaggio, su ritorno al vero falso in bilancio, una legge che «illude i cittadini» perché non ha al suo interno le norme sulla non candidabilità dei condannati «ma solo una delega al governo». Il suo responsabile Giustizia Li Gotti corre ai ripari proponendo la figura del pentito della corruzione, colui che collabora con la giustizia e per questo evita i tre anni di pena previsti da Severino con il nuovo reato di corruzione per induzione, una norma che preoccupa moltissimo i magistrati e che rischia di chiudere i rubinetti delle future rivelazioni visto che chi parla sarà incriminato.

Dice Severino che tutti i grandi temi, prescrizione, falso in bilancio, reati societari, «vanno rivisti, ma in un provvedimento adeguato». In questo, nonostante sia in discussione da due anni, non s'è trovato l'accordo politico sufficiente. Tuttavia la legge resta un segnale. Per questo l'opinione pubblica continua a sottoscrivere l'appello lanciato da *Repubblica*, giunto ormai a 300 mila firme. Firmano nomi di prestigio, Susanna Camusso, Innocenzo Cipolletta, Mogol, Nada e Mario Martone. Vogliono una vera legge contro la corruzione. Questa presenta delle falle, ma si può ancora migliorare in un punto strategico — due anni in più per la corruzione per induzione — per evitare almeno che saltino i processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corruzione, nuovo duello ripresentato il salva-Ruby

## Guerra di emendamenti. Lite nel governo sul supercommissario

### Sfida Catricalà-Patroni

Il sottosegretario annuncia: avrà poteri effettivi. Ma Patroni Griffi: così si rallenta il ddl

**60** miliardi Il costo annuo per l'Erario della corruzione

ROMA — Il supercommissario anticorruzione? «Si potrà fare ma in un provvedimento diverso». Si è chiuso così, con la rassicurazione del ministro della Giustizia, Paola Severino, il corto circuito interno al governo sulla proposta lanciata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà: istituire, con un emendamento al ddl anticorruzione, la figura di un commissario con «poteri effettivi per denunciare i casi di malaffare». Ipotesi bocciata dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi (che pure, secondo quanto annunciato in un'intervista dal sottosegretario, ne aveva condiviso la stesura) perché in grado di rallentare i tempi e dunque mettere a rischio l'approvazione definitiva della norma che ieri sembrava in dirittura di arrivo.

Poi, dal Senato, l'ultimo colpo di scena. Il Pdl ha deciso di ripresentare le norme più avverse da Pd e Idv: le cosiddette salva-Ruby e anti-Batman. E il Pd non ha rinunciato ai subemendamenti invisi al Pdl che prevedono il raddoppio dei tempi di prescrizione della corruzione (o in alternativa l'eliminazione della

legge Cirielli che li accorcia), la reintroduzione del reato di falso in bilancio e, l'introduzione del reato di autoriciclaggio e del voto di scambio.

Rischia così di saltare l'ultima mediazione del ministro Severino che aveva chiesto a Pdl e Pd di rinunciare a nuove modifiche del testo, in vista della votazione finale in commissione giustizia, prevista per oggi. E al Pdl giunge anche la bacchettata del leader udc, Pier Ferdinando Casini che risponde così all'invito a coalizzarsi di Angelino Alfano: «I moderati fanno al più presto la legge contro la corruzione e non fanno questi emendamenti. Se è importante la presenza o meno di Berlusconi, non è meno importante la nostra posizione sul ddl anticorruzione, che va fatto senza più rinvii».

Dunque ancora acque agitate per la legge fortemente richiesta dall'Europa, che secondo l'Italia dei Valori è anche troppo blanda («acqua calda» la definisce Antonio Di Pietro). Ieri sembrava stesse per naufragare per dissidi interni al governo, smentiti in serata dal ministro Patroni Griffi. Era stato proprio lui però ad intervenire in mattinata per modificare lo scenario

aperto da Catricalà nell'intervista in cui annunciava: «Proporremo un vero e proprio commissario per l'anticorruzione» «scelto dal Governo ed eletto dal Parlamento con la maggioranza qualificata». L'emendamento è già pronto, «l'abbiamo elaborato e scritto Patroni Griffi e io e tra poche ore lo consegneremo al ministro Severino», aveva detto il sottosegretario. Poi i dubbi espressi dal Pd e le accuse dell'Idv di fare «melina». Quindi la precisazione di Patroni Griffi: la questione è «reale», ma in questo momento «la priorità assoluta» è la conclusione dell'iter parlamentare del ddl. «Nessun contrasto, di questo tema ci potremo occupare in altra sede», aggiungerà più tardi. Nessun contrasto concordava Catricalà, mentre da palazzo Chigi si faceva notare che il testo era stato concordato parola per parola, ma poteva essere introdotto anche nella legge di stabilità per salvaguardare la rapida approvazione del ddl anticorruzione.

D'accordo la Severino: «Ok al supercommissario ma in un provvedimento diverso dal ddl anticorruzione perché



la priorità è l'approvazione». «Il tema della prescrizione va rivisto, come i reati societari, ma andrà fatto in un provvedimento adeguato e ad hoc», aggiunge il Guardasigilli, «la prima cosa è fare una legge giusta con una pena giusta ed equilibrata». Oggi si capirà in commissione come intendono davvero comportarsi i partiti e l'esito possibile della legge.

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## **Il disegno di legge**

### **I subemendamenti al Senato**

✓ A Palazzo Madama, in commissione Giustizia, sono stati presentati 57 subemendamenti ai 3 emendamenti presentati giovedì dal Guardasigilli al ddl anticorruzione

---

### **Influenze illecite e toghe fuori ruolo**

✓ Il Pd ne ha presentati 22, il Pdl 25 e l'Idv 10. Le modifiche riguardano il traffico di influenze illecite, la corruzione tra privati e il collocamento fuori ruolo dei magistrati

---

### **Ritorna la norma «salva Ruby»**

✓ Con 2 subemendamenti, il Pdl ha riproposto la norma «salva-Ruby», per sterilizzare le accuse di concussione rivolte a Berlusconi nel processo in corso a Milano

---

**GOVERNO** Scontro sull'idea del super commissario  
**Corruzione, siluro alla legge inutile**

La sortita del sottosegretario Catricalà stoppata dal ministro Patroni Griffi: "Così salta tutto l'impianto della legge". E il Pdl insiste sul salva-Ruby **Perniconi** ▶ pag. 5

# CORRUZIONE, SCONTRO NEL GOVERNO SULLA LEGGE

CATRICALÀ PROPONE UN SUPERCOMMISSARIO AD HOC PER RALLENTARE L'ITER, PATRONI GRIFFI SI OPPONE

**AL SENATO**

Tornano tre emendamenti salva-Ruby e l'anti-Batman che in realtà diminuisce la pena per Fiorito

di **Caterina Perniconi**

**F**ilippo Patroni Griffi ieri mattina è stato svegliato da una telefonata. Ancora in pigiama il ministro della Funzione pubblica ha scoperto di essere il promotore, insieme ad Antonio Catricalà, di un supercommissario per la lotta alla corruzione. Non è servito lavarsi il viso per capire che l'intervista rilasciata dal suo collega di governo al *Messaggero* stava buttando al macero mesi di diplomazia e cesellature di un provvedimento che non è ancora riuscito a vedere la luce. Dall'altra parte della cornetta gli leggono le parole del sottosegretario a Palazzo Chigi: "Il governo proporrà un vero e proprio commissario per l'anti-corruzione". Patroni Griffi ascolta in silenzio. "Cercherà in Senato il massimo del consenso, e faremo alcune modifiche che riteniamo opportune". Patroni Griffi non crede alle parole che sta

sentendo. "L'emendamento l'abbiamo elaborato e scritto Patroni Griffi e io e tra poche ore lo consegneremo al ministro Severino". Eh no, questo è troppo. Lui non ne sa nulla, ha solo visto una bozza di proposta di Catricalà durante un Consiglio dei ministri e, sebbene l'idea non gli dispiacesse, non ha mai scritto né posseduto documenti in merito. Tantomeno pensato di modificare il provvedimento su cui ci sono stati sforzi prodigiosi di compromesso al Senato.

**CONCLUSA** la telefonata, Patroni Griffi riprende il suo cellulare e chiama il sottosegretario. Poche parole tra i due, dure. Dopo qualche minuto, alle 8.55, le agenzie battono un comunicato che, con frasi istituzionali, stronca l'iniziativa inattesa: "Il sottosegretario Catricalà pone la questione, reale, del rafforzamento della Commissione incaricata della prevenzione della corruzione - dichiara Patroni Griffi - ma in questo momento però ritengo che la priorità assoluta sia la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge". Di qui non si passa. "È per questo - aggiunge - che il governo ha presentato un emendamento soltanto relativo alla repressione della corruzione e quindi alla seconda parte del testo. Di altre questioni si discuterà in altri provvedimenti

ti". Tradotto: non si mettono bombe su questo percorso. C'è da capire chi sia il mandante. Perché un tentativo come questo, per niente velato, di affossare il ddl è un'importante mossa politica. E non è nemmeno la prima manovra improvvisata di Catricalà: a maggio aveva innescato una polemica con Mario Monti per aver presentato delle modifiche dall'inconfondibile matrice pidiellina sulla riforma del Consiglio superiore della magistratura.

**ANCHE QUESTA** volta l'ipotesi più semplice è quella: ha voluto dare un "aiutino" al Pdl, a cui questa legge non piace, ma che non si può permettere una campagna pro corruttori. Poi ci sono anche i più maliziosi, che pensano che Catricalà stia agendo per sé, contro la norma che lascia "soli" 10 anni di collocazione fuori ruolo per i magistrati o, addirittura, per crearsi una poltrona ad hoc. La giustificazione ufficiale è quella di non costruire una nuova Authority, ma di avere



“un commissario con poteri ispettivi effettivi per denunciare i casi di malaffare nell'amministrazione pubblica e non far gravare tutto sull'autorità giudiziaria”. Fatto sta che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ieri sera è stato costretto a rettificare, fare una decina di passi indietro e dire che sì, l'idea vorrebbe portarla avanti, magari in un altro provvedimento. Eppure la sicurezza della legge sembra già a rischio. Ieri i partiti si sono rimessi la tenuta da battaglia: non sapendo a questo punto quali saranno le mosse del governo, hanno ripresentato tutti gli emendamenti da capo. Falso in bilancio, prescrizioni più lunghe e pene più severe per il Pd, “anti-Batman” (in realtà pro) e “salva-Ruby” (o meglio, salva-Berlusconi) per il Pdl. Oggi Patroni Griffi e la Severino dovranno affrontare altro lavoro di Commissione a Palazzo Madama. Potrebbero chiudere con un maxiemendamento e andare già in aula mercoledì per chiedere la fiducia. Sempre che la mossa di Catricalà non abbia dato i frutti che lui, probabilmente, sperava.

La riforma costituzionale sarà illustrata oggi al Quirinale. Camusso: sul lavoro sento proposte incomprensibili

# Meno poteri alle Regioni

*Ecco la legge. Scontro sulle pensioni e sul patto per la produttività*

ROMA — Meno poteri alle Regioni. È la sintesi del progetto di riforma costituzionale che verrà presentato oggi al Consiglio dei ministri. È scontro tra governo e maggioranza sulle pensioni: alla Camera un disegno di legge a favore degli esodati reintroduce la pensione di anzianità. Anche sul patto per la produttività è polemica. Il segretario della Cgil, Camusso, attacca: sul lavoro sento proposte incomprensibili.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## “Lo Stato comanda sulle Regioni” Il governo riscrive il federalismo per blindare i tagli e le riforme

*Pronto il nuovo Titolo V della Costituzione, oggi primo esame*

### Stop ai ricorsi

Il 35% dei risparmi sui costi della politica a rischio ricorso da parte degli enti a statuto speciale. La riforma toglie questa possibilità

### Tasse e trasporti

Materie come tributi e trasporti mal si adattano alla legislazione concorrente e passeranno a quella esclusiva dello Stato

### Rigassificatori

Addio alle scuole regionali e alle normative turistiche frammentate. E stop ai veti locali che hanno bloccato i rigassificatori

### Quirinale

Prima di avviare l'iter, sul testo ci sarà un consulto con Napolitano. I tempi per la doppia lettura delle Camere sono strettissimi

#### ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — È la fine del federalismo. Di certo, è la fine del federalismo così come l'Italia lo ha conosciuto fino a oggi. «Stiamo pensando a un intervento chirurgico sul titolo quinto della Costituzione per aggiustare alcune cose», aveva annunciato mercoledì scorso il ministro Filippo Patroni Griffi alla commissione Affari Costituzionali, alla Camera. Versione poi confermata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. A giudicare dalla relazione che accompagna il disegno di legge di modifica costituzionale di cui *Repubblica* è venuta in

possesso, però, più che di un intervento chirurgico, si tratta di una rivoluzione. Che potrebbe cominciare già oggi, quando la legge sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. I tempi sono strettissimi: per cambiare la Carta serve un doppio passaggio in Parlamento, tra Camera e Senato. E serve la maggioranza qualificata dei due terzi, altrimenti scatta il referendum confermativo.

Il governo deve fare in fretta perché da questo dipende larga parte delle misure che ha in mente, o che ha già avviato. Ad esempio, i tagli alle regioni a Statuto speciale, che valgono il 35 per cento dei risparmi totali previsti dal provvedimento sui costi della politica, e che potrebbero essere impugnati da un momento all'altro davanti alla Consulta sulla base di una sentenza del 2011.

#### LA RELAZIONE

«A undici anni dalla riforma del Titolo V — si legge nella relazione — il Governo promuove un intervento migliorativo in relazione alle maggiori criticità emerse

nel corso di questi anni». E poi: «Dato il breve spazio di legislatura ancora a disposizione, l'obiettivo è quello di apportare modifiche quantitativamente limitate, ma significative dal punto di vista della regolazione dei rapporti fra lo Stato e le regioni». Sono consapevoli del poco tempo a disposizione, i ministri. Per questo vorrebbero approvare la riforma già oggi. Unico dubbio: devono prima informare il Quirinale. Sarebbe impensabile un intervento sulla Carta senza un consulto con la Presidenza della Repubblica.



## CLAUSOLA DI SUPREMAZIA

Dal 2001, da quando è in vigore, la riforma del titolo quinto ha aumentato a dismisura il livello di conflittualità presso la Corte costituzionale. Per avviare a un uso che allunga drasticamente i tempi dell'efficacia legislativa, quando non costringe a ricominciare tutto daccapo, il ddl prevede un «intervento riformatore» che «si incentra sul principio dell'unità giuridica ed economica della Repubblica come valore fondamentale dell'ordinamento, prevedendo che la sua garanzia, assieme a quella dei diritti costituzionali, costituisce compito primario della legge dello Stato, anche a prescindere dal riparto delle materie fra legge statale e legge regionale». E quindi, spiega chi ci ha lavorato, «sulle materie concorrenti, se c'è un'esigenza di unità nazionale, economica, o di tutela di diritti fondamentali, è la legge dello Stato a prevalere». Del resto, già una proposta della fondazione Astrid, qualche mese fa, metteva in luce il problema: «Serve per l'articolo 117 una clausola di supremazia presente in tutti gli ordinamenti costituzionali federali, per esempio prevedendo che in ogni caso "il legislatore statale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, può adottare i provvedimenti ne-

cessari a garantire i diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica"». Formulazione, spiegavano gli estensori, che riecheggia quella contenuta nella Grundgesetz tedesca.

## SCUOLA E COMMERCIO ALLO STATO

E se sulle materie concorrenti le cose già cambiano radicalmente, su quelle ripartite ci sono altre novità: «Si inseriscono nel campo della legislazione esclusiva dello Stato alcune materie che mal si adattano alla legislazione concorrente, come il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la disciplina dell'istruzione, il commercio con l'estero, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia». In altre parole, addio al sogno federalista di scuole regionali, o di enti locali che possono bloccare, ad esempio, rigassificatori strategici. Addio a una visione del turismo e del commercio frammentata. Torna allo Stato anche la «disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche o la disciplina generale degli enti locali».

## COSTI DELLA POLITICA

Per blindare la recente legge sui costi

della politica, e preservarla dai ricorsi, il ddl prevede anche «il riconoscimento a livello della Costituzione della competenza della Corte dei Conti a svolgere controlli sugli atti e sui bilanci delle regioni, nonché l'individuazione dell'equilibrio di bilancio e del contributo al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica quali principi validi anche nei confronti dell'autonomia delle regioni a statuto speciale». Addio spese pazze, municipalizzate mangiasoldi fuori controllo, costi moltiplicati di regione in regione.

Di una manutenzione del Titolo quinto si parlava da anni. «Se davvero il governo Monti ci riuscirà, non avrà ucciso il federalismo — spiega il costituzionalista e deputato pd Salvatore Vassallo — ma eliminato le storture di una legge nata frettolosamente, alla fine della legislatura 1996-2001, sulla base di un testo approssimativo approvato da maggioranza e opposizione nella bicamerale D'Alema. L'Ulivo candidava Rutelli, si voleva dare un segnale di apertura davanti ai sentimenti autonomisti del Nord, ma non si era bilanciato il tutto a livello parlamentare». Ora, forse, le cose cambieranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda



#### PRIMA REVISIONE

È il novembre del '99 quando il governo D'Alema introduce l'elezione diretta dei presidenti di regione



#### RIFORMA 2001

Nel 2001, sul finire della legislatura, il governo Amato tenta la modifica di alcuni articoli del Titolo V



#### REFERENDUM 1

La riforma non raggiunge il quorum in Parlamento: il 7 ottobre 2001 questa viene confermata da un referendum popolare



#### REFERENDUM 2

Nuova riforma, stavolta targata centrodestra. E nuovo referendum. Nel 2006 il voto popolare però frena le modifiche



Cosa dice la Carta



#### GOVERNI LOCALI

Il Titolo V della Costituzione stabilisce che Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane sono enti autonomi con propri statuti poteri e funzioni



#### STATO

Lo Stato ha legislazione esclusiva in alcune materie: politica estera, immigrazione e organizzazione amministrativa degli enti pubblici nazionali

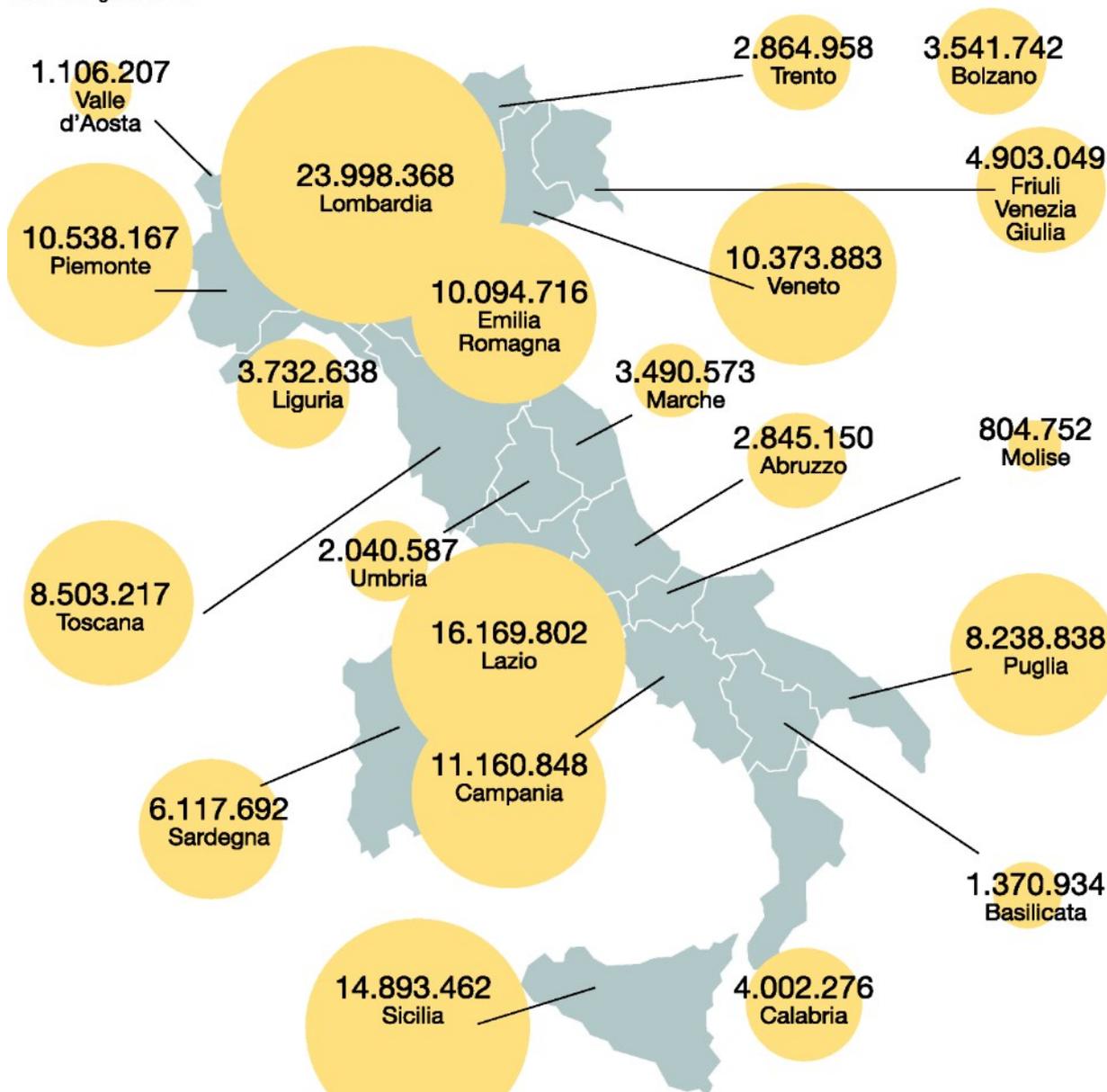


#### AUTONOMIA

Secondo l'articolo 119 della Costituzione italiana, gli enti pubblici nazionali "hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa"

**Le uscite correnti delle Regioni**

Valori in migliaia di euro



Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Istat e bilanci delle Regioni anno 2010

## IL TRAMONTO FEDERALISTA TRAMONTO FEDERALISTA

CLAUDIO TITO

**L**A SBORNIA federalista, quel vagheggiamento demagogico che negli ultimi venti anni ha condizionato la politica e la legislazione italiana, sembra finalmente destinata a concludersi. L'idea che la panacea di tutti i malinostri fosse il trasferimento dei poteri dal centro alla periferia, dallo Stato alle Regioni, potrebbe infatti svanire.

**E** il dissolvimento è legato alla presentazione da parte del governo di un disegno di legge costituzionale che rimette un po' di ordine nel Titolo V della Costituzione. In quella parte della nostra Carta che solo 11 anni fa, nel 2001, venne profondamente modificata con il risultato di assegnare alle Regioni poteri contraddittori e confusi.

Una riforma varata dal centrosinistra di allora alla vigilia delle elezioni. Con un dibattito, in Parlamento e nell'opinione pubblica, pesantemente condizionato dalla mitologia federalista imposta dall'asse Bossi-Berlusconi. In quel periodo nessuno ebbe il coraggio di resistere all'ondata populista. Fino a rinunciare ad uno dei punti cardini di ogni sistema compiutamente federale: la Clausola di supremazia. Una norma che avrebbe consentito nelle «situazioni di necessità» di derogare alle competenze locali a favore di quelle statali. Nel 2001 - pur dinanzi a precisi emendamenti presentati al Senato e alla Camera - quella clausola venne esclusa per esorcizzare due paure: quella di ritrovarsi con un voto negativo a Palazzo Madama. E quella di scatenare la propaganda bossiana in campagna elettorale. Non a caso, due anni dopo - quando il centrodestra era già tornato al governo -, dovette intervenire la Corte costituzionale con la sentenza 300 scritta dal giudice Mezzanotte a tampone almeno alcune delle enormi falle presenti nella formulazione del Titolo V. Riassegnando la possibilità di intervento dello Stato centrale ma solo «attraverso intese e accordi» con le Regioni espropriate.

Quel clima politico, però, adesso sembra definitivamente tramontato. La crisi esistenziale della Lega sta accompagnando il disfarsi della mitologia federalista. Le parole d'ordine urlate fino a un anno fa appaiono ora sterili slogan che trovano

eco solo nella cosiddetta "bica-meralina" per il federalismo, ancora in vita in Parlamento ma ormai priva di qualsiasi utilità tecnica e politica.

Il nuovo testo del governo non solo rende giustizia di uno scombinato articolo 117 della Costituzione in cui si assegnano alle Regioni poteri su materie di interesse nazionale come il coordinamento tributario o le grandi reti di trasporto, l'istruzione o la distribuzione dell'energia, ma soprattutto introduce il vero anello mancante: la clausola di supremazia. Per trasformare in un normale regionalismo rafforzato un disordinato federalismo all'italiana. Per consentire allo Stato centrale di soccorrere in ogni «situazione di necessità»: con l'obiettivo di garantire l'«Unità nazionale» (un concetto che i diktat lumbard avevano trasformato in un vero e proprio tabù) o di affrontare meglio le crisi economiche. Riaffidando così al "centro" alcune prerogative che sembravano inutilmente frantumate tra le venti Regioni.

Certo, una spinta formidabile l'hanno data gli ultimi scandali. Dalla Lombardia al Lazio, dall'Emilia Romagna alla Calabria, gli sperperi sono il frutto del malcostume e dell'assenza di cultura della legalità di alcune forze politiche. Ma anche di un malinteso senso di autonomia contabile.

L'operazione del governo, però, è appesantita da un unico, gigantesco interrogativo: questo Parlamento è in grado di approvare in soli quattro mesi una riforma costituzionale di questo tipo? I tempi sono strettissimi, la legislatura finirà di fatto a gennaio. E non tutti i gruppi parlamentari della "strana maggioranza", ossia il Pdl, vorranno imbarcarsi nell'avventura del buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Monti elogia l'Italia “Prova di coesione”

**«Stiamo reagendo  
alla crisi dimostrando  
di essere un Paese che  
sta cambiando in bene»**

**«Il settore industriale  
è un nostro patrimonio  
In Europa siamo secondi  
solo alla Germania»**

**TEODORO CHIARELLI**  
INVIATO A RUBBIANO (PARMA)

Per superare la crisi c'è ancora da lavorare, ma siamo sulla buona strada. Per tornare a crescere, però, c'è bisogno di mobilitare tutte le energie del Paese. Ma per fortuna c'è un popolo che sta dando il meglio di sé. «Tanto che il resto d'Europa ci sta guardando per come gli italiani stanno reagendo a una prova dura, dando prova di appartenenza a un Paese che sta cambiando, e cambiando in bene». Usa parole e toni carichi di speranza il presidente del Consiglio, Mario Monti, arrivato fin quassù, a Rubbiano, provincia di Parma, in piena «food valley» italiana per inaugurare il nuovo stabilimento sugli della Barilla. Quaranta milioni di investimento, 120 nuovi posti di lavoro a regime, un segnale tangibile, come dice Guido Barilla, che in Italia fare investimenti di qualità è possibile.

Il premier sembra volersi far contagiare da questo clima di «gioia operosa» e trae non pochi spunti per tracciare un bilancio della strada fatta dal suo governo e, soprattutto, per indicare il percorso da seguire nei prossimi mesi. La parola chiave, lo dice lui stesso, è «coesione». Spiega Monti: «Non mi riferisco al governo che per questioni particolari ha una coesione maggiore di governi passati. Ma al mondo politico, tanto bistrattato non sempre a torto, ma che sta dando prova di grande coesione». Insomma, il pre-

mier, nel momento di massima crisi di fiducia nella politica nazionale, si trasforma in una sorta di avvocato del diavolo e riconosce ai tre partiti che lo sostengono, Pd, Pdl e Udc, di aver permesso all'Italia di fare passi avanti.

«Partiti che per anni hanno destinato le loro migliori energie alla distruzione reciproca - aggiunge - in quest'ultimo anno hanno saputo concentrare la propria capacità politica nell'adottare provvedimenti proposti dal governo».

Certo, una medicina amara, quella somministrata dall'esecutivo dei tecnici, che i partiti e gli italiani hanno ingerito senza colpi di testa. Cosa che non era per nulla scontata, basta guardarsi intorno, nelle altre piazze europee. «Lo dico a bassa voce - insiste Monti - perché non vorrei che fosse un incantesimo che si dissolve. Ma vedendo quello che sta avvenendo in Grecia e in Spagna, devo dire che l'Italia, che è stata sottoposta a tensioni sociali rilevanti, perché rilevanti erano gli squilibri ai quali in tempi brevi dovevamo porre rimedio, sta reagendo dando prova di appartenenza a un Paese». E ancora: «Il paese si sta cambiando e lo sta facendo per il meglio. Andiamo avanti, andiamo avanti tutti».

Per questo il presidente chiama a raccolta tutte le energie del Paese, indispensabili per la crescita, «perché c'è ancora da lavorare, ma siamo sulla buona strada». Sceglie, per farlo, un pezzetto d'Italia che comincia a dare qualche

piccolo segnale di inversione di tendenza. A pochi chilometri da quella terra segnata dai danni del terremoto che Monti elogia per la «reazione che sta destando ammirazione in Italia e nel mondo». Sì, perché in Emilia Romagna «la voglia di rinascere è enormemente grande».

Ma non basta. Adesso è indispensabile che l'Italia torni a crescere. «C'è bisogno di mobilitare tutte le energie, nessuna esclusa». Vale per la politica, ma anche e soprattutto per le forze sociali ed economiche. Monti prende esempio proprio dalla Barilla, un'impresa che nel proprio settore ha tracciato una sua strada coerente. Ricorda, il premier, l'importanza del settore manifatturiero che rimane, nonostante la crisi, la spina dorsale dell'economia italiana. L'industria che, per dirla con le parole di Guido Barilla, sa produrre ricchezza con il lavoro e non con giochi di prestigio finanziari. «Il settore industriale - aggiunge il premier - è un patrimonio per il Paese. Non dimentichiamo che l'Italia in Europa è seconda solo alla Germania nella manifattura. E abbiamo un comparto agroalimentare unico al mondo, un punto di forza della nostra economia».



## IL VERO ADDIO ALLA PRIMA REPUBBLICA

LUIGI LA SPINA

**I**l fallimento è ormai così evidente che anche i protagonisti della cosiddetta seconda Repubblica non possono più negarlo. Il ventennio nato dalle inchieste intitolate fiduciosamente «Mani pulite», e finito con quelle sulle Regioni, che si potrebbero amaramente battezzare «Mani sempre più sporche», si chiude con un bilancio in profondo rosso.

**L'**esito di questo fallimento potrebbe sfociare in uno sbocco imprevedibile: la rottamazione, per usare un vocabolo impietoso, ma alla moda, del ceto dirigente della prima Repubblica.

Il rendiconto degli ultimi vent'anni è eloquente. Le cifre dell'economia segnano un declino storico della posizione italiana nel mondo, dagli indici di crescita a quelli di competitività, con un contemporaneo vertiginoso aumento delle tasse. Gli effetti di questa micidiale mistura di dati sono stati devastanti soprattutto per due categorie di cittadini: il ceto medio dipendente, che ha subito un netto impoverimento del suo tenore di vita, e i giovani, una generazione che rischia di perdersi nella precarietà e nella paura del futuro.

In altri campi, quel bilancio è altrettanto deludente. Le riforme elettorali, col passaggio dal proporzionale al maggioritario, non solo non hanno rafforzato la forza del governo e del presidente del Consiglio, ma sono sfociate in una legge, il cosiddetto «porcellum», che ha affidato ai vertici dei partiti il compito di nominare il Parlamento, espropriando i cittadini del potere di giudicare i propri rappresentanti alle Camere. Le riforme costituzionali, poi, in gran parte sono naufragate e, in quella parte realizzata, hanno costruito un modello di presunto federalismo i cui guasti sono sotto gli occhi di tutti.

La «grande illusione» di questo ventennio è stata quella di pensare che bastasse cambiare le leggi per chiudere un'epoca. Un regime, invece, muta davvero quando cambiano gli uomini al potere. Quando a un ceto politico se ne sostituisce un altro, o in virtù di una rivoluzione sociale, o di una guerra perduta, o di un dichiarato fallimento, politico, economico e anche morale. Se guardiamo, allora, un po' più da lontano allo scorrere di questi anni, dobbiamo ammettere che il passaggio dalla prima alla cosiddetta

seconda Repubblica non è mai avvenuto, perché questo inganno è stato un altro capitolo del male profondo che ha contrassegnato la nostra storia unitaria, il trasformismo.

Dietro le maschere dei due principali protagonisti del ventennio, due uomini provenienti dalla società civile e non dal solito professionismo partitico, Prodi, per il centrosinistra, e Berlusconi, per il centrodestra, la gran parte della classe politica e amministrativa della prima Repubblica è rimasta al potere, distribuendosi tra l'uno e l'altro schieramento. I pochi rimasti fuori dai due grandi gruppi che hanno dominato questi anni, si sono rifugiati nel piccolo partito di Casini. L'unico ceto politico veramente nuovo, quello sotto le insegne di Bossi e di Di Pietro, è apparso tanto chiacchioso sui giornali e in tv quanto marginale nelle stanze che contano. Con un bilancio della loro presenza, peraltro, che non induce a un grande rammarico per quella marginalità. Così, ex comunisti ed ex popolari hanno fornito sia la truppa sia la dirigenza del centrosinistra nell'era di Prodi, socialisti, democristiani e missini hanno costituito la vera base di potere del centrodestra, dietro lo pseudonuovismo di Berlusconi e dei quadri di Publitalia.

E' possibile, ora, che il compito illusoriamente affidato a una seconda Repubblica, in realtà mai nata, sia realizzato da una terza, di cui si odono i primi vagiti. Da una parte, Bersani, cerca di scrollarsi di dosso il peso politico, mediatico e culturale del ceto dirigente ex prima Repubblica trasmigrato nelle file del suo partito. Ecco perché l'esito dell'assemblea di sabato scorso ha suscitato tanti repressi mugugni e sospetti, non confessabili ma evidenti, sia nelle file degli ex comunisti, sia in quelle degli ex popolari. D'Alema, Veltroni, Bindi, Franceschini, temono, infatti, che il segretario, col pretesto di reagire all'accusa di conservatorismo generazionale affibbiatogli da Renzi, colga l'occasione per un deciso rinnovamento delle facce del partito.

Lo stesso desiderio di un colpo di spugna alla vecchia dirigenza del Pdl alberga in Berlusconi. Tra la frustrazione per il perduto potere di governo dell'Italia e quella per i deludenti sondaggi sul suo erratico annuncio di ritorno in campo, il Cavaliere medita un doppio ridimensionamento, se non una doppia esclusione. Quella degli ex socialisti, da Cicchitto, a Brunetta, a Sacconi fino ad arrivare a Tremonti, già uscito da un partito che da tempo non era più suo, e quella degli ex missini, da La Russa a Gasparri. Nell'epurazione berlusconiana finirebbero anche i vecchi democristiani, come Scajola, Pisano, Rotondi.

Il paradosso di questa strana stagione



della nostra vita politica è quello di un possibile tramonto, questa volta reale, della prima Repubblica, non da parte del rottamatore autoproclamato, Matteo Renzi, ma a opera di due uomini che proprio nuovi non sono, cioè Bersani e Berlusconi. Ma ai paradossi, ormai, siamo abituati.

# Legge elettorale, a un passo dall'intesa

*Verso l'accordo su preferenze. Si tratta sul premio di maggioranza alla coalizione*

**Domani giornata decisiva al Senato**  
**Vizzini: alla Camera**  
**P'esito della riforma**  
**rimane incerto**

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Incontri, colloqui, trattative. Pd e Pdl cercano di stringere i tempi sulla legge elettorale. In modo da arrivare domani con qualcosa di concreto alla nuova, ennesima, riunione della commissione Affari costituzionale del Senato. Emagari giovedì votare finalmente un testo largamente "condiviso". Come vuole Giorgio Napolitano che da giorni preme sui partiti, soprattutto Pd e Pdl, affinché si decidano a mandare in soffitta il tanto detestato Porcellum.

Così Violante, Zanda e Migliavacca, da un lato, e Verdini e Quagliariello, dall'altro, continuano a discutere dietro le quinte. Anche oggi dovrebbe esserci un altro colloquio fra Verdini e Migliavacca. L'accordo dovrebbe chiudersi su un sistema proporzionale corretto con un premio di maggioranza. Dove il Pd cederebbe sui collegi e aprirebbe alle preferenze. Dal canto suo il Pdl farebbe il

sacrificio di acconciarsi al premio di maggioranza alla coalizione, e non al partito.

Le trattative girano intorno all'entità del premio. Il Pd vorrebbe il 15 per cento, il Pdl parte da una cifra molto più bassa. Intorno all'8 per cento. La mediazione possibile sarebbe quella del 12 per cento che per i complessi meccanismi di ripartizione dei seggi finirebbe per assegnare alla coalizione vincente il 10 per cento dei posti.

Il restante 90 per cento dovrebbe essere assegnato così: il 50 per cento con liste bloccate e il 40 con liste con candidati e preferenze. Ma queste percentuali sono materia di contesa. E dunque potrebbero variare durante le trattative.

Il canovaccio dell'accordo è questo. Con il Pd che in aula voterebbe no alle preferenze, ma alla fine direbbe sì alla legge nel suo complesso. Questa è la possibile intesa. Nonostante le dichiarazioni di principio dei leader dei partiti. Ancora ieri Angelino Alfano ha ribadito che il Pdl lavora per le preferenze e il premio di maggioranza al primo partito.

Il segretario respinge l'accusa che le preferenze siano legate al malcostume e alle ruberie dei politici. Come nel caso Fiorito, eletto con questo sistema. «Chi è ladro - avverte Alfano - lo è con qualsiasi sistema elettorale». Inoltre per il leader pidellino, «la nuova legge elettorale deve premiare il partito con un premio ragionevole che non provochi un "dopaggio" del sistema elettorale».

Dichiarazioni che fanno di tattica. Altri, ostili al ritorno alle preferenze e alla Prima Repubblica, osservano invece che l'accordo Pd-Pdl potrà passare al Senato. Con la benedizione del Quirinale. Ma alla Camera, incontrerà molte difficoltà parlamentari. Infatti sono previsti molti voti segreti. E Carlo Vizzini, presidente della Affari costituzionali del Senato, fa notare che «su 630 deputati solo una quarantina hanno esperienza di elezioni con le preferenze». Dunque per loro il nuovo sistema sarà un vero e proprio salto nel buio. Difficile da digerire e affrontare. A fronte della possibilità di conquistare una "nomina" mantenendo in vita il Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



### LISTE BLOCCATE

La legge dovrebbe avere una quota fra il 50 e il 60 per cento di eletti con le liste bloccate



### PREFERENZE

Si tratta sul ritorno alle preferenze per eleggere il 30 o il 40 per cento dei parlamentari



### IL PREMIO

La possibile mediazione sul premio di maggioranza è sul 12 per cento alla coalizione vincente



# Promozioni “pilotate” in Regione inchiesta sui dirigenti della Polverini

## La Corte dei Conti indaga sulle nomine di tre super manager

**Nel mirino il segretario della giunta, il capo della presidenza e il direttore del demanio**

**Gli accertamenti disposti sui curricula e sui titoli presentati dagli alti funzionari**

**ALBERTO CUSTODERO**

**L** PROCURATORE regionale della Corte dei conti del Lazio ha aperto un'inchiesta sui vertici della Pisanache sarebbero stati nominati dalla Polverini senza i titoli previsti dalle leggi. «Sì — ha confermato a Repubblica il dottor Raffaele De Dominicis — sto indagando. Ma non posso dire altro perché c'è il segreto istruttorio». Nel mirino della giustizia contabile ci sono almeno tre nomine che riguardano il segretario generale della Giunta, Salvatore Ronghi, il capo ufficio gabinetto del presidente regionale, Giovanni Zoroddu, e il direttore della direzione regionale personale, demanio e patrimonio, Raffaele Marra. Secondo l'articolo 10 del regolamento regionale 1/2002, per diventare dirigenti regionali bisogna avere particolari requisiti, come la laurea, e una passata esperienza di dirigente nel settore pubblico o in quello privato. Nessuno dei tre avrebbe questi requisiti.

Il caso che pare più clamoroso è quello di Ronghi, 120 mila euro all'anno, il cui curriculum non è mai stato reso noto sul sito a dispetto della legge Brunetta — recepita proprio dalla Regione Lazio — che impone la pubblicazione dei titoli dei dirigenti pubblici. Ad attirare l'attenzione del procuratore De Dominicis è la mancanza di una laurea, il requisito minimo previsto dalle leggi e dai regolamenti regionali per accedere a una qualifica dirigenziale in Regione. Nel curriculum vitae, il segretario generale della giunta regionale del Lazio, Ronghi, alla voce “istruzione e formazione”, dichiara di aver conseguito la «maturità in un istituto tecnico commerciale». «Assunto nel 1975 a seguito di concorso pubblico a tempo indeterminato dall'Azienda trasporti e

mobilità di Napoli, ex atan», vanta una unica esperienza dirigenziale avvenuta due anni prima, nel 1973, quando aveva appena 20 anni. Dice infatti di essere stato «dirigente della società Ro. An di Melito con responsabilità della gestione delle risorse umane». A distanza di quasi 40 anni, alla Camera di commercio non c'è più traccia di questa società. Gli altri titoli presentati da Ronghi sono da una parte elettivi, per la sua esperienza di consigliere regionale della Campania. E dall'altra sindacali, per la sua militanza nel sindacato Ugl del quale la stessa Polverini è stata segretaria generale prima di diventare governatrice del Lazio. Quindi, non sono quelli previsti dalla normativa regionale.

Analogha situazione vale per Zoroddu, laureato, ma senza aver mai fatto il dirigente nel privato o nel pubblico. Unico “merito”, la sua lunga militanza, fin dal 1994, nel sindacato della Polverini. Per Marra, ex ufficiale della gdf, ex capo dipartimento casa della giunta Alemanno, il discorso è più complesso. Nonostante quattro lauree e un curriculum di 12 pagine, secondo la commissione che ha esaminato i titoli dei 22 candidati esterni (i 180 dirigenti regionali erano stati messi fuori gioco da un cavillo del bando), quindici concorrenti avevano requisiti migliori. Marra non aveva alcuna «capacità specifica relativa alle competenze proprie della struttura da assegnare» (direzione Personale), come «l'esperienza di gestione delle risorse umane». La Polverini, nell'ultima giunta convocata il giorno prima di dimettersi, con una delibera ha confermato il contratto di Marra che in precedenza era stato annullato due volte dal Tar.



PERSONALE/ La Funzione pubblica risponde al comune di Trani. Ma la tesi non convince

# Dirigenti, due pesi e due misure

## Gli incarichi a termine non subiscono il limite di spesa del 50%

DI LUIGI OLIVERI

I contratti di lavoro dirigenziali a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 non subiscono il limite di spesa del 50% dell'importo complessivo dei contratti di lavoro flessibile del 2009.

Dopo la sezione autonomie della Corte dei conti (deliberazione 12 giugno 2012, n. 12), è il ministero della Funzione pubblica a giungere a questa conclusione, tuttavia impossibile da condividere, col parere in data 11 luglio 2012, n. 28195, rivolto al comune di Trani.

Secondo il parere di palazzo Vidoni, in primo luogo occorre precisare che il limite di spesa previsto dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 costituisce un limite finanziario complessivo a tutte le possibili forme di lavoro flessibile enunciate dalla norma, fuggendo il dubbio che si debba riferire il tetto alle singole spese per singola tipologia.

Lo scopo della norma secondo il parere è chiaro: impedire alle amministrazioni soggette a tutti alle assunzioni a tempo indeterminato di eludere tale regime limitativo, ricorrendo ad assunzioni a termine.

Gli incarichi previsti dal combinato disposto dell'articolo 110 del Tuel e dell'articolo 19, commi 6 e 6-quater del dlgs 165/2001, sono ovviamente rapporti di lavoro a tempo determinato, ammette palazzo Vidoni.

Sorprendentemente, tuttavia, il parere sostiene che gli incarichi dirigenziali a contratto sfuggono al limite di spesa dell'articolo 9, comma 28, in quanto l'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001 ha introdotto un sistema di limiti numerici

alle assunzioni di dirigenti a contratto. Ciò, secondo palazzo Vidoni, determinerebbe di riflesso anche un tetto di spesa massimo anche per tali incarichi. La deroga all'articolo 9, comma 28, tuttavia, può operare solo a condizione che si rispetti il limite numerico ai contratti dirigenziali a termine previsto.

Tale conclusione non è, tuttavia, condivisibile. In primo luogo per la contraddizione irrisolvibile con la premessa: se, come correttamente sostenuto dal parere, l'articolo 9, comma 28, riguarda tutte le forme flessibili di lavoro, non vi è alcuna ragione per considerare i contratti a termine dirigenziali, che sul piano strettamente lavoristico sono contratti di lavoro come gli altri, esclusi dal tetto della spesa del 50%.

In secondo luogo, è da rilevare che quello previsto dall'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001 non sia un limite di spesa diverso e derogatorio rispetto a quello del 50% sulle spese del 2009. La dimostrazione di ciò è data dall'interpretazione letterale del detto articolo 19, comma 6-quater, che fissa le percentuali entro le quali gli enti locali possono assumere dirigenti a tempo determinato definendole come «limite massimo». Il legislatore, dunque, non attribuisce agli enti locali un tetto fisso e prestabilito di dirigenti a contratto. Poiché, invece, è un «limite massimo» è evidente che esso può essere raggiunto solo nella misura in cui le assunzioni di dirigenti a contratto non comportino il superamento del tetto di spesa fissato dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, ovviamente comprensivo anche delle assunzioni di dirigente a contratto. Le quali, possono ovviamente,

anzi debbono, laddove il limite dell'articolo 9, comma 28 non lo consenta, avvenire anche al di sotto del «limite massimo».

Non si deve, poi, dimenticare che la sentenza della Corte costituzionale 173/2012 a proposito dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 abbia rilevato che essa sia stata legittimamente emanata dallo stato nell'esercizio della sua competenza concorrente in materia di coordinamento della finanza pubblica. Il suo obiettivo è il contenimento della spesa per il personale flessibile. La Consulta afferma espressamente che «l'art. 9, comma 28, censurato, d'altronde, lascia alle singole amministrazioni la scelta circa le misure da adottare con riferimento a ognuna delle categorie di rapporti di lavoro da esso previste. Ciascun ente pubblico può determinare se e quanto ridurre la spesa relativa a ogni singola tipologia contrattuale, ferma restando la necessità di osservare il limite della riduzione del 50% della spesa complessiva rispetto a quella sostenuta nel 2009».

Dunque, proprio alla luce della pronuncia della Corte costituzionale, non può considerarsi corretto affermare che particolari categorie di contratti a tempo determinato possano essere sottratti al superiore vincolo del coordinamento della finanza pubblica, se non sia il legislatore stesso a disporlo.

— © Riproduzione riservata —



L'ex dirigente della Provincia da qualche settimana  
alla sezione di controllo: incarico da 100 mila euro

# Corte dei Conti, Postal giudice



L'ex dirigente della Provincia Postal, nominato dal Consiglio provinciale giudice della Corte dei conti

## DANIELE BATTISTEL

L'ex dirigente del dipartimento Affari istituzionali della Provincia Gianfranco Postal, in pensione dal 2008, si è dovuto dimettere per incompatibilità dal Comitato legislativo della Provincia. Non con grande

rammarico probabilmente, visto che è stato chiamato al ben più gratificante - sia in termini di onori che di gratificazione economica - incarico di componente della sezione di controllo della Corte dei conti di Trento. A nominarlo lo scorso inverno era stato il Consiglio provinciale cui la Commissione dei 12 - che poco tempo prima aveva modificato la norma per l'elezione -, aveva dato un potere che in precedenza spettava alla giunta.

Il dottor Postal è entrato in ruolo a settembre e nell'ultima seduta la giunta provinciale ha provveduto a «stanziare» il denaro necessario al pagamento delle sue prestazioni. La norma prevede infatti che sia la Provincia a rimborsare integralmente alla Corte dei conti la spesa per le somme percepite annualmente dal «giudice» nominato dal Consiglio. E non si tratta di cifre irrisorie. La delibera stabilisce infatti che la spesa per le casse pubbliche sarà di 200 mila euro l'anno. La convenzione con la Corte dei conti - firmata dall'ex collega

di lavoro di Postal Ivano Dalmonago, «pensionato» ma ancora direttore generale della Provincia - prevede che Piazza Dante rimborsi ciò che mensilmente la Corte anticipa al giudice. Si tratta degli emolumenti e delle indennità spettanti a Postal, oltre che degli oneri previdenziali e fiscali sia a carico del componente stesso che dell'amministrazione e il versamento all'Erario dell'Irpef. Al neo giudice Postal - che dopo la conclusione della carriera in Provincia - aveva ricoperto per qualche tempo il ruolo di segretario generale del Consiglio provinciale - andranno all'incirca 100 mila euro netti l'anno, oltre alla pensione da dirigente. «Sinceramente - risponde al telefono l'ex dirigente - non so quale sarà il mio compenso, perché ancora non ho visto un euro».

Nella delibera la giunta ha specificato che per quest'anno - visto che l'incarico è iniziato da qualche settimana - la spesa sarà di 53.000 euro, mentre dal 2013 al 2016 sarà appunto di 200.000 euro.



Dalle terme alle nanotech: raddoppiati i soldi per le partecipate. Dossier della Corte dei conti

# Società regionali, fondi boom Una su tre ha i conti in rosso

VENEZIA — In un anno la Regione le ha foraggiate per 208 milioni di euro. Una cifra raddoppiata rispetto al 2009. Sono le società partecipate, a cui la Corte dei conti ha dedicato un ampio dossier, contenuto nella relazione 2011 dei magistrati contabili, che evidenzia conti e relative perdite. Un dato su tutti: su 21 società sei hanno i conti in rosso.

A PAGINA 2 Bonet

## Regione, fondi raddoppiati alle società Quattro sono sempre in rosso

Il report della Corte dei conti sui bilanci delle partecipate  
Preoccupa l'immobiliare Insula, bene le autostrade di Cav

VENEZIA — Rotaie e asfalto, nanotecnologie e piscine termali, alta finanza e parcheggi: si occupano un po' di tutto, le 21 società partecipate dalla Regione Veneto, con alterne fortune ed assai differenti risultati di bilancio. Una galassia variegata, regolata da 9 leggi diverse, dove convivono veri e propri colossi (come Veneto Strade o Cav) accanto ad enti dormienti o quasi (come Rovigo Expo o Ferrovie Venete), se non in perdita costante e crescente (come Insula), a cui per il secondo anno consecutivo la Corte dei conti ha deciso di dedicare un'attenzione particolare, riservandole una delle due sezioni focus della sua relazione 2011 (su dati 2010), approvata in giunta nel febbraio scorso ed in consiglio regionale quest'estate.

Dei 21 enti in questione, dove siedono 39 rappresentanti regionali (4 sono dimissionari), 19 sono società di capitali partecipate in via diretta o tramite la finanziaria Veneto Sviluppo impegnate nei settori della ricerca e dell'innovazione, della finanza, delle infrastrutture, dei trasporti, della gestione patrimoniale e dell'internazionalizzazione; 1 è una fondazione (Ca' Vendramin) che si occupa della promozione del Delta del Po e della «ricerca avanzata in zone umide»; 1 è un'associazione (Informest) costituita come centro servizi e documentazione per la cooperazione economica internazionale. Ebbene, a stupire la stessa magistratura contabile, che pure riserva un giudizio positivo quanto alla *governance* ed ai meccanismi di controllo, è lo squilibrio tra le risorse tra-

sferite dalla Regione agli enti partecipati e quelle che risalgono la corrente seguendo la direzione opposta. Le prime, infatti, ammontano a ben 207 milioni 985 mila euro, un numero che è quasi il doppio di quelle sborsate da Palazzo Balbi nel 2008 (108 milioni 161 mila euro) e nel 2009 (105 milioni 883 mila euro). Le seconde, invece, si fermano ad appena 1 milione 728 mila euro, per giunta con un calo del 28% rispetto al 2009 (erano 2 milioni 405 mila euro), giustificato dalla riduzione della distribuzione degli utili, in particolare da Veneto Sviluppo e Autovie Venete. Ora, è chiaro che molte di queste società generano servizi, per cui la loro utilità non può valutarsi esclusivamente in termini costi/ricavi, e che in queste cifre rientrano anche i fondi girati ai «bracci operativi» come Veneto Strade e Veneto Sviluppo, ma è la stessa Corte dei conti a porre l'accento sul punto, invitando ad un maggior rigore nel monitoraggio dei flussi finanziari. Anche perché la faccenda si fa seria se si allarga lo spettro tem-



porale: nel triennio 2008-2010 la Regione ha erogato la bellezza di 422 milioni 30 mila euro alle sue controllate, ricevendone in cambio a malapena 5 milioni 406 mila euro. In questo senso, il fatto che Palazzo Balbi non rediga un bilancio consolidato, non aiuta (e difatti è uno dei nuovi obblighi contabili imposti dal decreto sul contenimento della spesa varato dal governo giovedì). A drenare la maggior quantità di risorse sono state Veneto Strade, Sistemi Territoriali, Veneto Sviluppo e Veneto Acque (a loro quattro vanno 201 dei 207 milioni di cui sopra, motivati con «interventi infrastrutturali» e «politiche d'investimento»).

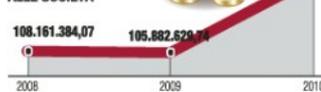
Nella sua analisi, la Corte dei conti non ha preso in considerazione solamente i risultati d'esercizio, ma anche l'indice Roe (la redditività del capitale investito), Roa (il rendimento percentuale degli investimenti) ed il Leverage (il rapporto d'indebitamento). In questo senso, Ferrovie Venete, di fatto inattiva dopo essere stata inglobata in Sistemi Territoriali ed ora «in attesa di rilancio», risulta essere la società con le performance peggiori (il Roe è addirittura a -118,2%), mentre Concessioni autostradali venete (Cav) è quella che va meglio accanto a Veneto Strade (ciclicamente, si sussurra un'ipotesi di fusione tra le due). Ben 6 partecipate su 19, comunque, registrano un risultato in perdita e, tra queste, spicca Insula, società di costruzioni che con un meno 638 mila euro mette a segno il rosso più rilevante (nel 2009 si fermava a meno 116 mila euro), peraltro con un altissimo livello di indebitamento. Preoccupano, oltre ad Insula e Ferrovie Venete, le partecipazioni in College Valmarana (gestisce l'omonimo hotel ad Altavilla, sede del Cuoa) ed in Rovigo Expo (organizza fiere e convegni): tutte e quattro, infatti, hanno generato perdite sistematiche negli ultimi 5 anni.

Non è un caso che Palazzo Balbi stia tentando in tutti i modi di disfarsi di queste quote, nell'ottica di una più generale razionalizzazione delle controllate che dovrebbe portare, tra l'altro, alla fusione delle immobiliari Marco Polo ed Edilizia Canalgrande: i pacchetti detenuti in College Valmarana, Insula, Rovigo Expo e Sis sono già stati messi all'asta due volte e per due volte la vendita è andata deserta. Trattandosi di partecipazioni di minoranza, infatti, sono poco appetibili tanto per i nuovi acquirenti quanto per i soci che già detengono il controllo. Forse era meglio pensarci prima: che senso aveva diluire le forze economiche della Regione in 21 società diverse?

**Marco Bonet**

## Regione spa

### LE RISORSE TRASFERITE DALLA REGIONE ALLE SOCIETA'



### LE RISORSE TRASFERITE DALLE SOCIETA' ALLA REGIONE



NOME DELLA SOCIETA'	VALORE DELLA PRODUZIONE	COSTI DELLA PRODUZIONE	PATRIMONIO NETTO	RISULTATO D'ESERCIZIO
Autovie Venete Spa	137.584.337,00	114.369.873,00	426.522.797,00	16.830.841,00
College Valmarana Morosini Spa	471.735,00	548.272,00	3.381.861,00	-78.718,00
Concessioni Autostradali Venete Spa	130.490.693,00	88.559.862,00	29.793.369,00	20.412.614,00
Ferrovie Venete Srl	0	6.784,00	5.728,19	-6.776,97
Finesit Spa	8.638.708,00	4.159.738,00	167.182.568,00	2.856.413,00
Fondazione Ca' Vendramin	190.019,83	82.981,42	190.000,00	n.d.
Immobiliare Marco Polo Srl	1.341.697,00	1.300.541,00	9.315.041,00	13.158,00
Informet (Associazione)	3.789.843,60	4.126.223,19	13.425.167,54	n.d.
Insula Spa	38.275.533,00	39.125.060,00	66.313.160,00	-628.675,00
Rocca di Monseice Srl	282.141,00	272.204,00	68.336,00	2.320,00
Rovigo Expo Srl	0	51.047	431.195,00	-48.629,00
S.I.S. Spa	2.242.114,70	2.082.747,38	1.527.480,45	17.871,50
Sistemi Territoriali Spa	29.579.675,00	28.979.342,00	9.257.228,00	154.713,00
Società per l'Autostrada di Alemagna Spa	0	10.987,00	302.875,00	-3.461,00
Società Veneziana Edilizia Il Canalgrande Spa	788.661,00	619.015,00	15.883.536,00	134.339,00
Termine di Recoaro Spa	1.638.675,00	1.309.804,00	2.605.708,00	174.752,00
Veneto Acque Spa	1.617.309,00	1.412.771,00	105.149.121,00	155.853,00
Veneto Innovazione Spa	2.682.311,00	2.532.545,00	8.431.370,00	157.563,00
Veneto Nanotech Spa	4.239.847,00	4.503.359,00	1.297.491,00	-48.054,00
Veneto Strade Spa	80.897.889,00	58.893.121,00	6.666.941,00	48.070,00
Veneto Sviluppo Spa	12.420.379,00	6.265.582,00	135.274.279,00	4.988.743,00

### I rilievi dei giudici contabili

#### Le note positive

La Corte dei conti segnala in positivo i modelli di governance e le procedure di controllo adottati, oltre alla buona comunicazione tra la politica e le società

#### Le note negative

Non è ancora stato adottato il codice etico e solo di rado si valuta la compatibilità dei conti societari con la programmazione regionale. Manca il bilancio consolidato



**Il colosso** Veneto Strade, una delle partecipate

**CONCORDIA** La somma complessiva è di 15 mila euro: il primo cittadino dovrà versarne 3mila 700

# Geromin restituisce parte dello stipendio

*Sindaco e assessori "condannati" dalla Corte dei Conti: non si erano tagliati le indennità*

**Teresa Infanti**

PORTOGRUARO

Stipendi troppo alti: amministratori comunali chiamati a restituire 15mila euro. Con determina dirigenziale sono state ridefinite le indennità di funzione spettanti agli amministratori in carica tra maggio 2007 a febbraio 2012, per adeguarli a quanto stabilito a gennaio dalla Corte dei Conti. Nessuna conseguenza, invece, per chi volontariamente aveva già deciso di ridursi del 10 per cento le indennità, mentre si dovrà procedere al recupero della differenza tra la somma percepita e la somma effettivamente spettante nei confronti degli amministratori che avevano optato per un rinuncia dell'indennità inferiore al 10 per cento e di procedere al recupero integrale delle maggiori somme erogate a chi non aveva rinunciato a nulla.

Nell'elenco di chi deve delle somme al Comune, complessivamente 2mila 700 euro, sono finiti anche i due commissari straordinari alla guida del Comune nel 2007-2008 e nel 2009. Per gli amministratori in carica le maggiori somme erogate (il sindaco Marco Geromin, ad esempio, do-

vrà restituire 3mila 700 euro, mentre il vicesindaco Cinzia Fiorin 3mila 400) saranno trattenute, in quattro rate, sulle indennità spettanti.

«La determina dirigenziale - ha commentato Enrica Pontello di Progetto Concordia, che su questo tema ha già presentato due interpellanze - ha fatto passare la rinuncia volontaria delle indennità fatta dagli amministratori nel 2008 all'applicazione della legge sulla riduzione obbligatoria del 10 per cento. Principio che non può essere condiviso. Riteniamo sia poi strumentale e fuorviante inserire nell'elenco anche i commissari straordinari. Per quello che hanno dato a Concordia gli amministratori non dovrebbero percepire alcuna indennità».

«Chiariamo subito che non c'è stata alcuna appropriazione indebita. Il Comune - replica il sindaco Geromin, ricordando che dal mese di marzo le indennità di funzione di sindaco, vicesindaco e assessori sono state ricalcolate applicando la riduzione del 10 per cento - si sta semplicemente adeguando al pronunciamento della Corte dei Conti di gennaio che ha fatto chiarezza su questo tema».

© riproduzione riservata



**SINDACO** Marco Geromin



**L'agenda per la crescita**  
LE MISURE DEL GOVERNO

**Il confronto**  
Prima del varo incontro con le parti sociali  
Regioni e Cgil all'attacco: no a nuovi sacrifici

**Un «anticipo» del piano Amato**  
Giro di vite su patronati sindacali e caf  
Statali, stretta sulla legge 104 per l'assistenza

# Manovra da 10 miliardi Stop all'aumento Iva duello sui tagli alla sanità

Oggi la legge di stabilità in Consiglio dei ministri

ROMA

■ Completo stop all'aumento nel 2013 dell'Iva, rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e avvio della "fase 2" della spending review. Con nuovi tagli su Regioni, enti locali, pubblico impiego e sanità, oltre che sui ministeri. Ha già una fisionomia abbastanza definita la legge di stabilità per il 2013. Che, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe avere un impatto per almeno 9-10 miliardi. Il provvedimento oggi sarà illustrato nelle sue linee guida dal Governo alle parti sociali e, subito dopo, sarà varato dal Consiglio dei ministri. Ma il testo fa già discutere. Soprattutto l'ipotesi di nuovi tagli alla sanità ha creato nuove tensioni tra Governo, Regioni e sindacati e all'interno dello stesso esecutivo, con il secco "no" del ministro della Salute, Renato Balduzzi.

Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia, che hanno lavorato fino a tarda notte al testo, c'è anche un intervento sul Fondo sanitario nazionale, con l'inasprimento del metodo Consip per le forniture, introducendo il criterio del prezzo di riferimento alle condizioni di migliore efficienza e facendo salire l'asticella del taglio già previsto sui contratti d'appalto dal 5 al 10%. Un'operazione che a seconda di come verrebbe modulata potrebbe garantire una minor spesa tra i 600 milioni e gli 1,5 miliardi.

«Con altri tagli il sistema non sopravvive», fanno subito sapere le Regioni. E anche i sindacati, Cgil in testa, si agguerrano che le indiscrezioni su pubblico impiego e sanità siano infondate. Contro una nuova stretta scende in campo anche Balduzzi: «Qualcuno forse ci sta lavorando, io no», dice il ministro. Che aggiunge: «Mi batterò» per evitare i ta-

gli. La questione sarà affrontata questo pomeriggio al Consiglio dei ministri così come quella di una prima fase di riordino delle agevolazioni fiscali per completare la dote da 9-10 miliardi (ma si potrebbe anche salire a 11-12 miliardi) necessaria per evitare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013 (6,5 miliardi) e far fronte alle cosiddette spese "indifferibili" (3-3,2 miliardi). A cominciare da quelle legate ai fondi per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia Romagna (almeno 2 miliardi). Il Governo non vorrebbe, almeno per ora, far leva sul parziale riordino delle agevolazioni fiscali perché questa operazione comporterebbe il rischio di un leggero aumento della pressione fiscale che sarebbe anche in contrasto con l'obiettivo di eliminare la clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio nel 2013 relativa all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento. «Faremo di tutto» per evitare l'aumento dell'Iva, ha detto a Lussemburgo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dichiarandosi «piuttosto fiducioso» sulla possibilità di centrare l'obiettivo.

Oltre alla stretta su regioni ed enti locali e sanità, la legge di stabilità dovrebbe prevedere nuovi interventi sui ministeri e sul pubblico impiego in raccordo con la fase 2 del piano Bondi. In arrivo anche il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e alcune misure collegate al piano Giavazzi, sugli incentivi alle imprese, e al piano Amato sul finanziamento ai sindacati. Attesa una decisione definitiva sul Ponte sullo Stretto e possibili anche interventi per rimuovere alcune agevolazioni di cui gode Ryanair sul versante aeroportuale.

**M.Mo.  
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli interventi.** Dai tagli alle Regioni al pacchetto sul pubblico impiego

# Tra le misure straordinari detassati per 1,2 miliardi

**GLI INTERVENTI**

Via a una parte del piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese. Stretta su immobili statali e auto blu. Fondi agli esodati

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

■ Rifinanziamento per 1,2 miliardi della detassazione dei salari di produttività nel 2013. Tagli alle Regioni e agli enti locali per 3,5-4 miliardi. Micro-pacchetto pubblico impiego con congelamento del meccanismo di calcolo dell'indennità contrattuale e riduzione del 50% delle retribuzioni per chi usufruisce della legge 104 sull'assistenza a invalidi e anziani. Adozione di una parte del piano Giavazzi per razionalizzare gli incentivi alle imprese per almeno 500-600 milioni e di una fetta del progetto Amato sul taglio dei finanziamenti ai sindacati con un giro di vite su patronati e Caf per 30 milioni l'anno fino al 2015. Ma anche nuova stretta sulle spese per gli immobili pubblici, su auto blu e consulenze informatiche e risparmi di tipo energetico (soprattutto corrente elettrica). È un mix di macro-interven-

ti e misure mirate quello su cui è stata costruita la legge di stabilità per il 2013 e anni successivi che sarà varata oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Già definite da tempo le linee guida del testo su cui i tecnici del ministero dell'Economia hanno lavorato per tutta la notte: stop totale all'aumento nel 2013 dell'Iva, individuando gran parte dei 6,5 miliardi necessari attraverso l'avvio della "fase 2" della spending review. L'impatto complessivo si dovrebbe aggirare, a meno di sorprese dell'ultima ora, attorno ai 9-10 miliardi.

Una parte di queste risorse dovrebbe essere utilizzata per rifinanziare la detassazione dei salari di produttività. Il Governo conta di liberare una dote pari a 1,2 miliardi, anche se ieri restava in campo l'ipotesi di scendere a 1 miliardo. Contemporaneamente scatterà una nuova razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Ma il pilastro su cui poggia il provvedimento resta il nuovo intervento sugli enti territoriali. Oltre alla contabilizzazione della stretta già adottata con il recente decreto sui costi della politica (non meno di 400-500 milioni) il Tesoro conta di intervenire sui grandi flussi di spesa delle regio-

ni: 1-1,2 miliardi e altrettanti da quelle a statuto speciale e dalla riduzione dei fondi destinati al federalismo. Gli enti locali dovrebbero contribuire con non meno di 500 milioni. La sanità dovrebbe essere interessata da un nuovo intervento (tra 600 milioni e 1,5 miliardi). Per il pubblico impiego, ci sarà il blocco dei contratti per il 2014 e scatterà il piano Bondi su missioni all'estero e rappresentanze diplomatiche.

Sugli immobili pubblici il taglio sarà del 20% sulla spesa sostenuta nel 2011 con lo stop a nuove locazioni e la riduzione dei costi per gli arredi. Saranno drasticamente ridotte le consulenze informatiche nella Pa e posti limiti per l'acquisto di auto in leasing (escluse le forze dell'ordine). Tutte le amministrazioni dovranno ridurre il consumo notturno di energia elettrica. Previste convenzioni tra il ministero della Giustizia e gli enti territoriali per migliorare i servizi per la giustizia minorile. La gestione della nuova banca dati dei contratti pubblici sarà affidata alla Sogei. In arrivo anche nuove risorse per esodati (si parte dai 55 mila recentemente individuati dal Lavoro), il rifinanziamento dei contratti Anas ed Fs e del 5 per mille (400 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure della legge di stabilità



### IVA

**Niente aumenti nel 2013**  
Stop all'aumento dell'Iva per tutto il 2013. La gran parte delle risorse necessarie per sostenere gli interventi – 6 miliardi e mezzo – saranno recuperate con l'avvio della fase due della spending review



### ENTI LOCALI E REGIONI

**Nuovi tagli sul territorio**  
Stretta sui grandi flussi di spesa delle regioni (tra 1 e 1,2 miliardi, altrettanti per le autonomie speciali). Gli enti locali dovrebbero invece fare economie per una cifra non inferiore ai 500 milioni di euro



### IMPRESE

**Incentivi al restyling**  
Parte delle risorse recuperate andranno a rifinanziare la detassazione dei salari di produttività. Adozione di una tranche del piano Giavazzi per razionalizzare gli incentivi alle imprese per almeno 500-600 milioni



### PATRONATI E CAF

**Risparmio di 30 milioni**  
La legge di stabilità eredita una parte della proposta Amato sul taglio dei finanziamenti ai sindacati. In particolare, con gli interventi su patronati e Caf, si conta di risparmiare 30 milioni l'anno (fino al 2015)



### STATALI

**Scatta il piano Bondi**  
Nel pubblico impiego, ci sarà il blocco dei contratti per il 2014. Scatterà poi il piano Bondi su missioni all'estero e rappresentanze diplomatiche. Ridotte le consulenze informatiche nella Pa

Il provvedimento oggi in Consiglio dei ministri. Il premier cerca le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva

Enrico Bondi già al lavoro per una nuova spending review. Tre le strade per contenere le uscite

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# La manovra

## Scure su sanità, statali ed enti locali il governo va a caccia di 10 miliardi

*Monti: il Paese sta dando il meglio di sé. Balduzzi: ma io non taglio più*

**ROBERTO PETRINI**

ONDATA di tagli su sanità, statali ed enti locali con la legge di Stabilità 2013. Il Consiglio dei ministri, convocato oggi per le 16 e 30 è a caccia di circa 10 miliardi: prima della riunione dell'esecutivo, Palazzo Chigi ha convocato sindacati e Confindustria, mentre una riunione riservata è prevista con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Circa 6,5 miliardi sono necessari per scongiurare l'aumento dell'Iva del luglio prossimo e il resto per una serie di spese inderogabili, a partire dal terremoto dell'Emilia. La vigilia è tuttavia segnata dal nervosismo, anche se il premier ha sottolineato come il Paese stia dando il meglio di sé. Nel mirino ci sono nuovi tagli alla sanità (1,5 miliardi), alle Regioni (comprese quelle a statuto speciale per 2 miliardi in tutto), ai Comuni (2 miliardi compensati dall'attribuzione di altrettanto gettito Imu ora dello Stato). Colpito anche il mondo del pubblico impiego: sarà probabilmente rinnovato il congelamento delle retribuzioni individuali in vigore dal 2010 e in scadenza quest'anno, si parla anche di proroga al 2014 del blocco del contratto e dell'indennità di vacanza contrattuale. I sindacati sono già sul piede di guerra e il ministro per la Sanità Balduzzi ieri ha tuonato: «I sacrifici li abbiamo già fatti con la spending review». Per la Cgil «tagliare ancora il finanziamento alla sanità sarebbe da irresponsabili». Attesa anche per la «spending review 2» alla quale sta lavorando «Mr. Forbici», Enrico Bondi: anche se deve ancora essere sciolto il nodo del metodo per individuare i costi standard, quello più morbido delle tre regioni più virtuose o quello, preferito dal Commissario, più severo della media tra il picco più alto e quello più basso di spesa (che abbatterebbe i costi sanitari da finanziare). Sul capitolo infrastrutture potrebbe esserci invece una parola definitiva per il Ponte sullo Stretto, dopo le polemiche dei giorni scorsi. Infine la legge di Stabilità dovrebbe contenere delle misure per rimuovere le condizioni di favore di cui gode la compagnia aerea Ryanair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Enti**

**Subito l'accorpamento delle Province  
A bilancio lo stop ai costi della politica**

NELLA legge di Stabilità entrano anche i provvedimenti sui costi della politica (rafforzamento dei controlli della Corte dei Conti, blocco delle spese negli enti in disavanzo, verifiche sulle società partecipate): i risparmi del decreto varato la settimana scorsa faranno parte del budget a partire da quest'anno e, naturalmente, nel 2013. Anche per le Province si stringono i tempi per la effettiva realizzazione della riforma che ne prevede il dimezzamento: è prevista la contabilizzazione, per circa 1,5 miliardi, dei risparmi dovuti all'accorpamento delle Province (ne scompariranno 64) che non erano state computate prima dell'estate al momento del varo della prima "spending review". Partita aperta per i Comuni (oggi è previsto un incontro riservato tra Anci e governo): si prevede il taglio di 2 miliardi del fondo di riequilibrio territoriale, in cambio nelle casse dei Municipi arriveranno 2 miliardi della quota statale dell'Imu.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imu**

**Chiesa, i tecnici del Tesoro al lavoro  
per aggirare il no del Consiglio di Stato**

PER rispondere ai rilievi del Consiglio di Stato sulle norme per far pagare l'Imu in relazione a certe attività della Chiesa, «troveremo le soluzioni tecniche appropriate. L'obiettivo è farla pagare a tutti». Lo dice il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dopo le anticipazioni di *Repubblica*. Non è ancora noto quando il nuovo provvedimento sarà varato, probabilmente non troverà spazio nell'ambito della legge di Stabilità. Emergono invece le motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato. Il ministero dell'Economia, con il decreto sull'Imu per la Chiesa, è andato oltre i poteri regolamentari che gli erano conferiti espressamente dalla legge. Ora il Tesoro dovrà rispondere entro fine anno dal momento che la legge prevede il via alla applicazione dell'imposta dal primo gennaio 2013. «Trattandosi di un decreto ministeriale - si legge nel parere - il potere regolamentare deve essere espressamente conferito dalla legge».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iva**

**Bisogna ridurre le agevolazioni fiscali  
per evitare l'aumento dell'imposta**

L'OBIETTIVO, così come è accaduto con la "Spending review 1" è quello di scongiurare l'aumento dell'Iva che scatterà dal luglio del prossimo anno. Sono necessari 6,5 miliardi per evitare di toccare l'aliquota. «Faremo il possibile per lasciare l'Iva inalterata», ha ripetuto il ministro Grilli ieri a Lussemburgo. Ma altre risorse servono per le spese che non possono essere rinviate: dal terremoto in Emilia, agli Lsu, fino alle missioni militari. Senza contare il finanziamento della cassa integrazione in deroga (che per le regioni del Sud arriverà con i fondi strutturali) e le risorse per la detassazione del salario di produttività. Risparmi potrebbero venire dai colpi di forbice ad alcune agevolazioni fiscali per le persone fisiche e le imprese. Il sottosegretario all'Economia Ceriani, ha osservato nei giorni scorsi che «non ci si possono aspettare risultati miracolistici», anche se sono state censite 720 misure per 260 miliardi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità**

**Una nuova sforbiciata da 1,5 miliardi  
risparmi del 10% su contratti e appalti**

IL MINISTRO della Sanità Renato Balduzzi ha già levato un muro: «I tagli ci sono già stati con la spending review». Ma nel menù della legge di Stabilità che entra oggi in Consiglio dei ministri accanto al pacchetto sanità è segnata la cifra 1,5 miliardi. Troppo anche per le Regioni che nei contatti dei giorni scorsi avevano proposto un intervento di 900 milioni. Le indicazioni della vigilia, sempre che Balduzzi non riesca a bloccare l'intervento, parlano di un blocco dei contratti e degli appalti in essere del 10 per cento a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Stretta anche sull'acquisto dei dispositivi medici il cui tetto di spesa dovrebbe scendere dal 4,9 al 4 per cento. Non è escluso che si intervenga ancora sulla spesa farmaceutica. «Tagliare nuovamente la sanità sarebbe da irresponsabili», ha detto Vera Lamonica della Cgil.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Statali**

**Blocco delle retribuzioni per tre anni  
e niente rinnovo contrattuale nel 2013**

STATALI nuovamente nel mirino per la legge di Stabilità 2013. Quest'anno scade infatti il blocco triennale delle retribuzioni individuali introdotto nel 2010 dall'allora ministro per l'Economia Tremonti: l'idea è quella di rinnovarlo per altri tre anni. Si prevede inoltre la conferma del blocco dei contratti pubblici anche per il 2014: i dipendenti pubblici non avranno, oltre al contratto, neanche l'indennità di vacanza contrattuale che consiste nel parziale recupero almeno dell'inflazione. Interventi sono previsti anche per i permessi speciali di cui gli statali godono per assistere parenti disabili (in questo caso la retribuzione sarà tagliata del 50 per cento). Tra le indiscrezioni della vigilia anche possibili sforbiciate agli stipendi dei magistrati, come denunciato ieri dal segretario generale di Magistratura Indipendente, Cosimo Maria Ferri, che ha già parlato di «interventi incostituzionali».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

## Pronti altri tagli per sanità e pubblico impiego

di MARIO SENSINI

A PAGINA 6

# Sanità e pubblico impiego, ecco i tagli

Oggi la legge di stabilità. Grilli: l'Imu sulla Chiesa? Faremo pagare tutti

## 6,5 miliardi

Le risorse necessarie da individuare nelle politiche di bilancio per evitare un nuovo aumento di due punti dell'Iva dal prossimo luglio. Tra le poste che il governo deve individuare nella legge di Stabilità anche 3-4 miliardi per le spese emergenziali: dal terremoto dell'Emilia al salario di produttività

### Balduzzi frena

«I tagli alla sanità ci sono già stati. Si tratta di attuarli al meglio, ma non sto pensando a nuovi interventi, forse lo stanno facendo altri...»

ROMA — Nuovi tagli agli enti locali, ed in particolare alle Regioni, l'ennesima sforbiciata al fondo sanitario nazionale, la proroga di un altro anno del blocco contrattuale per i dipendenti pubblici, stavolta senza recupero dell'inflazione, e delle restrizioni salariali per i dirigenti pubblici e i non contrattualizzati, come magistrati e professori universitari. Il menù della legge di bilancio del 2013 è ormai definito: i tecnici hanno messo nero su bianco tutte le ipotesi di intervento, ma solo oggi dal Consiglio dei Ministri arriverà il via libera politico alle misure che l'anno prossimo dovranno assicurare il pareggio strutturale di bilancio e scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva a partire da luglio.

Per evitare l'innalzamento dell'imposta sul valore ag-

giunto servono circa 6,5 miliardi di euro, ma con la Legge di Stabilità occorrerà trovare altri 3-4 miliardi per coprire le spese emergenziali: il terremoto dell'Emilia, la stabilizzazione del 5 per mille, i lavoratori socialmente utili, gli ammortizzatori sociali in deroga, probabilmente anche i nuovi sgravi per il salario di produttività. Una parte delle risorse necessarie arriverebbe dalla revisione, e dal taglio, di alcune delle centinaia di agevolazioni fiscali previste dall'ordinamento. Altri fondi arriverebbero dalla riforma degli incentivi alle imprese e da una nuova sforbiciata al bilancio dei ministeri, ma per far quadrare i conti potrebbe essere necessario intervenire anche sul pubblico impiego e la sanità.

Il governo ha già convocato per oggi pomeriggio, un paio d'ore prima del Consiglio dei ministri, sia i rappresentanti degli enti locali, che le parti sociali. Le ipotesi di intervento messe a punto dai tecnici nelle ultime ore, non piacciono affatto ai sindacati, e incontrano anche la resistenza del ministro della Salute, Renato Balduzzi. A

chi gli chiedeva un parere su un eventuale ulteriore taglio di 1,5 miliardi al Fondo, con una riduzione al 4% del tetto di spesa per gli apparecchi biomedicali e una sforbiciata del 10% agli appalti in corso, ha risposto piuttosto stizzito. «I tagli sulla sanità ci sono già stati. Si tratta di attuarli al meglio, ma io non sto pensando a nuovi interventi, forse lo stanno facendo altri...» ha detto Balduzzi. Protestano anche la Cisl, la Cisl e la Uil, come i magistrati, che dicono basta alla decurtazione degli stipendi.

C'è forte preoccupazione anche tra gli enti locali, ed in particolare le Regioni. Secondo le indiscrezioni la manovra a loro carico sarebbe di altri 2,5 miliardi di euro l'anno, buona parte dei quali sulle spalle delle regioni a statuto speciale (e dei loro comuni), anche se in compenso il governo sarebbe disposto ad un rifinanziamento del trasporto pubblico locale. Non è escluso che nella Legge di Stabilità il governo possa decidere l'attribuzione dell'intero gettito dell'Imu ai Comuni (oggi una parte va allo Stato), a fronte di una pari ridu-

zione dei trasferimenti dal centro agli stessi comuni.

Non dovrebbe creare problemi di bilancio cui far fronte, invece, la mancata approvazione del regolamento dell'Economia sull'Imu per gli enti non commerciali, compresi quelli che fanno capo alla Chiesa cattolica, da cui era atteso un gettito di 600 milioni nel 2013. «Il Consiglio di Stato mette in dubbio che possano essere raggiunti i risultati sperati attraverso una procedura regolamentare» ha detto ieri Grilli. Se non basta un regolamento, però, si farà una legge. «L'obiettivo — ha assicurato il ministro dell'Economia — non cambia: troveremo la soluzione tecnica appropriata per assoggettare all'Imu tutti quelli che devono esserlo».

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Legge di stabilità

## Vietato comprare auto blu e immobili

Pacchetto da 10 miliardi contro l'aumento dell'Iva. Sanità, da Balduzzi no ai tagli

## Il testo

Oggi il Cdm: previste sforbiciate agli stipendi delle toghe e ai privilegi di Ryanair

Luca Cifoni

ROMA. Divieto di acquisto di immobili e di auto blu, stretta sulle consulenze, tagli alla retribuzione per diplomatici e magistrati. Si completa il quadro degli interventi della legge di stabilità che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi pomeriggio, e che sostanzialmente rappresenta una prosecuzione del lavoro avviato con la spending review di luglio. L'obiettivo, centrato, è la cancellazione dell'aumento Iva che sarebbe scattato dal luglio del prossimo anno. Complessivamente il pacchetto vale poco meno di 10 miliardi: 6,6 relativi all'Iva, finanziati con nuovi tagli di spesa, e circa 3 necessari per finanziare spese ritenute non rinviabili (tra cui quelle per la detassazione della produttività, i cui importi vengono raddoppiati rispetto al 2012); questi ultimi verranno invece «coperti» con un deterioramento del saldo di bilancio per il 2013.

I risparmi oltre che il Fondo sanitario nazionale, le dotazioni delle Regioni e quelle dei ministeri, toccheranno in generale i meccanismi di spesa della pubblica amministrazione, aggiungendosi a quelli già previsti dalle precedenti manovre. Così per tutte le amministrazioni incluse le autorità indipendenti e Consob scatta da subito (e durerà fino a tutto il 2014) il divieto di acquistare autovetture o stipulare contratti di leasing con lo stesso oggetto. Sono esclusi solo le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e i servizi sanitari. Gli stessi enti per gli anni 2013 e dovranno ridurre le spese per mobili e arredi al 20 per cento di quelle sostenute nel 2011.

Più articolato il blocco sugli immobili. Per il 2013 tutte le amministrazioni non potranno effettuare acquisti né sottoscrivere nuovi contratti di locazione, salvo che si tratti di rinnovi oppure di af-

fitto a condizioni più vantaggiose dopo la dismissione di propri immobili. Dal 2014 le operazioni di acquisto saranno possibili solo se l'ente interessato potrà dimostrare che sono indispensabili e indilazionabili: toccherà all'Agenzia del Demanio valutare la congruità del prezzo.

Per le consulenze, oltre al blocco di quelle aventi ad oggetto i servizi informatici, viene stabilito il divieto di rinnovare gli incarichi conferiti a esperti esteri.

Gli interventi sul pubblico impiego toccheranno anche magistrati, diplomatici e alcune categorie di appartenenti alle forze militari. I magistrati fino al 2014 non avranno alcun adeguamento retributivo a titolo di acconto o conguaglio, e si vedranno inoltre tagliare l'indennità speciale del 15 per cento relativamente al 2011, del 25 per il 2012 e del 32 per cento per i due anni successivi. Per i diplomatici scatta il taglio del 10 per cento delle indennità di base per l'attività svolta all'estero. In ambito militare vengono dimezzati i premi per gli ufficiali piloti e cancellati alcuni premi residuali per il personale addetto al controllo del traffico aereo.

I possibili tagli alla sanità e gli interventi sui dipendenti pubblici hanno già scatenato reazioni. Nel primo caso a protestare sono le Regioni, mentre il ministro della Salute Balduzzi sostanzialmente attribuisce la responsabilità al ministero dell'Economia. «Qualcuno forse ci starà lavorando, io no» è la risposta secca del ministro a chi gli chiedeva lumi sulla questione. Un refrain che Balduzzi ha ripetuto anche davanti ai rappresentanti delle Regioni, incontrati alla Camera, cui garantisce che «si batterà per evitarli», come riferisce l'assessore alla sanità del Veneto Luca Coletto. E molto allarmati, in particolare per il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, sono i sindacati del pubblico impiego.

Tra le indiscrezioni della vigilia anche l'ipotesi di un provvedimento che riduca le condizioni «di favore» concesse a Ryanair, dai contratti di lavoro agli incentivi, al trattamento di favore garantito dai gestori degli aeroscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VENDITA

# Beni statali, al via la procedura

## Gara per selezionare il consulente legale: risposte il 17 ottobre

*L'advisor dovrà suggerire le modalità societarie tra spa, consorzi e fondo Demanio e Ministero coordinatori della struttura tecnica*

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Parte la procedura per la vendita dei beni dello Stato. L'Agenzia del demanio ha attivato l'iter per la selezione dei consulenti che dovranno assisterla nella predisposizione del piano. Nelle ultime ore, secondo quanto risulta a Il Messaggero, è partita la gara per selezionare lo studio legale incaricato di scegliere le modalità tecnico-societarie per procedere alla valorizzazione degli asset dello stato e degli enti locali. Sono circa una decina gli studi invitati che dovranno rispondere entro la tarda mattinata di mercoledì 17 ottobre al braccio del Ministero dell'economia (Mef) nato nel 1999 dalla riorganizzazione delle attività.

Il processo muove dall'art. 33 bis del decreto legge 98 del 2011 che definisce gli strumenti sussidiari per la gestione degli immobili pubblici. Nella lettera di invito vengono delineati percorso e condizioni. Il consulente prescelto percepirà un compenso di 75 mila euro per un mandato che avrà una durata di tre mesi. Mef e Agenzia del demanio svolgeranno il ruolo di coordinatori della struttura tecnica con voce in capitolo nella scelta di eventuali finanziamenti. L'operazione di valorizzazione che partirà nel 2013 dando impulso ai desiderata di Vittorio Grilli, potrà essere realizzata in tre forme: spa, consorzio, fondo immobiliare. L'opera dei legali servirà per individuare la soluzione più vantaggiosa tenendo presente la struttura fiscale e il diritto amministrativo degli appalti. Lo stato e le amministrazioni locali, secondo il censimento più recente fatto, possiedono beni per un valore di mercato di 421 miliardi, di cui 72 l'ammini-

strazione centrale, 349 le regioni e gli enti locali. Naturalmente non tutti sono idonei per essere ceduti, ma solo una parte. Grilli ancora di recente ha fatto riferimento a tranches di 15-20 miliardi, equivalenti all'1% circa di pil. Il valore di libro degli immobili statali si attesta a 111 miliardi, quello degli enti periferici a 234 miliardi. Il rendimento è differente: attualmente sarebbe di circa lo 0,1% per le proprietà dell'amministrazione statale e dello 0,5% per quelle periferiche con un obiettivo per entrambi del 6%.

Nell'azione di valorizzazione rientra l'attività di messa a reddito propedeutica alla cessione. E per valorizzarli spesso si dovrà ottenere i permessi urbanistici o di altra natura amministrativa sui quali si dovranno cimentare i consulenti legali all'interno di un piano necessario per abbattere il debito pubblico e dare ossigeno ai conti.

Conclusa la procedura di individuazione degli immobili secondo i termini del dl, i soggetti interessati si pronunciano entro 60 giorni dal ricevimento della proposta. Le risposte positive costituiscono intesa preventiva all'avvio delle iniziative.

Qualora le iniziative prevedano forme societarie varie, ad esse partecipano i soggetti che procederanno all'apporto. L'Agenzia individua, attraverso procedure di evidenza pubblica, gli eventuali soggetti privati partecipanti. La stessa Agenzia, per lo svolgimento delle attività relative all'attuazione del decreto, può avvalersi di soggetti specializzati nel settore, individuati tramite procedure ad evidenza pubblica o di altri soggetti pubblici. La scelta dei legali è uno di questi atti.

**IL PATRIMONIO**

**421**

In miliardi rappresenta l'ammontare dei beni statali e delle realtà locali

**IL RENDIMENTO**

**0,1**

E' la percentuale di redditività degli asset dell'amministrazione centrale

**L'OBIETTIVO**

**6**

In percentuale è il target di redditività prevista per tutti i beni pubblici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ghizzoni, presidente della VII commissione: ecco cosa cambia con la riforma dell'autogoverno

# Più autonomia e niente sprechi

## Chi parla di privatizzazione prima legga bene la proposta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**I**n una stagione politica contrassegnata dagli scandali per gli sprechi delle autonomie locali, regioni in testa, scandali che hanno indotto Pd e Pdl a riflettere sulla necessità di ridisegnare il titolo V della Costituzione in senso più centralista, la camera dei deputati sta per licenziare la riforma dell'autogoverno della scuola, il completamento di quell'autonomia scolastica avviata da Franco Bassanini con la legge n. 59/1997. Il provvedimento, dopo tre anni e mezzo di discussioni, stop e modifiche, domani dovrebbe avere il primo via libera della commissione competente in sede legislativa. «Nessun rischio di privatizzare la scuola», dice Manuela Ghizzoni, pd, presidente della commissione cultura.

**Domanda. Alcuni sindacati criticano la riforma perché non è stata oggetto di confronto. E venerdì i ragazzi protesteranno in piazza.**

**Risposta.** Chi critica la proposta dovrebbe prima leggerla bene. Il testo è profondamente diverso rispetto a quello iniziale del 2008 e abbiamo tenuto conto in sede emendativa proprio delle richieste del mondo sindacale e delle associazioni. Anche quelle giunte informalmente, in un dialogo proseguito dopo le audizioni.

**D. Le scuole si trovano a gestire annualmente circa 2 miliardi, dal funzionamento alle supplenze, a cui si aggiungono 3,5 miliardi nell'arco di un quinquennio di fondi Ue. Non c'è il rischio di sprechi con la maggiore autonomia?**

**R.** No, perché, al di là dei controlli ministeriali e di legittimità, tutti gli istituti saranno tenuti alla rendicontazione pubblica, un bilancio di quanto fatto e degli effetti avuti rispetto agli obiettivi,

che ad oggi è solo a livello sperimentale. La riforma incentiva la responsabilità della scuola verso tutta la comunità.

**D. Insomma, non ci saranno più corsi per il cucito finanziati con i fondi europei?**

**R.** Già il ministro della Coesione Barca ha indicato la strada di un utilizzo delle risorse su grandi obiettivi strategici, lotta alla dispersione per esempio. Su questa strada bisogna proseguire.

**D. Il consiglio dell'autonomia prende il posto dell'attuale consiglio di istituto con quali funzioni?**

**R.** Avrà compiti di indirizzo, presieduto da un genitore, al suo intero avrà il dirigente, un Ata, genitori, docenti e studenti. Si delinea così un modello di scuola partecipata. Se c'è il consenso dei due terzi, potranno entrare fino a due rappresentanti del mondo sociale, del volontariato, delle professioni, delle realtà produttive e culturali. Non avranno però diritto di voto. Non c'è nessun rischio di far virare il piano di studi in base agli interessi di un'impresa.

**D. Ma in tempo di crisi, il peso delle imprese, anche per le indicazioni sul fronte dell'offerta formativa, non andrebbe invece rafforzato?**

**R.** No. Sia chiaro: l'offerta formativa è, e resta, elaborata dal consiglio dei docenti e adottata, poi, dal consiglio dell'autonomia.

**D. Il consiglio potrà anche decidere modalità diverse di reclutamento?**

**R.** Assolutamente no, restano tutti i paletti e le regole dell'ordinamento nazionale vigente.

**D. A cosa serve allora che ogni istituto abbia un suo statuto?**

**R.** Le scuole avranno autonomia nel darsi le regole per i propri organi e per le modalità di par-

tecipazione della comunità scolastica. Facendo tesoro delle proprie prassi, per esempio potenziando le forme di partecipazione degli studenti. La missione costituzionale non è messa in discussione da questa legge.

**D. Si potranno dare maggiori poteri ai dirigenti?**

**R.** Restano disciplinati dalle attuali leggi.

**D. Che chance ci sono che il parlamento approvi la riforma entro la legislatura?**

**R.** Credo che il senato, giustamente, debba aprire la fase delle audizioni, con tutti i soggetti coinvolti, sul nuovo testo consegnato dalla camera.

**D. Parliamo di scenari: se il prossimo governo dovesse essere di centrosinistra quali sono le priorità del Pd?**

**R.** Garantire continuità al lavoro dei docenti rendendo operativo l'organico funzionale. E comunque avviare un piano di assunzioni a tempo indeterminato per potenziare il numero dei docenti, così da dare risposte alle richieste di maggior tempo scuola. Mettere in campo un piano straordinario di aggiornamento degli insegnanti e porre al centro della politica il tema dell'inclusione e della disabilità, affinché il diritto allo studio sia un diritto di tutti i ragazzi.

— Riproduzione riservata —



**L'INTERVENTO**

**Un passo importante**

Il recente decreto legge recante disposizioni in materia di finanza e di funzionamento degli enti locali interviene sui controlli interni nei comuni e nelle province, potenziandoli pesantemente.

Se è possibile ancora opinare che non è la sovrapposizione ai controlli esistenti la chiave per garantire il rispetto della legalità e della buona amministrazione, ma è necessario che questi funzionino, non è discutibile, nei controlli interni, la figura del ragioniere comunale e provinciale quale protagonista principale del presidio contro le distorsioni applicative delle regole e garante del corretto uso delle risorse.

Le nuove disposizioni confermano al ragioniere, all'interno degli enti, il ruolo di tutela della regolarità amministrativa e contabile degli atti e ampliano quello di direzione e coordinamento sul controllo degli equilibri finanziari, ma, principalmente, riconoscono che quanto più quel ruolo è esercitato in modo subalterno quanto meno è in condizione di funzionare l'intero sistema dei controlli interni.

L'Ardel (Associazione ragionieri degli enti locali) da anni ribadisce che la figura del ragioniere nei comuni e nelle province riveste una qualificazione professionale specifica posta a garanzia del rispetto dell'ordinamento contabile e finanziario degli enti locali e, come tale, non fungibile, auspicando una sua collocazione organizzativa che impedisca condizionamenti nell'esercizio delle funzioni. E, fra le azioni tese a conseguire quel risultato, lo scorso mese

di settembre, nel corso del 44° convegno annuale, ebbe modo di presentare al sottosegretario agli enti locali del ministero dell'interno, Saverio Rupertò, puntuali proposte finalizzate.

Il risultato conseguito è soddisfacente. Il decreto-legge revisiona il testo dell'ordinamento in modo

tale che ora non sarà più possibile rimuovere e trasferire ad altri servizi il ragioniere che, facendo il proprio dovere, con scrupolo e a tutela dell'interesse collettivo, non consente al potere politico di turno di operare come meglio crede in dispregio delle regole: la nuova norma introdotta prescrive, infatti, che l'incarico può essere revocato dal capo dell'amministrazione esclusivamente in caso di gravi irregolarità riscontrate nell'esercizio delle funzioni e previo parere obbligatorio del ministero dell'interno e della ragioneria generale dello stato.

È un primo passo estremamente importante che, tuttavia, non farà demordere l'Ardel dal continuare a proporre l'istituzione di uno specifico Albo e l'attribuzione di prerogative simili a quelle del ragioniere generale dello stato o, ancor più drasticamente, come nell'esperienza francese, di una posizione decisamente autonoma rispetto al potere locale.

**Domenico Meli**  
presidente Ardel



# Imu alla Chiesa, tutto da rifare

Il Consiglio di Stato boccia il regolamento: serve una legge. Il ministro Grilli: l'obiettivo è far pagare chiunque

**GIACOMO GALEAZZI**  
ROMA

In ballo ci sono 600 milioni di euro, più le sanzioni in arrivo dall'Unione europea. Il Consiglio di Stato blocca il decreto che estende l'Imu alla Chiesa. La scure di Palazzo Spada cala sulla tassazione degli «immobili di Dio» e subito riesplodono le polemiche attorno alla «vexata quaestio» che dal 1992 spacca trasversalmente la politica tra laici e cattolici.

Entro la fine dell'anno va riscritto il regolamento, altrimenti dal 1° gennaio niente imposte per le strutture ecclesiastiche. «L'obiettivo del governo resta quello di far pagare tutti, quindi troveremo le soluzioni appropriate», assicura il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, mentre in Cei si auspica che la bocciatura sia l'occasione per un approfondimento della materia e per una «più chiara ed equa definizione del recinto delle esenzioni». Una salutare pausa di riflessione, quindi. Il governo «non rinunci», rilanciano i socialisti.

Il Consiglio di Stato, nel parere in cui stoppa l'applicazione dell'Imu sugli enti non commerciali e dunque anche sulle proprietà ecclesiastiche, invita l'esecutivo alla «prudenza» nella definizione dei casi di esenzione per la Chiesa. Sullo stesso argomento, spiegano i giudici ammi-

nistrativi, si attende l'esito di un'indagine della Commissione europea che deve verificare se l'esenzione della vecchia Ici si configura come aiuto di Stato. Intanto il regolamento viene respinto in quanto «non è demandato al ministero di dare generale attuazione alla nuova disciplina dell'esenzione Imu». Va individuato, cioè, «lo strumento idoneo a fare chiarezza sulla qualificazione di una attività come non commerciale». Di certo non si può procedere attraverso «il regolamento così come varato dal Tesoro». Il ministero ha «esultato» dalle proprie competenze regolamentari e sono «eterogenei» i criteri utilizzati per le convenzioni con lo Stato per le attività erogate dalle onlus in campo sanitario, culturale o sportivo. In alcuni casi è usato «il criterio della gratuità o del carattere simbolico della retta», in altri quello «della non copertura integrale del costo effettivo del servizio (attività didattiche)».

Gabriele Toccafondi, deputato Pdl in commissione Bilancio, mette in guardia il governo dal chiedere «l'Imu ad opere di pura carità che a malapena pareggiano i conti, operano per il bene di tutti e senza di loro lo Stato dovrebbe pagare molto di più». La partita è aperta, al Tesoro la prossima mossa.



Imu&Chiesa,  
si nasconde  
un condono

(Sommella a pag. 4)



STOP DEL CONSIGLIO DI STATO ALLE NORME SULL'ESENZIONE DELL'IMPOSTA. GRILLI: SI VA AVANTI

# Imu-Chiesa, si nasconde un condono

*Toccherà ai Comuni fornire l'elenco degli immobili utilizzati in parte a fini commerciali. Ma i dati sono incompleti. In questo modo gli effetti erariali rischiano di slittare oltre il 2013 mentre sono scattati dal 2006*

DI ROBERTO SOMMELLA

**L** pasticciaccio brutto della nuova Imu per la Chiesa e tutti gli altri enti non profit che da vent'anni non pagano l'imposta sugli immobili nasconde una pillola avvelenata: la norma pensata dal governo Monti per far finalmente versare quanto dovuto a questi soggetti assomiglia molto a un condono e come tale rischia di non produrre mai gli effetti voluti. Come *MF-Milano Finanza* ha ampiamente documentato a inizio settembre, era chiaro da tempo che l'esecutivo facesse un po' di melina sul decreto attuativo della norma del decreto salva-Italia che applicava la normativa Imu anche a parrocchie con mense scolastiche, conventi-pensioni per studenti, fondazioni, partiti, sindacati e tanti altri organismi solo sulla carta senza fini di lucro.

**La manovra** con cui l'esecutivo dei tecnici si è insediato è di un anno fa, si avvicina la seconda rata dell'Imu, gli italiani saranno chiamati a versare quanto resta dell'imposta sugli immobili per un totale di oltre 20 miliardi nel 2012, ma ancora nessuno sa se gli enti non profit pagheranno questa tassa a partire da giugno 2013. Proprio questo aspetto ha fatto sollevare il sopracciglio ad alcuni autorevoli esperti fiscali: se la norma del salva-Italia stabilisce che Chiesa e altre associazioni dovranno pagare l'Imu per gli spazi che vengono utilizzati per attività meramente commerciali, perché lo dovranno fare solo a partire dal prossimo anno fiscale, visto che una legge del 2006 già stabiliva questo obbligo? Il dubbio, come detto, è che si nasconda una sanatoria nem-

meno troppo velata in questa scelta del governo Monti, che ora dovrà peraltro tornare indietro di una cassella dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato il decreto attuativo del ministero dell'Economia (ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha comunque promesso che non ci saranno eccezioni tra contribuenti). Ma ciò che è ancora più grave, mentre milioni di cittadini verranno nuovamente spremuti prima di Natale solo per il fatto di possedere magari l'unico bene di famiglia, è scoprire che già c'erano le leggi per la compartecipazione al gettito di enti religiosi e non. La madre di tutte le polemiche è la regola in forza della quale sono esentati dall'imposta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», come stabilito dalla legge istitutiva dell'Ici del 1992, ora diventata Imu.

La norma quindi richiede il verificarsi di due condizioni: gli immobili sono esenti solo se utilizzati da enti non commerciali e se destinati totalmente all'esercizio esclusivo di una o più tra le attività individuate (esempio: è chiaro che una chiesa dove si dice messa non pagherà l'Imu, come una mensa per i poveri gestita da una onlus). Inoltre, come stabilito dopo le modifiche apportate al testo originario nel 2006 (comma 2-bis dell'articolo 7 del dl 223-2006), l'esenzione «si intende applicabile alle attività che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Quindi, già da allora qualsiasi governo in carica

avrebbe potuto disporre il pagamento dell'Ici.

**Se l'obbligo fiscale esisteva**, quella che è mancata è invece la volontà politica di farle rispettare. E se il governo Monti è intervenuto sulla materia è stato solo per rassicurare la Commissione Ue, che sul caso ha aperto un dossier in virtù di una denuncia di una scuola privata nei confronti di una scuola cattolica per il fatto che la prima pagava l'Ici e la seconda no, riscrivendo quanto già prescritto da sei anni. Ora, oltre al danno di questo mancato gettito, perché nelle casse erariali dovrebbero entrare poche centinaia di milioni, si rischia però la beffa: che Palazzo Chigi, come ha annunciato, debba scrivere addirittura una nuova legge per stabilire, è stato riferito a questo giornale, solo «gli elementi rilevanti per l'individuazione proporzionale dell'utilizzo commerciale negli spazi esenti». Insomma, Monti e Grilli devono stabilire se adibire il retro di una chiesa a mensa per studenti o utilizzare uno spazio di una sede di un sindacato per feste a pagamento sia attività soggetta a imposta (sembra che si interverrà già questa settimana nel nuovo decreto Passera). Ma il punto è che anche se il governo dovesse procedere come disposto dalla giustizia amministrativa, spetterà poi ai Comuni fornire gli elenchi di queste frazioni immobiliari sulle quali si dovrebbe riscuotere l'Imu. Elenchi che, nella migliore delle ipotesi, sono incompleti. Si dovrà quindi passare a un'autocertificazione, come previsto dal salva-Italia, che rischia di far scaturire i suoi effetti erariali ben oltre il 2013, trasformando il velato condono in perdono. Tom-bale. (riproduzione riservata)

# MA GLI ENTI LOCALI NON SONO ATTREZZATI A RISCOUOTERE I TRIBUTI

MASSIMO RIVA

esattore delle imposte non ha mai goduto – e probabilmente non godrà mai – di simpatia fra i cittadini. Negli ultimi tempi modi e procedure di Equitalia hanno suscitato nel paese diffusi sentimenti di insofferenza e di rigetto sfociati talvolta anche in reazioni violente da parte di contribuenti esasperati. Per rendere meno critica la situazione si è ora avviato un processo di decentramento dell'esazione fiscale dallo Stato agli enti locali. L'idea che sorregge questo progetto è che, accorciando la distanza fra chi paga le tasse e chi le raccoglie, tutto dovrebbe filare molto più liscio e anche ottenere migliori risultati su un doppio versante. Intanto quello del rapporto fra i cittadini e le istituzioni perché si presume che un gestore comunale delle imposte sia percepito come meno lontano ed estraneo dello Stato centrale da chi è chiamato a versare il suo contributo alla spesa pubblica. Ma poi anche perché chi amministra una realtà municipale meglio conosce o dovrebbe conoscere la reale capacità reddituale dei singoli e quindi scovare con maggiore efficacia i più incalliti tra i furbetti o i furboni dell'evasione fiscale.

Quanto siano fondate le buone speranze appese a questa riforma è però tutto da vedere. In primo luogo c'è da chiedersi se e quanto siano attrezzate per svolgere il compito di esattore delle imposte le tante amministrazioni comunali del nostro paese. Proprio i giorni scorsi è esploso con fragore lo scandalo delle truffe imbastite da un esattore privato – Tributi Italia – al quale numerosi sindaci avevano affidato la raccolta di varie imposte locali nell'impossibilità o incapacità di gestirne l'esazione in proprio. Non c'è dubbio che all'origine della frode vi sia stato il comportamento criminale di un mascalzone che si intascava i soldi dei contribuenti invece di riversarli nelle casse

municipali. Ma è altrettanto vero che, in più di un caso, le amministrazioni comunali coinvolte abbiano mostrato un'incredibile sciattezza nel capire in tempo in quale trappola avevano finito per infilarsi. Escludiamo pure e senza riserve ipotesi di connivenza. Ma ai cittadini di quei comuni non si può togliere il diritto di chiedersi a quali mai sindaci e assessori abbiano incautamente affidato la gestione delle casse pubbliche. Emerge in questa vicenda una tale dose di imperizia e dabbenaggine da parte degli uffici comunali da allungare ombre poco rassicuranti sul decentramento in corso dell'esazione fiscale.

Un altro e non minore elemento di incertezza riguarda poi l'aspettativa che una maggiore vicinanza anche fisica fra esattore e contribuente possa avere come risultato un prelievo più equo per tutti. Certo che chi guida un'amministrazione locale dovrebbe conoscere molto meglio di un remoto funzionario statale la realtà economica e reddituale del proprio territorio. Ma chi abbia ancora almeno un pallido ricordo delle procedure con le quali gli uffici comunali gestivano un tempo la cosiddetta "imposta di famiglia" ha ottimi motivi per guardare anche al rovescio della medaglia della vicinanza. Nel timore, soprattutto, che accanto all'auspicata spinta allo smascheramento degli evasori fiscali possa anche aprirsi un mercato delle indulgenze facilitato proprio dal fatto che chi deve pagare e chi deve incassare si conoscono e magari si incontrano quotidianamente soprattutto nelle realtà municipali meno popolose.

Non si vorrebbe insomma che questo decentramento fiscale sia figlio di una supponente visione "federale" nella gestione della cosa pubblica che gli ultimi scandali sugli sperperi degli enti locali hanno reso a tutti gli effetti vecchia, superata e non più proponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Turismo culturale, la carta che l'Italia non sa giocare

La campagna del Fai per rilanciare la più grande ricchezza del Paese

**I VISITATORI**

Gli operatori europei indirizzano da noi il 30% dei loro clienti

**I NUMERI**

35 milioni di stranieri e 15 milioni di italiani scelgono le città d'arte

**il caso**  
RENATO RIZZO  
TORINO

**N**oi italiani siamo ricchi, i più ricchi del mondo. L'affermazione non è un paradosso, siamo lì, a guardare il nostro declino, seduti su un mare di petrolio che aspetta solo d'essere trasformato in benzina di sviluppo: un patrimonio storico-artistico che rappresenta il 70% di quello del Pianeta.

C'è la concretezza delle cifre a testimoniare quanto questo «soft power» dell'Italia potrebbe inescare una spirale virtuosa: come osserva Magda Antonioli, direttore del Master in Economia del Turismo alla Bocconi, «la domanda di cultura cresce anche nei periodi congiuntura economica sfavorevole: considerate le ricadute dirette e indirette, l'impatto giornaliero di un turista culturale risulta di circa 400 euro, il triplo rispetto a quello d'un visitatore tradizionale, che supera di poco i 130».

I 400 euro rappresentano una valutazione fatta di recente analizzando alcune mete turistiche siciliane: in altre realtà, come le città d'arte o importanti circuiti turistici, la spesa è più cospicua: «Merito del fascino dell'Italia: i tour operator europei vi indirizzano il 30% dei clienti. Una percentuale che sale a 85 se consideriamo le grandi agenzie di Paesi lontani come Cina o Giappone. Ma non basta».

È questa contabilità di numeri ed emozioni a innervare la

presentazione della campagna di raccolta fondi «Ricordati di salvare l'Italia» lanciata dal Fai che ha come testimonial Pierfrancesco Favino: per sostenere l'iniziativa basta inviare un Sms del valore di 2 euro al 45503.

«Grazie a tanti piccoli gesti di persone comuni e con il contributo dei nostri partnership aziendali - spiega Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai - speriamo di raggiungere il traguardo di 700 mila euro. E non finisce qui: il 21 ottobre in 70 città ci si potrà iscrivere con soli 6 euro a una «maratona culturale» attraverso luoghi storici restaurati con i proventi del gioco del

Lotto».

Dei 99 milioni di turisti approdati nel Bel Paese durante il 2010, 35 hanno visitato le città d'interesse storico-artistico aggiungendosi ai 15 milioni di italiani che hanno fatto la stessa scelta. Se si traducono questi arrivi in presenze, ossia in notti trascorse tra alberghi e pensioni, si tocca la cifra di quasi 94 milioni: proviamo a moltiplicarla per 400 euro e otterremo circa 38 miliardi, il valore, solo indicativo per le numerose e complesse variabili, del turismo culturale.

Una goccia di benzina rispetto all'enorme giacimento di cui disponiamo e che anche la Commissione Europea ci ha rimproverato di non sfruttare adeguatamente.

È impossibile stimare con certezza di quanto potrebbe aumentare questa cifra con un migliore supporto politico-logistico. Un dato è certo: l'Italia viaggia al minimo. Nella classifica dei Paesi più visitati è quinta dopo Francia, Usa, Cina e Spagna. Sintetizza Magda Antonioli: «Le nostre risorse sono uniche, l'appeal internazionale è forte, latitano le politiche territoriali e di marketing. È possibile non avere ancora un Piano di sviluppo per il turismo?».

Costante il Leitmotiv degli studiosi: serve promuovere l'esistente, è autolesionistico fermarsi alla conservazione. Secondo Walter Santagata, docente di economia dei Beni e delle Attività culturali all'Università di Torino, la vera manovra Salva-Italia consisterebbe nel sostenere la cultura «del saper vivere, del made in Italy, un comparto che vale l'1,2% del Pil ed è gestito in modo frammentario e inefficace». Spiega Pier Luigi Sacco, economista della Cultura allo Iulm: «In Francia non si vendono solo Louvre e Tour Eiffel, ma anche le filiali sparse sul territorio dello stesso Louvre o del Pompidou. Da noi manca una strategia del contemporaneo e le città d'arte rischiano di diventare sclerotici parchi a tema del passato».

**38**

**miliardi**  
Tanto vale, secondo le ricerche, il turismo colto in Italia

**400**

**euro**  
È l'impatto giornaliero medio di un turista «culturale»



## VENDITA DI FARMACI SU INTERNET IL «LOW COST» CHE SI PUÒ PAGARE CARO

 Nei giorni scorsi una vasta operazione di polizia internazionale (Pangea V) ha inferto un importante colpo alla vendita online di medicine potenzialmente pericolose da parte di farmacie illegali. Risultati come questi sono da accogliere con sollievo e soddisfazione, ma, come ha commentato significativamente il quotidiano finanziario *Financial Times*, il problema, in questo caso, va ben oltre il danno economico patito dalle industrie farmaceutiche titolari dei legittimi brevetti sui principi attivi. Qui il rischio è grande anche e soprattutto per i pazienti/clienti.

Una medicina fasulla può far male o anche uccidere, attivamente, attraverso eventuali sostanze tossiche, o passivamente, facendo credere a una persona che sta assumendo una terapia mentre, in realtà, sta prendendo (nel migliore dei casi) acqua fresca. La rapida crescita del mercato dei farmaci contraffatti ha diverse spiegazioni. La prima è che a livello internazionale le pene previste per la vendita online di farmaci falsi sono molto più miti rispetto a quelle previste per il traffico di droga, quindi le organizzazioni criminali stanno «investendo» sempre di più su questo bu-

siness. La seconda è che in Paesi, come per esempio gli Usa, senza una copertura sanitaria universale, la tentazione di risparmiare online rispetto ai costi che si trovano nelle vere farmacie (anche in quelle online, ma serie) è grande. Ma non si tratta solo di questo, visto che il fenomeno sta dilagando anche in Europa, dove l'accesso alle cure è, in media, più garantito. Nel Vecchio Continente, se è vero che cominciano a essere segnalati acquisti di antibiotici o antitumorali di dubbia provenienza, il grosso del mercato è rappresentato da rimedi contro la disfunzione erettile, ma anche da antidepressivi e dimagranti, cioè medicine per le quali esiste uno stigma o la cui prescrizione può essere negata scientemente dal medico. Di fronte a un fenomeno con questi connotati, oltre che invocare maggior rigore e impegno da parte degli organismi chiamati ad arginarlo, è ancora più importante appellarsi al buon senso individuale. Ciascuno deve essere cosciente che in questo genere di *low cost*, la merce si paga poco, ma rischia di costare parecchio.

**Luigi Ripamonti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Statali, ferie pagate ma solo in pochi casi

ROMA – In caso di evento indipendente dalla volontà del lavoratore del pubblico impiego che cessa dal servizio (come in caso di decesso, malattia, inabilità, congedo obbligatorio per maternità o nei casi di risoluzione del rapporto di lavoro per inidoneità fisica permanente e assoluta) le ferie non godute potranno essere monetizzate. È quanto si legge in un parere del ministero della Funzione pubblica in risposta a una richiesta di chiarimenti arrivata dall'azienda sanitaria San Camillo di Roma. Il decreto sulla spending review dello scorso luglio prevede l'obbligatorietà della fruizione di ferie e permessi nella pubblica amministrazione prima dell'uscita dal lavoro e che in «nessun caso» sia possibile corrispondere trattamenti economici sostitutivi.

«La disposizione – spiega però il ministero nel parere pubblicato sul sito – è diretta a colpire gli abusi dovuti all'eccessivo ricorso alla monetizzazione delle ferie non fruite a causa dell'assenza di programmazione e di controlli da parte della dirigenza sulle ferie dei dipendenti». La norma sull'obbligo di godimento delle ferie, spiega il ministero, riguarda le normali situazioni di estinzione del rapporto di lavoro, il licenziamento disciplinare e il mancato superamento della prova.



IL CASO

# Pensioni, tensione governo-maggioranza

ROMA - Scontro governo-maggioranza sulle pensioni per gli esodati. Il disegno di legge proposto dall'ex ministro Cesare Damiano e condiviso da Pd, Pdl, Udc e da una parte dell'opposizione, che introduce una serie di scalini per consentire ai lavoratori di 58 anni

di andare in pensione con 35 anni di contributi fino al 2017, non piace al governo. Costa 5 miliardi di euro, una cifra giudicata eccessiva. E il ministro Fornero teme che l'impianto della riforma delle pensioni venga smontato dal provvedimento all'esame della Camera.

**L CASO** L'esecutivo contrario alle modifiche proposte: «Costano 5 miliardi»

## Sulle pensioni per gli esodati scontro governo-maggioranza

Fornero: vogliono smontare l'impianto della riforma

*Bocciato il disegno di legge condiviso da Pd Pdl e Udc*  
di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Sembrava la quadratura del cerchio, la soluzione capace di risolvere il nodo esodati chiudendo le polemiche. Ma il disegno di legge proposto dall'ex ministro Cesare Damiano e condiviso da Pd, Pdl, Udc e molte opposizioni che introduce una serie di scalini per consentire ai lavoratori di 58 anni di andare in pensione con 35 anni di contributi fino al 2017 non piace al governo. Costa 5 miliardi di euro, una cifra giudicata eccessiva da ragioneria dello Stato e commissione bilancio.

E il ministro Fornero teme che l'impianto della riforma delle pensioni venga smontato dal provvedimento all'esame della Camera. Con ripercussioni gravi nei rapporti con Bruxelles, considerato che la modifica del sistema previdenziale, un anno fa, era in cima alle richieste della Commissione europea nei confronti di Roma. «Avrei dovuto chiedere più informazioni sulla questione esodati e me ne assumo la responsabilità» ha ammesso Fornero. Ma sulla possibilità di salvaguardare una ulteriore platea di lavoratori coinvolti nella questione, il ministro è stato chiaro. «Siamo pronti a discutere caso per caso, ma non possiamo tutelare chi è uscito con delle generose buo-

nuscite e ricche pensioni calcolate con il sistema retributivo».

Una chiusura netta. La contro-riforma che divide il governo dalla maggioranza punta infatti a gettare una scialuppa di salvataggio ai lavoratori esodati permettendogli di accedere ai trattamenti pensionistici che la riforma impedisce loro. La proposta contiene novità su diversi punti ma l'obiettivo principale è consentire di usufruire delle stesse deroghe oggi stabilite per i primi 120 mila lavoratori salvaguardati ad altri lavoratori che si trovano in situazioni analoghe. Tra i punti più qualificanti spicca l'estensione della sperimentazione fino al 2017 della possibilità di andare in pensione per uomini e donne con il sistema contributivo in una età compresa fra i 57 e i 60 anni. Le donne (fino al 31 dicembre 2015) possono già beneficiare di questo trattamento anticipato anche se la penalizzazione è piuttosto salata. Il prezzo da pagare per andare in pensione a 57 anni ammonta infatti ad una decurtazione del 20% sull'importo pensionistico. Un taglio prodotto dal diverso sistema di

calcolo, quello totalmente contributivo in base al quale l'assegno viene calcolato in rapporto a quanto versato e non più sull'ultima retribuzione maturata. La Riforma Damiano potrebbe dunque estendere il regime sperimentale anche agli uomini e prorogare la data al 31 dicembre 2017. Il progetto prevede l'estensione della salvaguardia a quei lavoratori che abbiano firmato accordi di mobilità entro il 31 dicembre 2011 anche in sede non governativa e anche a coloro che maturano il diritto alla pensione entro 24 mesi dalla fine della mobilità. Il governo, in queste ore, sta cercando di evitare di arrivare allo scontro con il Parlamento. La relazio-

ne della ragioneria generale che stoppa il provvedimento non è ancora stata inviata si punta a far tornare il ddl in Commissione lavoro per riaprire la partita e negoziare una intesa sugli esodati senza compromettere la stabilità finanziaria. Stabilità che è al centro dei pensieri di Elsa Fornero da sempre. Proprio ieri si è appreso che il ministro, il 7 agosto scorso, inviò una lettera alla commissione lavoro della Camera invitandola a compiere «ogni sforzo» per evitare il rischio di misure che, se approvate, «potrebbero non essere comprese in sede internazionale».

Soprattutto per ragioni di copertura finanziaria. Come ha sottolineato anche la commissione Finanze della Camera che ha invitato a individuare «una copertura diversa, in quanto le misure di incremento derivanti dai giochi pubblici, oltre a non determinare il gettito aggiuntivo rischierebbero di compromettere le entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Una mina da 30 miliardi in 10 anni Fornero: così si smonta tutta la riforma

*La Ragioneria: il ddl annullerebbe un terzo dei risparmi garantiti dal nuovo regime*

**Verrebbero estesi a tutti i requisiti previsti dalla riforma Maroni per le donne**

**Cazzola si sfilava dalla proposta: "In questo modo si riapre l'anzianità per tutti"**

**MOBILITÀ**  
Salvaguardati i lavoratori in mobilità prima del 4 dicembre 2011 e con i vecchi requisiti. E pure quelli in mobilità lunga

**SOLIDARIETÀ**  
Pensione con le vecchie regole anche per i lavoratori che hanno prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (banche)

**PROSECUZIONE**  
Salvo anche chi ha versato contributi volontari prima del 4 dicembre 2011 e chi ha chiuso il rapporto entro il 31 dicembre

**58 ANNI**  
Basterebbero 35 anni di contributi e 58 di età (dipendenti) o 59 (autonomi), dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015

**59 ANNI**  
A partire dal primo gennaio 2016 al 31 dicembre 2017, si passerebbe a 59-60 anni e 35 anni di contribuzione

**CONTRIBUTIVO**  
Il metodo di calcolo della pensione, nella proposta Damiano, sarebbe però il contributivo, a valere anche nel pre-1996

## VALENTINA CONTE

ROMA — Il tentativo di allargare la platea di "esodati" oltre i 120 mila già "salvaguardati" dal governo con due decreti, a luglio e venerdì scorso, corre il rischio di smontare il cuore della riforma Fornero sulle pensioni. La miccia è contenuta nel progetto di legge Damiano, licenziato dalla Commissione lavoro della Camera con i voti di maggioranza e opposizione (Idv e Lega) e approvato ieri in Aula. Una bomba che oggi il governo potrebbe quantificare in 30 miliardi di euro nel prossimo decennio. Tanto varrebbe, secondo le stime della Ragioneria, il provvedimento. Una cifra pesante che, se confermata, è in grado di risucchiare un terzo dei risparmi garantiti dalla riforma Fornero fino al 2022. E di mettere i conti dell'Italia fuori giro. «Solo 5 miliardi», si difende il deputato Pd, Cesare Damiano, primo firmatario del progetto. «Non si possono compromettere gli sforzi di stabilizzazione finanziaria», avverte il ministro del Lavoro.

Il punto di partenza è ancora la questione "esodati": lavoratori rimasti (o che rimarranno) senza reddito né pensione, intrappolati nella bolla che la riforma ha creato allungando l'età di uscita. Le due deroghe fin qui approvate stanziavano 9 miliardi e ne tutelano 120 mila. Una coperta troppo corta, per-

ché il problema riguarda un numero più alto di lavoratori, come denunciato sin da gennaio dalla Cgil. E come l'Inps ha certificato a giugno, parlando di 390 mila persone. L'intento del provvedimento - pensato dai deputati Damiano, Dozzo e Paladini - in un primo momento, dunque, viene ampiamente condiviso da tutte le forze politiche: non lasciare nessuno scoperto. Poi però il tentativo va oltre. E qualcuno, polemicamente, si sfilava. Come il deputato Pdl, Giuliano Cazzola, che ha tolto la sua firma. Perché? «In pratica si estendono a tutti i requisiti previsti, in via sperimentale, dalla riforma Maroni per le donne, ovvero 57 anni di età e 35 di contributi (59 dal 2016), contro i 62 anni e 41 di contributi da subito della riforma Fornero. Con una sola differenza: la pensione si calcola con il contributivo anche per il periodo pre-1996». Questo comporta una decurtazione economica importante. «Sì, ma visto l'allungamento dell'età prodotto dalla riforma Fornero, a molti potrebbe convenire perdere un 20-30 per cento dell'assegno e andare in pensione 4-5 anni prima. In questo modo, i conti però sballano». Di qui i dissapori.

All'inizio gli "scalini" dovevano essere eccezioni per chi perdeva il lavoro. Altri "esodati", insomma. Poi però «è diventata una norma di carattere generale che da sola vale 17 miliardi a re-

gime, cioè fino al 2022», riferisce Cazzola. Per arrivare a 30 miliardi nel decennio, comprendendo le altre norme contenute nei 5 articoli del progetto di legge. Insostenibile. La commissione Finanze della Camera, che pure ha dato parere favorevole, ha però già evidenziato l'inadeguatezza della copertura finanziaria («misure in materia di giochi pubblici *on line*, lotterie istantanee, apparecchi e congegni di gioco»). In attesa di capire, già da oggi, i conti ufficiali del ministero guidato dalla Fornero e la relazione tecnica della commissione Bilancio.

«Il punto è che in questo modo si riapre l'anzianità per tutti», insiste Cazzola. Un punto di mediazione è però possibile. E consiste nel mettere altro fieno in cascina. Ovvero risorse aggiuntive per coprire altri "esodati". «L'idea è di usare parte dei fondi accantonati per i lavori usuranti. Mediamente se ne stanziavano 285 milioni all'anno. Ma dal 2010 al 2012 ne sono stati usati solo 164 milioni, per via delle regole severe dell'Inps che hanno portato ad accogliere solo il 40% delle domande. A partire dal 2013, potrebbe emergere un "tesoretto" di 100-150 milioni da girare agli "esodati". Alla fine, come ho detto alla Camera, abbiamo portato un Tir in Aula, ne usciremo con una motoretta. Meglio di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I punti del Ddl

## Emergenza esodati

### Le proposte alla Camera costano 5 miliardi



**I termini per definire la platea degli esodati vengono estesi dal 4 al 31 dicembre 2011**  
**FLAVIA AMABILE**  
 ROMA

Andare in pensione a 57 anni e con 35 anni di contributi, e poi estensione dei lavoratori che rientrano nella categoria degli esodati: sono le novità principali previste dal disegno di legge bipartisan all'esame dell'Aula della Camera. Costo delle modifiche: circa 5 miliardi di euro che dovrebbero essere recuperati dai giochi pubblici online, dalle lotterie istantanee e dagli apparecchi e «congegni di gioco».

Il provvedimento prevede innanzitutto l'aumento di coloro che hanno diritto ad andare in pensione. I termini per definire la platea degli esodati vengono estesi dal 4 al 31 dicembre 2011. La scadenza non riguarderebbe più la data entro la quale il rapporto di lavoro è stato risolto ma la data entro la quale gli accordi, individuali o collettivi, devono essere stati stipulati. Ad avere diritto ad andare in pensione saranno gli esodati secondo gli accordi presi ma anche i «mobilitati», quelli che hanno la mobilità lunga, i pro-securatori volontari e i licenziati individuali.

Il disegno di legge prevede anche che con 35 anni di contributi sarà possibile andare in pensione dal primo gennaio

2013. Una possibilità che avrà un costo preciso: la pensione verrà calcolata con il sistema contributivo anche per il periodo precedente il 1996.

Anche i lavoratori del pubblico impiego potranno accedere al pensionamento in via anticipata.

A quasi un anno dall'approvazione del Salva Italia e dopo mille polemiche, modifiche e confusioni di cifre, il pasticcio degli esodati è arrivato ad una svolta. Il primo manipolo di 65mila lavoratori salvaguardati ancora non è riuscito ad accedere alla pensione ma il nuovo decretone del ministero del Lavoro la scorsa settimana ha esteso la salvaguardia ad altri 55 mila lavoratori, come previsto dall'articolo 22 della Spending review tutelando per altri 12 mesi coloro avevano intrapreso la strada dei contributi volontari oppure che avevano lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

A questo punto sono in totale 120mila i soggetti che possono accedere alla pensione secondo i vecchi requisiti antecedenti la riforma pensionistica del ministro Fornero che ha lasciato senza tutela centinaia di migliaia di lavoratori. In realtà sono molti di più anche se nessuno è in grado di dare cifre ufficiali. Secondo la relazione inviata al ministero dell'Economia dall'Inps dovrebbero essere 390mila. Una cifra che non è mai entrata nei documenti finali del governo.



**Fisco** - Con la delega per la riforma possibilità di rateizzare i debiti prima che Equitalia li prenda in carico

Stroppa a pag. 25

La delega per la riforma, approvata in Commissione, sarà domani in aula alla Camera

# Fisco, rateizzazione a tutto gas

## Dilazione dei debiti prima che Equitalia li prenda in carico

DI VALERIO STROPPA

**R**ateizzazione dei debiti tributari a tutto gas. Semplificazione della procedura di richiesta e riduzione delle garanzie patrimoniali, ma soprattutto possibilità di ottenere la dilazione già sulla base dell'accertamento esecutivo emesso dall'Agenzia delle entrate. Prima, cioè, dell'affidamento in carico a Equitalia della somma da riscuotere. Ferma restando la dimostrazione, da parte del contribuente, della situazione di obiettiva difficoltà economica in cui egli temporaneamente versa. È quanto prevede un emendamento approvato dalla commissione finanze della camera al ddl recante la delega alla riforma fiscale, da domani al vaglio dell'aula. Un testo che, al di là delle modifiche varate nel merito, è cambiato anche nella forma: rispetto ai 17 iniziali, ora il provvedimento si compone di soli quattro articoli.

**Articolo 1: i principi.** Poche novità relative ai principi generali della riforma, da rendere operativa entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge. Prevista l'irretroattività delle norme di attuazione, in linea con lo Statuto del contribuente (si veda *ItaliaOggi* del 4 ottobre scorso). Rafforzato il ruolo del parlamento in fase di adozione dei decreti delegati: vista la complessità dei temi trattati, sarà possibile una mini-proroga per l'emanazione dei pareri obbligatori da parte delle commissioni.

**Articolo 2: catasto & co.** Accanto a una revisione del catasto che non dovrà incrementare il gettito Imu e che dovrà essere più leggera verso gli immobili storico-artistici, vengono introdotte diverse disposizioni sulla stima annuale dell'evasione fiscale. Presso il ministero dell'economia sarà istituita un'apposita commissione composta da 15 esperti indicati da Mef, Istat, Bankitalia, che potranno avvalersi dell'aiuto delle associazioni di categoria,

degli ordini professionali, dei sindacati e delle autonomie locali. L'esecutivo dovrà poi redigere ogni anno un rapporto sull'andamento della lotta all'evasione. Distinguendo, con obiettivi di trasparenza, le imposte riscosse da quelle accertate, l'efficacia delle singole tipologie di controllo ed evidenziando separatamente le somme recuperate a seguito dei controlli formali e automatizzati delle dichiarazioni.

**Articolo 3: abuso di diritto, tutoraggio, sanzioni.** Resta pressoché immodificata la disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale contemplata nel ddl originario. Tuttavia, viene ipotizzata una procedura abbreviata per forme specifiche di interpellato preventivo. Potenziato il ruolo del tutoraggio: ferma restando la delega al governo per ampliare tale istituto e garantire una maggiore assistenza ai contribuenti in fase di compliance, vengono annunciate misure premiali (in termini di minori adempimenti) per le imprese che vi aderiscano spontaneamente. In materia di riscossione, come detto, un emendamento introduce norme pro-debitori che rendano ancora più accessibile la facoltà di rateazione, anche con riferimento agli accertamenti esecutivi. Nell'ambito del restyling delle sanzioni penali tributarie, viene previsto come, in materia di frodi o comportamenti simulatori, dalla riforma non potranno derivare pene meno pesanti di quelle minime già previste alla data di entrata in vigore del dl n. 138/2011. Dietrofront, poi, sull'accorpamento delle agenzie fiscali deliberato con la spending review: un nuovo pacchetto di norme introduce un ulteriore riassetto dell'amministrazione finanziaria. Tra le misure, il rafforzamento del ruolo delle Finanze, la riduzione delle sedi e degli uffici, la trasformazione dei Monopoli in Agenzia dei giochi, il passaggio della gestione delle accise sui tabacchi dai Monopoli alle Dogane e il riordino del Territorio per favorire una più

efficiente riforma del catasto. Ma soprattutto, si stabilisce che fino alla scadenza del termine per l'esercizio della delega «è sospesa l'applicazione delle previsioni di cui all'articolo 23-quater, commi da 1 a 8 e da 10 a 12, del dl n. 95/2012». In altre parole, viene sancito lo stop all'accorpamento del Territorio con le Entrate e dei Monopoli con le Dogane. Infine, altri emendamenti approvati in commissione intervengono sul contenzioso tributario e sulla riscossione degli enti locali. Sul primo tema gli obiettivi sono assicurare maggiore peso alla conciliazione, ridistribuire i magistrati tributari in base alle esigenze delle singole Ctp e Ctr e superare, seppur in maniera «progressiva», la diffusa pratica della compensazione delle spese di giudizio. Per quanto attiene alla riscossione degli enti locali, invece, sono in arrivo un Testo unico delle norme, un codice etico per l'affidamento dell'attività ai privati e nuove cause di incompatibilità. Previste anche una nuova revisione dei costi da reato e la non pignorabilità dei beni strumentali.

**Articolo 4: Iri e dintorni.** L'imposta sui redditi d'impresa (Iri) avrà la stessa aliquota dell'Ires, ossia il 27,5%. Torneranno regimi semplificati per i contribuenti di dimensioni minime, con la possibilità di pagare un'unica imposta forfettaria. Il governo, infine, dovrà chiarire la definizione di «autonoma organizzazione» per sanare una volta per tutte il vasto contenzioso legato all'applicabilità dell'Irap ai professionisti e fornire regole certe per il futuro.

© Riproduzione riservata



**COSÌ IL TESTO USCITO DALLA COMMISSIONE**

<p><b>Lotta all'evasione:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Più trasparenza nei risultati della lotta all'evasione: il governo dovrà non solo relazionare ogni anno come già previsto inizialmente, ma dovrà distinguere riscosso e accertato, nonché dire quanto è stato preso dalle diverse tipologie di accertamento (sintetico, induttivo, analitico ecc.), e inoltre quando è arrivato dalla correzione delle dichiarazioni e controlli formali</li> <li>• Forme premiali (riduzione adempimenti) per i contribuenti che aderiscono volontariamente al tutoraggio;</li> </ul>	<p><b>Riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasformazione dell'Aams in Agenzia dei giochi</li> <li>• Trasferimento della gestione delle accise sui tabacchi dall'Aams alle Dogane</li> <li>• Ridefinizione dell'Agenzia del territorio per garantire la riuscita della riforma del catasto</li> <li>• Piena integrazione di tutte le banche dati esistenti presso le varie strutture dell'amministrazione finanziaria</li> <li>• Fino all'entrata in vigore dei dlgs attuativi sospende le norme della spending sull'accorpamento delle agenzie</li> </ul>
<p><b>Riscossione:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Semplificazione degli adempimenti e garanzie per chi vuole rateizzare</li> <li>• Possibilità di chiedere la dilazione già sull'accertamento esecutivo (e quindi direttamente alle entrate, senza passare da Equitalia), se dimostra la temporanea obiettiva difficoltà</li> <li>• Enti locali: Testo unico delle norme che recepirà sia le norme sull'ingiunzione di pagamento (datate 1910) sia il dpr riscossione, «tarandole» sugli enti locali; codice deontologico per gli affidamenti e cause di incompatibilità</li> </ul>	<p><b>Contenzioso:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Altro restyling in vista per la deducibilità dei costi da reato</li> <li>• Superamento del principio della compensazione delle spese nei giudizi</li> <li>• Introduzione della non pignorabilità dei beni strumentali</li> </ul>
<p><b>Revisione sanzioni penali:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dalla revisione per i comportamenti fraudolenti o simulatori non potranno comunque essere alleggerite in alcun modo le pene già vigenti oggi</li> <li>• Possibilità di introdurre soglie sotto le quali i reati meno gravi siano depenalizzati e sostituiti da sanzioni amministrative</li> <li>• Possibilità di utilizzare i beni sequestrati ai colpevoli di reati fiscali per le esigenze operative dell'autorità giudiziaria</li> </ul>	<p><b>Fiscalità diretta:</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Aliquota uguale all'Ires per la nuova Iri (27,5%)</li> <li>• Possibilità di reintrodurre regimi semplificati per i contribuenti di dimensioni minime</li> <li>• Il governo dovrà definire l'autonoma organizzazione per capire quando professionisti e piccoli imprenditori dovranno pagare l'Irap</li> <li>• Revisione della disciplina delle società di comodo e dei beni ai soci</li> </ul>

Parti al lavoro sull'intesa - Domani l'incontro

# Squinzi: accordo sulla produttività per la crescita

■ È in programma domani sera l'incontro tra imprese e sindacati per cercare un accordo sulla produttività: «Stiamo lavorando per un'intesa» ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha sottolineato l'importanza di un accordo per rilanciare la crescita. Squinzi ha ribadito che bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego.

zi, che ha sottolineato l'importanza di un accordo per rilanciare la crescita. Squinzi ha ribadito che bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego.

Nicoletta Picchio > pagina 2

**Confindustria.** «Bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego»

## Squinzi: «Sulla produttività serve il contributo di tutti»



**Intesa rapida.** L'auspicio del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

**PRIORITÀ**

**Riforme**

■ Oltre all'intesa sulla produttività, occorre superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. Poi limitare i costi della Pa, portare avanti la spending review con più determinazione, dare segnali su innovazione e ricerca, investire in infrastrutture. Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione (Regioni)

**«CRESCITA SOLO DAL 2015»**

«Non sono pessimista, ma realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze e fare le riforme necessarie per superare gli handicap»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Si dichiara relativamente ottimista. «La situazione è ben nota a tutti. È un momento storico dove purtroppo si può raggiungere un accordo di questo tipo, proprio per la situazione economica». Giorgio Squinzi parla dell'accordo sulla produttività, fiducioso che si possa arrivare entro il 18 ottobre, data dell'Eurogruppo, ad un documento che il presidente del Consiglio possa presentare ai partner Ue.

Domani sera, in Confindustria, Squinzi e i vertici delle altre organizzazioni imprenditoriali, si vedranno con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. È un primo faccia a faccia dopo i contatti tra i tecnici, cominciati a seguito del presiding di Mario Monti alle parti sociali. «Dovremmo arrivare qualche giorno prima del 18 ottobre con un documento di proposte il

più possibile condivise, mi auguro che prevalga il buon senso», ha detto il presidente di Confindustria. L'intenzione è un accordo con tutti. E alla domanda se possa essere possibile un testo solo delle imprese, Squinzi ha glissato: «Non è il caso di fare previsioni, ma pensiamo positivo. Monti ci ha chiesto di arrivare ad un accordo, abbiamo svolto due settimane di lavoro con le altre realtà datoriali e abbiamo valutato una proposta da presentare ai sindacati». Le organizzazioni delle imprese si rivedranno anche oggi pomeriggio: come ha anticipato Squinzi, le posizioni sono molto vicine. In settimana ci sarà l'affondo con i sindacati, poi si andrà dal presidente del Consiglio.

Il numero uno di Confindustria si augura che il governo tiri fuori «l'asso nella manica» e cioè risorse sulla decontribuzione e defiscalizzazione dei salari. Non solo: «Attorno al tavolo manca una parte importante del paese, il pubblico. Parlare di produttività solo nel privato è limitativo, penso che il manifatturiero privato sia efficiente, produttivo e competitivo con qualche margine di miglioramento. La vera palla al pie-

de che il paese si porta dietro è la produttività del pubblico». E Squinzi si augura che «il governo sappia intervenire con determinazione, perché il manifatturiero non può da solo risolvere tutti i problemi del paese».

La crisi si sente sul territorio, come ha sottolineato il presidente di Confindustria, che ieri ha parlato all'assemblea degli industriali di Ancona e di Ascoli Piceno. «Le grandi aziende fanno i titoli sui giornali, ma ci sono migliaia di pmi che stanno soffrendo in silenzio», ha detto il presidente di Confindustria. Solo mettendo al centro le imprese può tornare lo sviluppo, ha insistito Squinzi, riconfermando che l'Italia potrà avere una vera crescita solo dal 2015. «Mi accusano di essere pessimista, ma sono realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze» e fare le riforme per superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. «Occorre limitare i costi della pa, portare avanti la spending review con più determinazione», ha detto Squinzi. E il governo deve dare segnali su innovazione e ricerca, oltre che investire in infrastrutture.

Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione: «Il decentramento non è efficiente». Senza crescita, ha concluso Squinzi, «avremo problemi sociali drammatici, penso soprattutto ai giovani» ed ha ribadito che le imprese sono pronte a rinunciare agli incentivi a fronte di un calo delle tasse su aziende e lavoratori.

Sul futuro post elezioni, Squinzi non fa questioni di nomi. Pensa che non ci possano essere altri cinque anni di governi tecnici, «ma se si fanno legittimare dal voto non c'è discussione», che si tratti di un Monti bis o di chiunque altro. «Non si può pensare di prendere decisioni impopolari senza una legittimazione popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INFRASTRUTTURE E SVILUPPO

# Pregi e limiti del credito d'imposta

## Credito d'imposta

di **Alberto Quadrio Curzio**

Nel decreto sviluppo bis appena approvato è previsto un credito di imposta al 50% sull'Ires e sull'Irap connesse alla realizzazione e gestione di nuove opere infrastrutturali di importo superiore a 500 milioni di euro. La disposizione è valida fino al 31 dicembre 2015. È una misura importante per la promozione di investimenti infrastrutturali italiani (iii) che sono urgenti per migliorare l'efficienza e l'attrattiva del sistema Paese e quindi per contribuire alla crescita economica e all'occupazione.

Prosegue così, dopo i decreti legge "Salva Italia", "Cresci Italia" e "Semplifica Italia", l'impegno del Governo nel quadro del Programma nazionale di riforma (Pnr) nel quale è incluso anche un importante «Allegato infrastrutture 2013-2015» presentato alla Commissione Europea nell'aprile 2012 nell'ambito del «Semestre europeo».

Il Governo, anche rifacendosi a precedenti norme, si impegna a rimuovere le tre cause principali che hanno ritardato l'ammodernamento delle infrastrutture e in particolare dei nostri sistemi di trasporto: la scarsità di risorse finanziarie pubbliche per la nostra situazione di bilancio; l'inefficienza dei procedimenti che vanno dalla programmazione fino alla realizzazione ed al pagamento delle opere; la conflittualità tra le amministrazioni e con le popolazioni dei territori interessati dalle opere. Ne segue che mentre la necessità di ricorrere a capitali privati per gli (iii) è massima, l'attrattiva per stessi è minima.

La rimozione di queste carenze deve avvenire su due direttrici degli (iii): quella europea con un rigoroso allineamento al programma TEN-T (Trans-European Network Transport) e al più ampio Connecting Europe facility; quella della promozione dei trasporti e della logistica per il sistema delle esportazioni italiane che sono una scelta prioritaria per nostra competitività e crescita.

Lungo queste direttrici il Governo Monti si muove sia migliorando la normativa precedente sia varandone di nuova. Sappiamo che le norme non bastano ma speriamo che queste possano rimuovere molti ostacoli agli (iii). Ve-

diamo quali con riferimento agli aspetti finanziari e fiscali sui project bond, su altri attrattori, sulla fiscalità di vantaggio. Sono temi ai quali hanno dato un notevole contributo le riflessioni e le proposte elaborate da Astrid e dalla Cassa depositi e prestiti.

Per i project bond, cioè quelle obbligazioni emesse da società per finanziare la realizzazione di un progetto infrastrutturale, sono state introdotte importanti innovazioni che hanno consentito di adeguare la nostra normativa con il programma dei "Prestiti obbligazionari Europa 2020" previsti dalla Commissione europea. I Project bond potranno anche essere garantiti di volta in volta, ed in misure variabili e complementari, da soggetti a missione pubblica, come la Banca Europea degli Investimenti e la Cassa Depositi e Prestiti, e da altri soggetti così da favorire anche la sottoscrizione di investitori istituzionali, come assicurazioni e fondi pensione. Al proposito si rinvia anche per i richiami alla ben più importante normativa primaria, al decreto interministeriale del 7 agosto 2012. Secondo gli esperti questa normativa deve ora essere completata estendendone l'applicazione (magari in sede di conversione del decreto appena approvato) alle società attive nella realizzazione delle reti Ngn (Next generation networking).

Per gli altri attrattori dei finanziamenti privati, importanti sono le norme per l'allungamento delle concessioni sulle grandi opere fino a un massimo di 50 anni e altre norme per l'affidabilità nella progettazione, esecuzione, redditività delle opere. Per quanto riguarda le opere già deliberate e pianificate dal Cipe, e da realizzare sul triennio 2013-2015 per un valore di 133 miliardi, sono già garantiti quasi 70 miliardi tra capitali pubblici e privati. In prospettiva quelli privati dovrebbero avere un costante aumento che a regime dovrebbe rag-

giungere il 70%.

Per la fiscalità di vantaggio si deve generalizzare la convizione che essa è cruciale per attrarre capitali privati e rendere le opere convenienti. Importanti sono perciò le norme già varate che stabiliscono una aliquota al 12,5% sugli interessi dei project bond come per i titoli di Stato, la deducibilità degli interessi passivi per le società-progetto, l'applicazione in misura fissa delle imposte di registro e di altre imposte.

In questo quadro, la nuova norma sul credito di imposta è di chiara rilevanza perché senza questa forma di credito molte opere non potrebbero essere realizzate non avendo un piano economico-finanziario sostenibile. Senza la realizzazione dell'opera si avrebbe un mancato introito fiscale mentre con il credito di imposta comunque ci sarà. Ed è meglio il 50% di un reddito tassabile che il 100% dello zero!

La norma sul credito di imposta sconta però un limite: ha un ambito applicativo piuttosto ristretto riferendosi solo ad opere superiori ai 500 milioni di euro. Soglia che secondo talune stime escluderebbe circa l'80% delle opere infrastrutturali di cui l'Italia ha bisogno con un duplice effetto negativo. Quello di non incidere diffusamente sulle nostre infrastrutture e quello di escludere le nostre imprese piccole e medie dalla realizzazione diretta delle opere. Auspichiamo perciò che in fase di conversione del decreto anche questo limite venga rimosso.



# Nuovi segnali di frenata dal superindice Ocse

Male Italia, Francia, Germania e in generale la zona dell'euro. Crescita moderata per Giappone e Usa

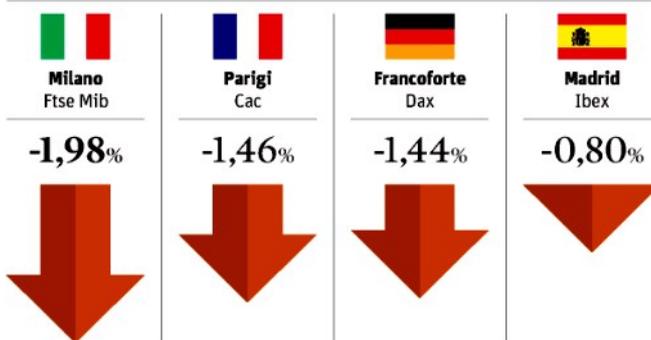
Restano orientate all'indebolimento le prospettive economiche dei Paesi avanzati. È quanto mostra il superindice Ocse per il mese di agosto, in flessione dello 0,07% a 100,1 punti. In particolare, ha osservato l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in Germania, Francia, Italia e nell'area euro il superindice continua a mostrare una crescita indebolita. Per quanto riguarda l'Italia il Composite leading indicators (Cli) è sceso da 99,6 a 99,5 punti e ha mostrato la variazione annua più negativa tra i Paesi avanzati: -2,23% a quota 98,8 punti. Nell'area euro passa da 99,5 a 99,4 punti. In Germania da 99,1 a 98,9 punti e in Francia da 99,6 a 99,5 punti. Le uniche eccezioni ad agosto sono Gran Bretagna e Brasile che continuano a mostrare segnali di ripresa con l'indicatore che sale rispettivamente a 100,1 punti da 100 punti per Londra e a 99,5 da 99,3 per Brasilia. Tra i grandi Paesi emergenti, che pur non facendo parte dell'Ocse vengono monitorati in virtù del peso che hanno raggiunto nell'economia globale, c'è la Cina dove l'indice resta stabile a 99,4 punti. Per la Cina però si regi-

stra una fase di crescita lenta, anche se stanno emergendo timidi segnali di stabilizzazione rispetto alla recente situazione di deterioramento dell'attività economica, precisa l'Ocse. Il superindice ha anche evidenziato che l'economia degli Stati Uniti, con l'indicatore sceso a 100,5 punti da 100,6, e quella del Giappone, anch'essa in calo a 100,3 punti da 100,4 del mese precedente, continuano a essere indirizzate verso una crescita moderata, mentre il Canada, stabile a 99,6 punti, registrerà un livello di espansione economica più debole.

Intanto, sempre ieri, la Banca Mondiale ha rivisto al ribasso le stime di crescita per i Paesi in via di sviluppo dell'area orientale dell'Asia. E ha messo in guardia sugli effetti di un'eventuale uscita dall'area euro di più Paesi, che si tradurrebbe in una riduzione della crescita di due punti percentuali. L'istituto di Washington stima una crescita dell'est Asia del 7,2% quest'anno e del 7,6% nel 2013, in calo rispettivamente dal 7,6% e all'8,0% previsto in precedenza. La Cina è stata tagliata dal 9,3 al 7,7 per cento; la Russia dal 3,9 al 3,5 per cento.



**Mercati. Seduta nera per le Borse: Milano -1,98%**



I timori per l'economia globale e l'attesa per la richiesta di aiuti da parte di Madrid hanno frenato i listini europei. Lo spread Btp-Bund è risalito a 359. Servizi > pagina 17

**Salviamo l'euro**  
LA GIORNATA SUI LISTINI

**Le previsioni macro**  
La Banca Mondiale rivede al ribasso le stime di crescita dell'area Asia-Pacifico al 7,6%

**La crisi in Europa**  
Resta alta l'incertezza sui tempi della richiesta di aiuti della Spagna

# La frenata asiatica gela le Borse

Timori anche per gli utili delle società Usa - Milano: -1,98%, lo spread tiene a 359

**LIQUIDITA' RIDOTTA**

I volumi di scambio sono stati inferiori alla media a causa della festività americana del "Columbus Day"

■ Dopo il rally di venerdì scorso, innescato dai positivi dati sull'occupazione americana, ieri sui mercati è prevalsa una certa cautela, dettata soprattutto dall'incertezza per una serie di appuntamenti molto attesi. In primo luogo l'Eurogruppo in cui si tornerà a parlare di crisi dei debiti sovrani. Ieri c'è stato il primo incontro in cui, tra l'altro, è stato il debutto ufficiale del fondo salva-Stati Esm, uno dei cardini della strategia anti-crisi messa in atto dai governi europei. Sui mercati poi si attende con ansia la stagione delle trimestrali delle società quotate americane che si aprirà questa settimana con i conti del colosso dell'alluminio Alcoa.

In questo contesto, peraltro viziato dalla scarsa liquidità legata alla festività del Columbus Day negli Stati Uniti (ieri il mercato obbligazionario americano era chiuso), ha aggiunto ulteriore pessimismo la revisione al ribasso delle stime di crescita dell'area Asia-Pacifico da parte della Banca mondiale. L'istituto

di Washington ha stimato una crescita dell'est Asia del 7,2% quest'anno e del 7,6% nel 2013, in calo rispettivamente dal 7,6% e all'8% previsto in precedenza. Pesa in particolare l'andamento del Pil della Cina, seconda economia del mondo, che dovrebbe crescere del 7,7% nel 2012 (dall'8,2% stimato a maggio) e dell'8,1% nel 2013 indebolita dal calo della domanda estera. Non stupisce quindi la performance negativa dei listini: Piazza Affari, che venerdì scorso aveva chiuso meglio delle altre europee, ieri è stata la peggiore con un calo dell'1,98% sul Ftse Mib. Le vendite in ogni caso sono state sostenute anche a Francoforte (-1,44%) e Parigi (-1,46%) mentre hanno registrato ribassi più contenuti Londra (-0,5%) e Madrid (-0,8%). In rosso anche Wall Street (-0,31%) l'S&P500 -0,76% il Nasdaq appesantita dal -2,21% di Apple, primo titolo per capitalizzazione, che ha pagato le notizie di nuove tensioni sindacali nello stabilimento cinese di Foxconn.

A differenza dell'azionario, per il mercato dei bond sovrani è stata una giornata relativamente tranquilla. Spread e rendimenti sui titoli italiani sono risaliti, ma di poco: sul decennale il tasso è passato dal 5,052% al

5,065% con un differenziale rispetto all'analogo tedesco di 359 punti (5 in più rispetto all'apertura). Si sono ridotti invece rendimenti e spread sui titoli spagnoli, soprattutto sulle brevi e brevissime scadenze.

Sulla possibile richiesta di aiuti a Madrid peraltro le incognite restano ancora tutte sul tavolo. Se la scorsa settimana sembrava che il salvataggio fosse «imminente», ad oggi c'è ancora molta incertezza sulla tempistica. Gli analisti di Credit Suisse, in un recente report, hanno fissato come la seconda metà di novembre come periodo più probabile.

Tra gli operatori però c'è anche il timore che, per evitare le «dure condizioni» che gli verrebbero imposte in cambio di un intervento congiunto di fondo Esm e Bce, il governo Rajoy possa procrastinare troppo. «L'intervento di Draghi è servito a guadagnare tempo - commenta Domenico Rizzuto di DR Finance Consulting - ma se la Spagna ne approfitta prendendosi più del necessario, c'è il rischio che una situazione precaria, diventi ancora più precaria. Insomma che il problema si ingigantisca troppo come nel caso della Grecia».

**A.F.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Eurozona

## LE VIE DELLA RIPRESA

**Prossima legislatura.** Indispensabile identificare politiche per stimolare lo sviluppo e attuarle in modo incisivo

# Il gap di crescita da recuperare

Per riavvicinare i partner il Pil italiano deve aumentare del 3% l'anno

### LA FORBICE SI ALLARGA

Senza riforme adeguate per migliorare la competitività l'Italia vedrà divaricarsi ulteriormente il divario con gli altri Paesi europei  
di **Luigi Guiso**

**D**i norma in un articolo di giornale ci si serve delle parole per commentare fatti e dati o per avanzare proposte. Ma talvolta un grafico come quello in basso è più efficace di innumerevoli parole per descrivere la dimensione dei problemi che l'Italia ha davanti.

La figura mostra l'evoluzione del prodotto interno italiano dall'anno di inizio della crisi (posto uguale a 1) in poi (linea azzurra) usando per l'avvenire le previsioni del Fondo monetario internazionale. Per raffronto, la linea grigia fa la stessa cosa per il Pil degli altri Paesi dell'area euro (Italia esclusa ma con Grecia e Spagna incluse).

Il grafico riassume il nostro passato economico recente, fotografa il presente e preannuncia il probabile futuro fino al 2018: un decennio dall'inizio della recessione. Il 2018 è anche l'anno in cui terminerà la legislatura del parlamento che uscirà dalle lezioni del 2013 e che dovrà esprimere il governo che succederà a Monti.

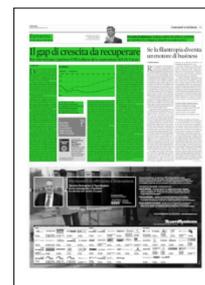
Cosa impariamo dal grafico? Innanzitutto che abbiamo sofferto una prima recessione nel 2009 ben più intensa di quella patita dagli altri Paesi dell'euro, e la differenza sarebbe ancor più marcata se escludessimo Spagna e Grecia. Per lungo tempo chi aveva allora la responsabilità del governo dell'economia ha negato l'evidenza e ha sostenuto che la crisi era altrove. Le polemiche tardive non aiutano a risolvere i problemi ma stabilire la verità, anche tardivamente, è precondizione per affrontarli.

In secondo luogo, mentre l'Europa nel 2010 e nel 2011 ha sperimentato una ripresa rapida che ha consentito di recuperare i livelli di attività pre-crisi, in Italia la ripresa è stata debole. Quest'anno l'Europa segna una stasi, noi una recessione di entità pari a più della metà di quella del 2009 e sufficiente ad annullare i modesti guadagni dei due anni precedenti. Difficile spiegare questa divaricazione nell'andamento ciclico

senza ricorrere a specificità nazionali: nel nostro caso questa si chiama crisi di fiducia sul debito che ci ha fatto scoprire quanto relativo possa essere il concetto di subprime. Durante la prima crisi si diceva «le banche italiane non sono come le altre (alludendo soprattutto a quelle americane). Esse sono al riparo dai venti della crisi: non hanno investito in subprime». Infatti, avevano investito pesantemente in titoli del debito pubblico italiano. E quando è arrivato il tempo in cui i titoli del nostro debito pubblico sono diventati subprime la crisi si è riverberata sulle banche e sull'offerta di credito strozzando l'economia. Eravamo seduti su una montagna di potenziali subprime ma non ce ne accorgevamo. Eravamo in buona compagnia perché anche gli altri, gli stranieri che li compravano, non se ne erano accorti. Ma una volta che lo hanno scoperto se ne sono liberati rapidamente lasciando a noi il cerino in mano. Questa è storia, recente e cocente, ma storia e quindi non più modificabile. Solo da ricordare per evitare che si ripeta.

La terza lezione che viene dal grafico, quella più importante, riguarda il futuro. Se stiamo alle previsioni del Fmi alla fine del decennio l'Italia non avrà recuperato ancora il livello del reddito prevalente nel 2008 o lo avrà a mala pena. Nel 2018, l'Italia avrà lo stesso Pil del 2008, lo stesso livello di benessere economico assoluto che un italiano medio aveva 10 anni prima. Normale nelle economie stazionarie pre-rivoluzione industriale, preoccupante nelle economie moderne. In aggiunta il suo livello di benessere, se raffrontato con quello che avrà il cittadino equivalente europeo, sarà diminuito di molto. Applicando all'Europa le previsioni del Fmi, nel 2018 il Pil italiano sarà più basso di quello europeo di 10 punti percentuali rispetto al 2008. Detto in cifre sono 140 miliardi di euro, ovvero 7.800 euro per famiglia che l'Italia perde in questo decennio per essere stata incapace di emulare la crescita media europea. È come se l'Italia in questo arco di tempo avesse distrutto tutte le aziende ancora sotto controllo pubblico, Enel, Eni, Terna etc.

Le previsioni ovviamente non sono perfette anticipazioni. Spesso tendono semplicemente ad estrapolare le dinamiche passate e dato che queste non sono state rosee il loro grigiore si riflette sul futuro. È possibile che l'apparato produttivo italia-



no stia incubando grandi cambiamenti e che le nostre preoccupazioni per il futuro siano solo il frutto del pessimismo accumulato nel quadriennio passato. Ma se è così l'incubazione sta avvenendo molto di nascosto, al punto che nessuno la vede.

Ma è altrettanto possibile che il quadro che presenta il Fondo monetario si riveli ex post prudentemente ottimista e quella stentata ripresa che preannunciano le sue previsioni si riveli invece una stagnazione. Ad oggi queste sono le migliori stime su quanto la sorte, in assenza di cambiamento, ci riserverà.

Diversamente dal passato, però, il futuro è modificabile. A due condizioni: che se sia capaci di identificare le politiche appropriate; e ancor più che si sia capaci di adottarle. Il grafico ci aiuta a capire l'entità e la direzione dello sforzo da compiere. Sull'entità, se volessimo recuperare e chiudere il gap che altrimenti si aprirà con l'Europa nei cinque anni della prossima legislatura, l'Italia deve crescere al ritmo del 3% medio all'anno. Sulla direzione, un divario così protratto nella capacità di crescere richiede uno sforzo immane per ribaltare tutto quello che in questo paese non va e che si oppone allo sviluppo della produttività. Ovvero, un'operazione senza precedenti di promozione dell'offerta e dell'iniziativa economica.

Le stime Ocse suggeriscono che questa è la strada: esse dicono che le pur parziali riforme del governo Monti contribuiranno 2 punti percentuali di crescita del Pil in cinque anni. Quale governo ha le maggiori chance di conseguire l'obiettivo e invertire il declino? È questa la domanda che dovrebbe ispirare il (già stantio) dibattito pre-elettorale odierno. Ma due sono i requisiti per il successo: un governo che sfrutti l'intelligenza e la competenza delle migliori persone che il Paese può offrire. Un governo che non abbia paura di perdere consensi mano a mano che implementa il suo programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tendenza** Le banche raccolgono più denaro (+3,5%) ma quello girato alle aziende cala (-1,9%)

# Con la crisi più depositi e meno prestiti

I dati Bankitalia. Ad agosto ancora elevate le sofferenze: 110 miliardi

**316**

**Miliardi**

La cifra investita dalle banche italiane in Btp e Bot

**1691**

**Miliardi**

I fondi raccolti dalle banche italiane ad agosto

**3**

**Anni**

L'orizzonte temporale dei prestiti della Bce contro il caro spread

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ La crisi risveglia l'atavica tendenza degli italiani ad assumere atteggiamenti da formiche nel campo del risparmio. Sono gli ultimi dati della Banca d'Italia, quelli di agosto, a fornire le tendenze dei risparmiatori che più che nel passato tendono ad apprezzare il valore delle liquidità aumentando i depositi bancari.

Così le banche italiane hanno rafforzato la raccolta e i depositi ma a questo non è corrisposto un aumento dei prestiti concessi alle imprese. Un atteggiamento prudente determinato dal fatto che continuano a scontare una sempre più crescente massa di sofferenze, giunte oramai stabilmente ben oltre i 110 miliardi di euro. Nel frattempo gli istituti di credito limitano limano leggermente la mole dei titoli di stato in portafoglio, che passa da 317 a 316 miliardi di euro, più della metà dei quali Btp.

Gli ultimi dati di Palazzo Koch confermano quelli stimati dall'Abi (l'Associazione bancaria italiana) di una quindicina di giorni fa e le parole del presidente della Bce Mario Draghi di giovedì: il sistema bancario sta ricominciando a «stipare fieno in cascina» specie nella componenti depositi (+3,5%) ma contemporaneamente si riducono i prestiti alle imprese (-1,9%) e frena la crescita di quelli alle famiglie (+0,4 contro il precedente +0,6%).

La differenza fra raccolta e impieghi rimane però notevole,

perché il sistema italiano raccoglie 1691 miliardi e ne impiega 1936.

Anche considerando un calo continuo dal lato della domanda delle imprese, delle famiglie e della Pa (dovuto alla recessione) mancano così quasi 300 miliardi che non si riescono più a raccogliere sui mercati internazionali o sull'interbancario per via della crisi del debito sovrano mentre i fondi Bce sono solo a breve termine (3 anni). Senza una «normalizzazione» del mercato si rischia in prospettiva un fortissimo taglio degli impieghi, spiegano banchieri e analisti, un «credit crunch» con effetti ancora più depressivi per l'economia e per questo occorre una soluzione. L'ultimo a invocarla è stato il presidente di Mps Alessandro Profumo giorni fa mentre il numero uno di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini chiede che, ad esempio, la Bce porti a 6-9 anni le aste Ltro quelle che hanno rifinanziato il sistema delle banche europee durnate la fase più acuta della crisi dello spread. Un primo effetto delle azioni di Francoforte e del calo dello spread si è comunque avuto sui tassi. Secondo la Banca d'Italia i tassi d'interesse sui nuovi prestiti erogati alle società non finanziarie sono diminuiti al 3,34% rispetto al 3,61 di luglio.

I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 4,21 per cento (4,23 nel mese precedente).



**Consob: Bankitalia può disporre del suo oro che si può usare per ridurre il debito pubblico**

Il diritto comunitario non pone ostacoli all'uso dell'oro di Bankitalia. La Consob, in un documento riservato, spiega che palazzo Koch «può liberamente disporre di tutti i propri beni mobili e immobili, nei limiti in cui tali atti di disposizione non incidano sulla capacità di trasferire alla Bce le attività di riserva eventualmente richieste». Tale libertà, secondo la Consob, dovrebbe portare

all'utilizzo dell'oro come garanzia in un meccanismo volto dall'abbattimento del debito pubblico. Percorso più facile se, spiega la Commissione, lo Stato diventasse azionista di via Nazionale. Dall'ultimo aggiornamento il valore delle riserve ha quasi raggiunto i 110 mld di euro.

Sansonetti a pag. 9

*Un documento della commissione spiega che il diritto comunitario non è contrario. Via al tagliare il debito*

# Consob chiede l'oro di Bankitalia

## Nessun ostacolo all'uso delle riserve. Che ora valgono 110 mld

DI STEFANO SANSONETTI

**P**er cercare di abbattere il debito pubblico si possono usare senza tanti problemi le riserve auree della Banca d'Italia. Palazzo Koch, in pratica, «può liberamente disporre di tutti i propri beni mobili e immobili, nei limiti in cui tali atti di disposizione non incidano sulla capacità di poter trasferire alla Bce le attività di riserva eventualmente richieste». A tornare di prepotenza sul tema sempre scottante dell'oro di via Nazionale è la Consob, la Commissione nazionale per le società e la borsa che già in estate, attraverso il presidente **Giuseppe Vegas**, aveva proposto la costituzione di un superfondo a cui trasmettere, tra le altre cose, le riserve di Bankitalia per cercare di aggredire un debito pubblico ormai di 2 mila miliardi di euro. Il tema sembra tornare di attualità, anche in considerazione dell'ultimissimo aggiornamento fornito dalla banca centrale, secondo il quale a fine settembre il valore dell'oro custodito nei forzieri ha raggiunto i 108,2 miliardi di euro, con un incremento di 5,2 miliardi rispetto a fine agosto. Partendo dall'anno in cui è esplosa la crisi finanziaria mondiale, ovvero il 2007, quando le riserve valevano 44,8 miliardi di euro, l'incremento è stato addirittura del 141,5%. Con un documento messo a punto dalla divisione studi guidata da **Giovanni Siciliano**, di cui

ItaliaOggi può rivelare i contenuti, la Consob affronta da un punto di vista del diritto comunitario e interno l'annosa questione relativa alla possibilità, per lo stato italiano, di utilizzare questo ingente «tesoretto». Il ragionamento è che secondo il Tfu (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e lo statuto del Seb (Sistema europeo delle banche centrali) non vi sono ostacoli. Limiti, semmai, esistono solo sull'uso delle riserve ufficiali in valuta estera, come attività strumentale allo svolgimento di operazioni in cambi. Ma l'oro non può essere considerato come «valuta». Senza contare, prosegue la Consob, che «dal 1971, con l'abbandono del sistema monetario imperniato sull'oro, quest'ultimo non ha più alcun ruolo monetario». Per il diritto comunitario, insomma, le banche centrali hanno libertà d'azione sulle loro riserve. L'unico vero limite, è rappresentato dal Central Bank Gold Agreement, sottoscritto nel 1999 da alcune banche centrali del Seb e di paesi non aderenti all'Ue. Tale accordo, da ultimo rinnovato nel 2009 con scadenza 2014, stabilisce che le vendite annuali di oro non possano superare le 400 tonnellate e, nel quinquen-

nio, le 2 mila tonnellate. C'è poi un regolamento del Consiglio (8/5/2000 n.1010) che pone le riserve auree tra le attività che possono essere conferite dalle banche centrali nazionali in caso di richiesta della Bce. L'importo massimo di tali richieste è di 50 miliardi di euro, ma il contributo italiano sarebbe proporzionale alla quota di partecipazione al capitale della Bce (per Bankitalia si tratterebbe di un esborso massimo di 6,3 miliardi). Tutto ciò, a ogni modo, «non implica che l'oro sia uno strumento necessario o indispensabile per il compimento delle finalità istituzionali del Seb, né che la detenzione e gestione di riserve auree rientri fra i compiti istituzionali del Seb». Per questo non si può ritenere «che gli atti dispositivi aventi a oggetto le riserve auree da parte delle banche centrali nazionali debbano essere oggetto di autorizzazione da parte della Bce».

C'è poi la questione interna. Qui la Consob ricorda che la legge sul Risparmio (l. 262/2005) ha stabilito che Bankitalia, oggi guidata da **Ignazio Visco**, «è

istituto di diritto pubblico». Certo, c'è la questione delle quote di partecipazione al capitale di palazzo Koch, oggi ancora detenute dalle banche. Sul punto sarebbe dovuto intervenire un regolamento governativo, che però ancora non c'è. Un tassello effettivamente mancante, per la Consob, secondo la quale «una volta emanato il citato regolamento lo stato, quale unico azionista della Banca d'Italia, potrebbe liberamente disporre di tutti i beni della banca d'Italia che, come l'oro, non sono in alcun modo funzionali allo svolgimento dei compiti istituzionali del Seb». Insomma, per la Consob i presupposti del «tana libera tutti» ci sono, basta voler innescare il processo. L'idea finale, già caldeggiata da Vegas questa estate, sarebbe quella di far confluire l'oro all'interno di un superfondo con immobili e partecipazioni. Una potenza di fuoco da 120 miliardi con cui si potrebbero garantire emissioni obbligatorie da tripla A per reperire risorse necessarie all'abbattimento del debito.

— © Riproduzione riservata —



# In Italia disoccupazione reale al 12,5%

## La Bce: con gli scoraggiati i senza lavoro aumentano del 4%

**DISOCCUPATI**

**8,4%**

E' la percentuale dei senza lavoro in Italia a fine 2010

**SCORAGGIATI**

**1,6**

E', in milioni, l'ammontare di coloro che non cercano più lavoro a metà 2012

**POSTI PERSI**

**4**

E', in milioni, il numero di posti di lavoro persi dall'inizio della crisi

ROMA - Può arrivare al 12,5% il tasso di disoccupazione reale in Italia. Almeno il 4% in più rispetto ai livelli ufficiali (8,4%), dice la Banca centrale europea. Già, perchè i cosiddetti scoraggiati contano eccome, secondo uno studio dell'Eurotower: chi ha perso il lavoro a causa della crisi e ha smesso di cercarne un altro arriva a raggiungere il 4,1%, secondo il rapporto diffuso ieri su «Mercato del lavoro dell'Eurozona e la crisi».

«L'Italia è un chiaro esempio di come le cifre ufficiali sulla disoccupazione possano sottostimare la sottoutilizzazione della forza lavoro», è scritto nel documento firmato da Francoforte. Guardando ai dati del 2010, infatti, quando il tasso di disoccupazione era intorno all'8,4%, «l'inclusione dei lavoratori scoraggiati renderebbe il tasso di disoccupazione italiano il sesto più elevato dell'Eurozona al 12,5%, 4,1 punti in più del tasso ufficiale di disoccupazione», scrive la Bce.

E' ben preciso l'identikit degli scoraggiati fatta dall'Eurotower: sono persone concentrate soprattutto al Sud e nelle isole. E questo perchè «probabilmente riflettono le poche prospettive di lavoro in quelle aree» del nostro Paese. Ma a pesare non poco nel mercato del lavoro sono anche gli scoraggiati dell'Estonia, della Finlandia e della Spagna. Sono più spesso uomini in Estonia, Finlandia e Italia, ma non in Spagna. Sono spesso immigrati e più anziani in Estonia e in Italia, rispetto a Spagna e Finlandia.

A tenere conto di un vero esercito di disillusi, ricorda la stessa Banca centrale, è stato di recente anche l'Istat, che pur non includendo gli scoraggiati nelle statistiche ufficiali ha cominciato a contarne le fila a partire dal 2007. Secondo l'istituto di statistica italiano si tratta di un esercito che appunto prima della crisi, contava 1.287.000 fino ad arrivare a quota 1.664.000 nel secondo trimestre di quest'anno.

Di fronte a questi numeri, sono apprezzabili, secondo la Bce, le «misure importanti» per aumentare la flessibilità salariale e ridurre la «eccessiva protezione» del posto adottate in Paesi come Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia. Purchè queste misure siano «accompagnate da ampie riforme del mercato dei prodotti». Liberalizzazioni, dunque, un tema molto caro al presidente della Banca centrale, Mario Draghi. Sarebbero quasi quattro milioni i posti di lavoro persi nell'area euro fra l'inizio della crisi finanziaria nel 2008 e gli inizi del 2010. Un bilancio ridotto a tre milioni dopo la temporanea ripresa di inizio 2011, dice Francoforte.

Solo una settimana fa l'ultima fotografia preoccupante sul mercato del lavoro nell'Eurozona è stata scattata dall'Eurostat. Ad agosto la disoccupazione dell'area ha raggiunto il nuovo record dell'11,4%, il più alto dalla creazione della moneta unica. Più alto, quindi, anche rispetto al dato più preoccupante di luglio, dall'11,3% all'11,4%. Ai massimi livelli anche il tasso nell'Europa a 27 Paesi, al 10,5%. In Italia, il tasso di disoccupazione ad agosto era stabile al 10,7%, lo stesso livello di luglio e giugno, confermandosi il più alto da gennaio 2004 (inizio serie storiche mensili).

**R. Amo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù le Borse, Piazza Affari perde l'1,8%

# Nasce il fondo Salva-Stati Atene si blindata per la Merkel

BONANNI, LIVINI E POLIDORI ALLE PAGINE 24 E 25

## Parte il Salva-Stati, in cassa 500 miliardi

*Eurogruppo, ultimatum alla Grecia: "Avete dieci giorni di tempo per le riforme"*

**L'Italia, secondo le agenzie, verso il sì alla Tobin Tax. Tripla A di Fitch e Moody's all'Esm**

**ANDREA BONANNI**

LUSSEMBURGO — L'Esm, il fondo salva-Stati permanente, è diventato operativo. Dopo oltre un anno dalla decisione politica dei capi di governo che ne avevano approvato la creazione, il "Meccanismo di stabilità europeo" è stato varato ieri a Lussemburgo dai ministri dell'Economia dei diciassette Paesi della zona euro che siedono anche nel suo consiglio di amministrazione, presieduto dal lussemburghese Jean Claude Juncker. L'Eurogruppo ha affrontato anche l'emergenza Grecia, chiudendo definitivamente la possibilità di concedere al Paese una consistente proroga per l'applicazione delle riforme chieste da Bruxelles. Atene, ha detto Juncker, ha solo dieci giorni di tempo, fino al summit Ue del 18 ottobre, per dimostrare «al più tardi» di essere in grado di «mettere in atto le riforme». Altrimenti non verrà sblocata la prossima tranche degli aiuti, 31,5 miliardi di euro.

L'Esm, il meccanismo varato ieri sera, è lo strumento principale della strategia europea di difesa dell'euro messa a punto dai governi. Potrà finanziare Paesi che non riescono più ad accedere al mercato dei capitali. Potrà intervenire come arma anti-spread acquistando titoli di debito pubblico sul mercato primario e secondario. Potrà finanziare direttamente la ricapitalizzazione delle banche in

crisi, senza pesare sui bilanci nazionali, ma solo dopo che i governi della zona euro avranno dato vita al sistema di sorveglianza unica del sistema creditizio. Tuttavia, come ha ricordato ieri lo stesso Juncker, «non è stato concepito come uno strumento isolato».

Il nuovo meccanismo di stabilità succede all'Efsf, il fondo salva-stati provvisorio messo in piedi frettolosamente all'inizio della crisi greca, e sarà gestito dallo stesso staff e dallo stesso direttore generale, il tedesco Klaus Regling. Ma sarà più forte, più flessibile e meglio strutturato del suo predecessore. Fin da subito avrà una capacità di intervento di 200 miliardi di euro, che a luglio prossimo arriverà a 500 miliardi. A questi si aggiungeranno i duecento miliardi non ancora utilizzati dall'Efsf. In totale, dunque, una "capacità di fuoco" di settecento miliardi di euro, che potrebbe anche essere aumentata in caso di bisogno. Il capitale iniziale sarà di 80 miliardi, versati direttamente dai diciassette stati membri, il resto è rappresentato da impegni di intervento fino al massimo di settecento miliardi. Ogni Paese partecipa alla capitalizzazione sulla base della propria ricchezza. L'Italia risponde per il 17,9 per cento del capitale (125 miliardi). La Francia per il 20,3. La Germania per il 27,1.

Come l'Efsf, l'Esm opera emettendo titoli per raccogliere sul mercato i capitali necessari a finanziare le sue operazioni qualora questo si renda necessario. E ieri Regling ha rilevato che il 40 per cento del capitale raccolto dall'Efsf è stato finanziato «da Paesi asiatici», in particolare Cina e Giappone. Le agenzie di rating Fitch e

Moody's hanno già attribuito al fondo una quotazione tripla A (accompagnata tuttavia per Moody's dall'outlook negativo), che dovrebbe consentirgli di finanziarsi a tassi molto vantaggiosi.

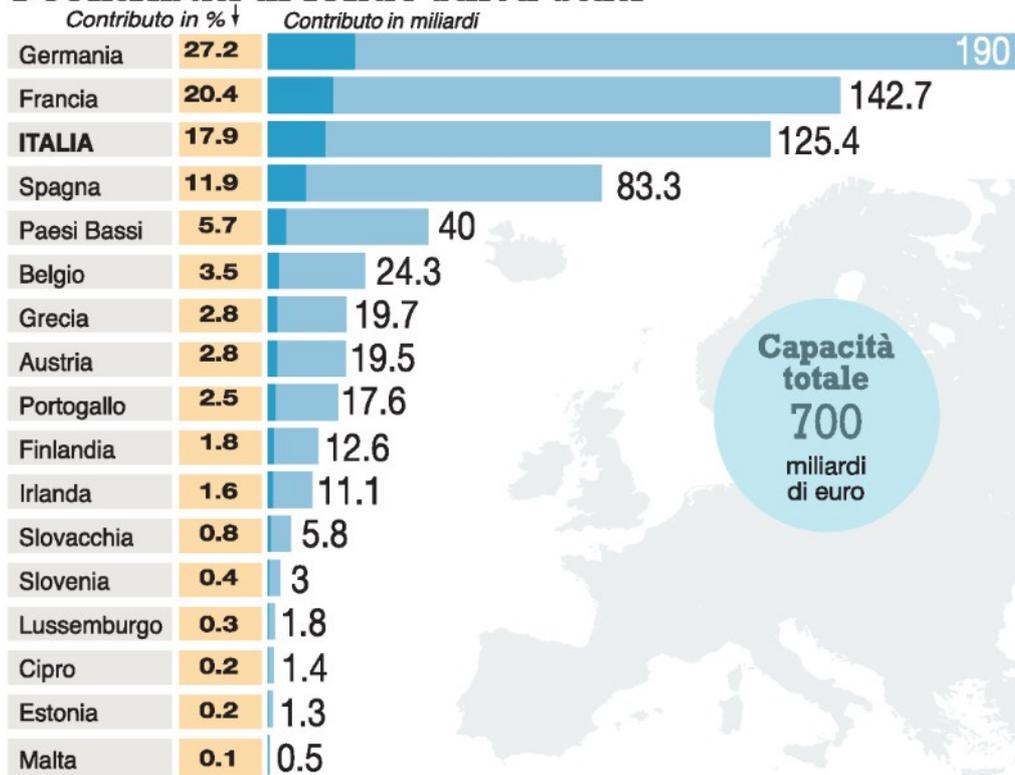
Dopo il varo del Meccanismo, i ministri dell'Eurogruppo ieri si sono concentrati sulle altre emergenze della zona euro, il Portogallo e la Spagna. A Lisbona verranno versati altri 4,3 miliardi di euro nell'ambito del piano di salvataggio. Mentre, per quanto riguarda la Spagna, i governi della zona euro si sono limitati ad esprimere un forte sostegno per le misure annunciate dal governo Rajoy, e sembrano condividere l'idea che una eventuale richiesta di aiuti possa aspettare.

Oggi i ministri finanziari affronteranno altre due questioni cruciali. Una è la discussione sul bilancio, con la proposta britannica di sdoppiare il budget comunitario tra Paesi dell'eurozona e Paesi "esterni". L'altra è la questione della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie fortemente voluta da francesi e tedeschi. Finora otto Paesi sono pronti ad approvarla: Francia, Germania, Belgio, Austria, Portogallo, Slovenia, Estonia e Grecia. Ma per varare una cooperazione rafforzata a livello europeo ne occorrono almeno nove. L'Italia, ha spiegato ieri il ministro Grilli, deciderà oggi se sciogliere la propria riserva, e così pure dovrebbe fare la Spagna. Tuttavia in tarda serata sono arrivate indiscrezioni delle agenzie di stampa secondo le quali l'Italia dovrebbe dare oggi la sua adesione, portando a nove il numero dei Paesi favorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I contributi al fondo salva-Stati



# Decolla il fondo Esm Oggi la Tobin tax

Il meccanismo europeo di stabilità Esm è stato tenuto ieri a battesimo dal presidente dell'Eurogruppo presso la sede in Lussemburgo. «Il lancio dell'Esm è una tappa storica nella costruzione dell'Unione monetaria, la zona euro è adesso fornita di una barriera anti-contagio finanziario permanente ed efficace», ha dichiarato Jean-Claude Juncker durante la conferenza stampa a seguito della prima riunione dei governatori dell'Esm. Oggi, intanto, si riunirà l'Ecofin. Sul tavolo il dossier sulla Tobin tax. L'Italia dovrebbe sciogliere la riserva sulla cosiddetta cooperazione rafforzata.

A PAG. 2

## Decolla l'Esm, Juncker applaude «L'Ue ha una barriera anti-contagio»

Ma perché il fondo diventi operativo al 100% occorrerà ancora tempo. Oggi la Tobin tax sul tavolo dell'Ecofin. E Roma si prepara a sciogliere la riserva sulla cooperazione rafforzata

**VITTORIO ZIRNSTEIN**

Il meccanismo europeo di stabilità Esm è stato tenuto ieri a battesimo dal presidente dell'Eurogruppo presso la sede in Lussemburgo. «Il lancio dell'Esm è una tappa storica nella costruzione dell'Unione monetaria, la zona euro è adesso fornita di una barriera anti-contagio finanziario permanente ed efficace», ha dichiarato Jean-Claude Juncker durante la conferenza stampa a seguito della prima riunione dei governatori dell'Esm. L'ufficiale non ha voluto farsi rovinare la festa dai soliti disturbatori. Nemmeno dalla Grecia, in perenne «stato di bisogno». «I ministri finanziari si riuniranno solo per ascoltare un rapporto sulla situazione dal collega greco», ha risposto a chi gli domandava se dalla riunione di ieri pomeriggio sarebbero uscite decisioni sulla tranche di aiuti da 31,5 miliardi a favore di Atene. Per l'occasione al nuovo nato è stato comunque fatto un omaggio. Da Fitch, che ha assegnato rating tripla A al debito dell'Esm, con outlook stabile.

Il "pupo" è però ancora gracilino per svolgere i compiti assegnati, di tutela cioè sia degli stati sia dei sistemi bancari degli stessi. Per le ricapitalizzazioni dirette delle banche, per esempio, occorrerà «un po' di tempo», ha detto il dg del fondo Klaus Re-

gling. Il meccanismo che permetterà all'Esm di assicurare parte delle possibili perdite sulle sottoscrizioni di titoli governativi non è infatti ancora operativo. E il via libera è intimamente legato alla vigilanza Bce, che dovrebbe partire non prima di gennaio. Quanto all'aiuto diretto a Paesi in difficoltà di finanziamento sui mercati, l'Esm opererà sul mercato primario dando così il via all'acquisto coordinato di bond sul mercato secondario da parte della Bce. Ma affinché il meccanismo scatti ci sarà bisogno di una richiesta chiara e ufficiale da parte del Paese in difficoltà; con implicazioni interne che, come sta dimostrando il caso Spagna, non sono politicamente facili da accettare.

Comunque sia: un importante passo è stato compiuto (è il commento ricorrente tra le stanze dei bottoni europee). Anche il ministro dell'Economia italiano, Vittorio Grilli, si è unito al coro: «È un momento importante, una tappa fondamentale per costruire una unione monetaria più solida, con strumenti effettivi comprese le misure Bce, in sostanza si chiude un percorso molto difficile». Il titolare di Via XX Settembre ha poi anticipato che oggi, durante la riunione Ecofin, l'Italia esprimerà la posizione definitiva sulla partecipazione o meno alla cooperazione rafforzata per introdurre in almeno 9 Paesi europee la fami-

gerata Tobin tax. Quale posizione? «Fino a domani (*oggi per chi legge, ndr*) non scioglieremo la riserva - ha detto Grilli, puntualizzando che si tratta di una decisione politica», inserita in un negoziato molto complessa. L'ok italiano, per esempio, era condizionato alla creazione di adeguati strumenti finanziari a tutela della stabilità dell'Euroarea. Vedremo se l'Esm è considerato dal sufficiente dal governo che, a livello di principi, si era detto favorevole all'imposta sulla finanza sin dal suo insediamento lo scorso novembre. Al di là delle modalità con cui la tassa sulle transazioni finanziarie sarà applicata, cosa che comporterà lunghi negoziati a tutela degli interessi anche di finanziamento pubblico dei singoli Paesi, la Tobin tax costituisce un tassello ulteriore per il processo di integrazione europea. In particolare da un punto di vista pratico, assicurando alle istituzioni europee le risorse di cui avranno bisogno in ottica di compiti crescenti a fronte di una progressiva cessione di sovranità.



**La guida** Il finanziamento da parte degli Stati, il sistema dei prestiti: guida per capire la svolta del Lussemburgo  
**MA COME FUNZIONA LO SCUDO PER TAGLIARE LO SPREAD**

di GABRIELE DOSSENA

Con il via libera da parte dell'Eurogruppo al lancio dell'Esm (European stability mechanism), il nuovo meccanismo di salvataggio europeo la cui dotazione finale sarà di 500 miliardi di euro, prende corpo una vera e propria rete di protezione in una fase difficile della crisi europea.

Da ieri il fondo è diventato operativo, anche se i primi 32 miliardi di euro arriveranno a fine mese e avranno una capacità di fuoco di 200 miliardi di euro. Altri 32 miliardi arriveranno nel 2013 e gli ultimi 16 miliardi nel 2014, quando il fondo avrà una capacità complessiva di 500 miliardi di euro.

L'accordo finale per dare vita all'Esm come veicolo permanente e anticipare la sua parten-

za al 2012, risale al vertice dello scorso 30 gennaio. Ma lo strumento è stato via via modificato, senza cambiare l'impianto normativo, per ampliarne la dotazione, rendere più flessibili le modalità di voto (è stata aggiunta la procedura d'urgenza) e allargare ulteriormente l'utilizzo, rendendo più efficiente la procedura per acquistare titoli di Stato dei Paesi membri per difendere la stabilità finanziaria della zona euro. L'Esm potrà finanziare gli Stati in crisi, ma in base a precise condizioni, come politiche di rigore e riforme strutturali in grado di ripristinare la fiducia dei mercati. Attingendo alla garanzia fornita dal capitale versato, l'Esm potrà emettere obbligazioni sul mercato e finanziare i Paesi in crisi. Il primo banco di prova dell'Esm sarà la ricapitalizzazione delle banche spagnole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Europa e crisi

LE VERITÀ  
(NASCOSTE)  
SUL FONDO  
SALVA STATI

## EURO E CALMA APPARENTE

I non detti sul fondo salva Stati  
alimentano incertezze e rischi

**Le grandi incognite restano la Grecia e le regole degli interventi, lette diversamente dai Paesi del Nord e del Sud**  
di LUCREZIA REICHLIN

Dopo l'annuncio di inizio settembre dei nuovi interventi della Banca Centrale Europea (Bce) e il via libera al fondo salva Stati (Esm) da parte della Corte Suprema Tedesca, ieri si è svolto in Lussemburgo un incontro simbolicamente importante. I ministri delle Finanze della zona euro hanno inaugurato l'Esm ed eletto il presidente del suo Consiglio, Jean-Claude Juncker. Le cartucce sono pronte, in teoria, per essere sparate.

Eppure l'incertezza sulla capacità dell'Europa di uscire dalla sua crisi non è mai stata così pesante; ed è come una nuvola minacciosa in quella che era la serena calma dei mercati. Una calma che, come si è visto ieri sulle Borse, precedeva segnali di tempesta. La Spagna e Cipro, forse anche la Slovenia, si stanno preparando a chiedere aiuti all'Europa, ma per ora aspettano. Pesa l'incognita di come la richiesta sarà accolta dal Bundestag. Anche la Merkel non ha fretta. Quale sarebbe l'effetto sulla fragile architettura costruita in questi mesi se il Parlamento tedesco rifiutasse di autorizzare gli aiuti? La Spagna quindi guarda con ansia alla Germania e alla sua dinamica pre-elettorale. La Merkel si destreggia tra negoziato europeo e politica interna. L'Italia, a sua volta, osserva il percorso spagnolo e attende di capire come andrà a finire perché sa che non è da escludere che possa essere la prossima a chiedere aiuto. Nulla si muove. Da un lato è rassicurante che non ci sia

una corsa agli aiuti, poiché questa eserciterebbe una pressione sull'Esm, politicamente difficile da gestire, e richiederebbe un intervento addizionale da parte della Bce. Dall'altro lato, non usare gli strumenti che ci siamo dati per alleviare le condizioni finanziarie dei Paesi a rischio e facilitare un processo di riforma per la crescita è paradossale. Il paradosso si spiega con la mancanza di chiarezza sulle modalità dell'uso di questi strumenti e la fragilità politica degli accordi che ne sono alla base. Questa incertezza fa sì che un prossimo, anche piccolo incidente di percorso, possa coglierci impreparati e trascinarci di nuovo nella tempesta.

Le incognite sono molte. La prima è la Grecia. Il rapporto della troika sarà pronto a novembre e con ogni probabilità mostrerà che Atene ha bisogno di più tempo per soddisfare le condizioni imposte dall'Europa. A quel punto si alzeranno delle voci in favore della sua uscita dall'euro con il prevedibile effetto di nuova turbolenza sui mercati.

La seconda sono le regole con cui si attuerà l'aiuto alle banche da parte dell'Esm. A giugno abbiamo festeggiato il principio che questi aiuti sarebbero andati direttamente agli istituti di credito invece che, indirettamente, attraverso gli Stati: l'aiuto diretto facilita la separazione tra il rischio bancario e il rischio sovrano legato ai debiti pubblici.

Ma ora questo principio è messo in discussione. I ministri delle Finanze dei Paesi del Nord hanno affermato che gli aiuti debbano essere concessi solo per i nuovi debiti e non per quelli, ingenti nel caso spagnolo, ereditati dal passato. Inoltre dovrebbero scattare non immediatamente, ma solo quando la sorveglianza bancaria europea unica sarà operativa.

Si è aperto quindi un nuovo fronte del negoziato tra Nord e Sud dell'Europa in cui si discute su quale sia la percentuale dei debiti bancari ereditati del passato che potrà beneficiare degli aiuti diretti e quale sia la data rilevante per partire con essi: quella della approvazione della sorveglianza unica o quella della sua



operatività?

Se prevalesse la più estrema delle interpretazioni (attendere i tempi del varo della vigilanza unica bancaria europea) dovremmo concludere che i progressi degli ultimi mesi verso la costruzione di meccanismi di salvaguardia della stabilità finanziaria sono stati un'illusione.

È probabile però che il negoziato porti a un compromesso, ma è necessario che queste incognite siano chiarite al più presto. L'incertezza sulle regole del gioco è sempre la principale fonte di instabilità. C'è infine un'incertezza ancora più grande, che mina in modo sottile ma sicuro la nostra democrazia. È la mancanza di chiarezza su chi sia a decidere. Su quale sia il nesso tra il negoziato tecnico e astruso sull'architettura economica dell'euro e la dinamica politica nei Paesi dell'Unione.

Prevalgono le domande. Quale sarà il prezzo da pagare per un governo che decida di chiedere gli aiuti europei? Come questa decisione ne influenza la possibilità di essere rieleto? E che peso hanno i cittadini nel determinare le scelte sulle riforme necessarie a rimettere in moto la crescita? Quanto pesa il voto di un cittadino di un Paese creditore e quanto quello di un Paese debitore?

Le nuove politiche economiche europee basate sulla condizionalità hanno dato luogo a inedite incognite per le nostre democrazie. Non sono solo i problemi della Spagna, sono i problemi di tutti. In un Paese come l'Italia, in cui il processo politico è quanto mai caotico, è necessario affrontarli in modo aperto e trasparente, senza demonizzare la possibilità di una richiesta di aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

Oggi sarà rivisto il World outlook: per il nostro Paese Pil in contrazione dello 0,7% l'anno prossimo. Recessione più forte in Europa

# “L'Italia mancherà la ripresa nel 2013” peggiorano le stime di crescita dell'Fmi

**L'area euro avrà un Pil 2012 sotto zero mentre il Pil globale crescerà del 3,3% soltanto**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ELENA POLIDORI**

TOKYO — Rischio euro. Il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le stime dell'economia mondiale, soprattutto europea che «si è deteriorata da luglio scorso». C'è il timore che i problemi del debito sovrano possano pesare negativamente non solo sul Vecchio continente ma anche sul resto del mondo. La crisi Ue — scrivono gli economisti del Fondo — è oggi «laminacci più evidente» per le prospettive globali. La sua soluzione costituisce «la più alta priorità politica». Deve scattare il fondo salva Stati, ci vuole l'unione bancaria.

In questo contesto, l'Italia appare debole: per quest'anno è atteso un Pil sottozero, a meno 2,3% in linea con le previsioni del governo (meno 2,4). Ma per il 2013 gli esperti internazionali sono pessimisti: il Paese è destinato ad una crescita negativa dello 0,7%, ben al di sotto delle previsioni ufficiali (-0,2%). Ci sono poi i guai della Spagna. Ci sono le complicità del caso Grecia. E dunque: il Fmi raccomanda all'Europa di fare i «compiti a casa». La Bce tra iniezioni di denaro e disponibilità a comprare bond ha fatto la sua parte. Ora tocca ai governi che devono continuare lungo la linea del rigore. Ma soprattutto, bisogna che sia operativo l'Esme, il fondo salva stati, che giusto ieri ha visto la luce: gli esperti ripetono questo concetto più volte, nel loro report. Occorre procedere nell'unificazione presso la Bce della sorveglianza bancaria. Se tutti questi tasselli andranno al loro posto, allora potrà prevalere lo scenario più positivo che prevede

una ripresa anche nei paesi periferici di Eurolandia, Italia compresa. Ma perché il mondo tutto possa ricominciare a marciare con grinta su un terreno virtuoso, è necessario che anche gli Usa sanino in fretta i loro squilibri di bilancio.

Nell'attesa, la recessione morde e s'aggrava. Soffre l'Italia, certo, ma va male anche la Spagna (-1,5 e -1,3), la Francia vivacchia intorno a 0,1 e 0,4, la Germania tira, ma solo dello 0,9% quest'anno e il prossimo. Nel complesso l'area euro avrà un Pil 2012 sotto zero (meno 0,4) per poi risalire a più 0,2 mentre il Pil globale crescerà del 3,3% soltanto. Resistono gli Usa, con una crescita del 2,2%, ma appunto con gravi e dannosi squilibri di bilancio. Trainano come sempre Cina e India che, pur rallentando, mantengono rispettivamente un ritmo di crescita del 7,8% e del 4,9%. Ovunque, ma in particolare modo in Europa, la disoccupazione «resta elevata».

Secondo il Fmi, nel vecchio Continente più di una persona su dieci è destinata a restare senza lavoro nel corso del 2013; una su quattro in Spagna e in Grecia. Questi due paesi detengono il triste primato dei senza lavoro: 24,9% quest'anno e 25,1% nel 2013 per gli spagnoli; 23,8 e 25,4 per i greci. L'Italia si colloca al di sopra della media Ue (rispettivamente 11,2 e 11,5 nel biennio) con una percentuale di disoccupati del 10,6% quest'anno e 11,1 il prossimo. Solo un po' peggio della Francia (10,1 e 10,5) ma assai meno bene della Germania che si mantiene sul 5,2% nel periodo. «Bisogna risolvere la crisi di Eurolandia», pungola Fmi nell'outlook che sarà presentato questa mattina. «Il rischio più immediato è che ritardi o insufficienti azioni politiche portino ad una ulteriore escalation nella crisi della zona euro», a un contagio. La situazione rimane «precaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Salviamo l'euro**  
IL WORLD ECONOMIC OUTLOOK

**La chiave di volta**

Se Roma e Madrid proseguono con le riforme l'Eurozona può lasciarsi la crisi alle spalle

**Il quadro internazionale**

Ridimensionate anche le proiezioni sulla crescita mondiale rispetto a luglio

# Il Fondo monetario taglia le stime sull'Italia

Ridotte le previsioni 2012 (-2,3%) e 2013 (-0,7%) - Fuori dalla recessione solo alla fine del prossimo anno

**IL RUOLO DEI GOVERNI**

Il Fondo esorta l'Europa ad accelerare l'unione bancaria e attuare maggiore integrazione fiscale, gli Usa a un accordo sul bilancio

**Alessandro Merli**

TOKYO. Dal nostro inviato

■ Il Fondo monetario taglia ancora le stime sulla crescita in Italia, ma il suo capo economista, Olivier Blanchard, sostiene che, se il Governo italiano, e quello spagnolo, continueranno sulla strada delle riforme, per la crisi dell'eurozona «c'è una ragionevole speranza che il peggio possa essere alle nostre spalle».

Nelle nuove previsioni del World Economic Outlook, che aggiornano quelle del luglio scorso, gli economisti dell'Fmi indicano contrazione dell'economia italiana del 2,3% quest'anno e dello 0,7% il prossimo, in entrambi i casi con una riduzione dello 0,4% rispetto alle stime di tre mesi fa. La cifra del 2013 a questo punto si discosta abbastanza nettamente da quella indicata dal Governo (-0,2%) nella recente Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza.

Solo nell'ultimo trimestre del 2013, secondo il Fondo, l'Italiariguadagnerà, si fa per dire, la crescita zero. L'anno prossimo, il nostro sarà l'unico dei grandi Paesi ad accusare un dato annuo negativo, precedendo solo la Spagna, che subirà una contrazione dell'1,3%. Inevitabilmente, la disoccupazione, che segue con ritardo l'evoluzione dell'economia, è destinata ad aumentare: nelle previsioni dell'Fmi passerà dall'8,4% dello scorso anno al 10,6% di quest'anno all'11,1% del prossimo.

Italia e Spagna sono, nell'opinione di Blanchard, la possibile chiave di volta della crisi dell'euro. «Nel breve periodo - sostiene l'economista francese - sono necessarie misure immediate. Spagna e Italia devono continuare con i piani di aggiustamento che ristabiliscano la competitività e l'equilibrio fiscale e mantengano la crescita. Per farlo, de-

vono essere in grado di ricapitalizzare le banche senza aumentare il debito pubblico (un riferimento soprattutto alla Spagna ndr). E devono potersi finanziare a tassi ragionevoli». In parte, l'aggiustamento della competitività auspica dal capo economista dell'Fmi sta già avvenendo. Il deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti scenderà quest'anno all'1,5%, dal 3,3% del prodotto interno lordo dell'anno scorso.

Nelle nuove previsioni del Fondo monetario, il deficit pubblico italiano scenderà dal 3,8% del prodotto interno lordo del 2011 al 2,7% del 2012 e all'1,8% del 2013. Più che a questi valori nominali, l'Fmi invita però a fare riferimento, come ha indicato di recente anche il Governo, all'indebitamento strutturale, depurato cioè dagli effetti del ciclo economico e dalle misure una tantum. Questo, secondo l'istituzione di Washington, che comincerà oggi a Tokyo i suoi lavori autunnali in vista dell'assemblea annuale del fine settimana, passerà da un deficit dello 0,6% quest'anno a un surplus dello 0,6% l'anno prossimo, un risultato migliore di quello degli altri grandi Paesi, Germania compresa. Il debito pubblico italiano continuerà a crescere, secondo l'Fmi, dal 126,3% del pil del 2012 al 127,8% del 2013 e nel 2017 sarà ancora al 120% del pil.

Sul fronte della ripresa mondiale, sempre più debole, la responsabilità è nelle mani dei politici in Europa e negli Usa. L'Fmi ha ridimensionato ieri le previsioni, che aveva rivisto al ribasso non più tardi di tre mesi fa, per la crescita mondiale, che ora vede al 3,3% quest'anno e al 3,6% l'anno prossimo. I rischi sono aumentati, commenta il Fondo, e sono considerevoli.

«La crisi nell'area dell'euro resta la minaccia più ovvia allo scenario globale», osserva il World Economic Outlook. La previsione di base degli economisti del Fondo è che i Governi adottino politiche che migliorino le condizioni finanziarie per i Paesi della periferia dell'eurozona. La Bce ha fatto

la propria parte, sostiene il Weo, ora tocca ai Governi attivare il fondo salva-Stati Esm (il che formalmente è avvenuto ieri) e cominciare ad attuare misure per l'unione bancaria e una maggior integrazione fiscale. L'altro scacchiere sul quale l'Fmi attende la mossa dei politici è quello del bilancio degli Stati Uniti, dove senza un accordo per eliminare il cosiddetto "fiscal cliff" si produrrebbero drastici aumenti di tasse e tagli di spesa automatici, tali da precipitare l'economia in recessione.

Nel 2013, le economie avanzate cresceranno solo un modesto 1,5%, poco di più del 2012. A livello globale, quindi anche nei Paesi emergenti, il settore manifatturiero ha rallentato nettamente. Le forze che frenano sono l'aggiustamento dei conti pubblici e la persistente debolezza dei sistemi finanziari.

In Europa, il Fondo vede dei progressi nell'affrontare la crisi, a livello dei singoli Paesi e a livello europeo, ma ritiene che «a meno che vengano adottate presto ulteriori azioni, il recente miglioramento dei mercati finanziari potrebbe rivelarsi passeggero». Il Weo ritiene essenziali tre punti: il sostegno ai Paesi in difficoltà soggetti a pressioni dei mercati, l'iniezione diretta di capitale nelle banche e l'unione bancaria.

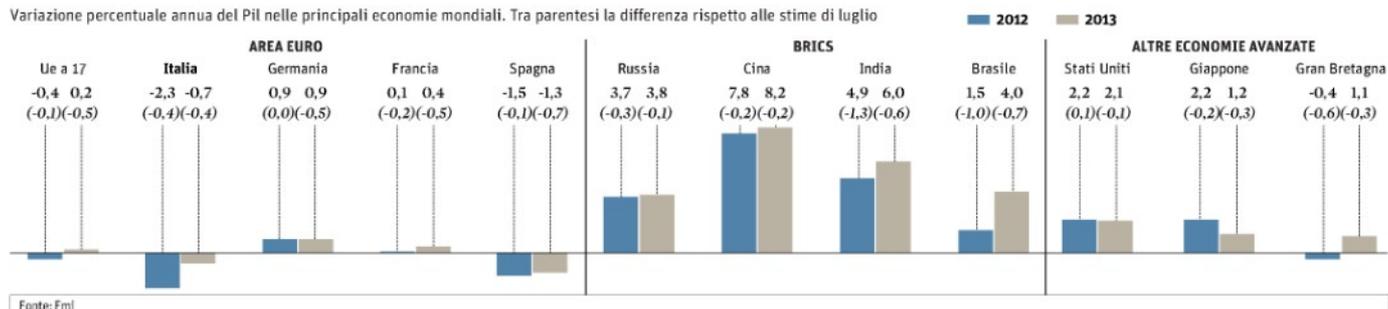
Il principale fattore di sostegno alla crescita è stata finora una politica monetaria accomodante, con tassi d'interesse molto bassi e programmi per ridurre i rendimenti in particolari settori o migliorare l'intermediazione finanziaria. Con le pressioni inflazionistiche nell'eurozona limitate, e in discesa nel 2013, c'è addirittura un 25% di possibilità di prezzi in calo. Questa proiezione, secondo l'Fmi, dà alla Bce ampia giustificazione per tenere i tassi d'interesse bassi o tagliarli ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La frenata**

Variazione percentuale annua del Pil nelle principali economie mondiali. Tra parentesi la differenza rispetto alle stime di luglio



Fonte: Fmi

**L'ANALISI**

# Il fuoco che cova sotto le ceneri

**S**opravviverà l'euro fino al settembre 2013 o finirà per perdere pezzi sotto il morso dei troppi temporeggiamenti e tatticismi elettorali-culturali della Germania di Angela Merkel, decisa a non mollare a nessun costo la cancelleria?

Può sembrare paradossale e perfino provocatorio rilanciare l'interrogativo nel giorno «storico» della nascita dell'Esm (il meccanismo salvastati permanente per paesi e banche in difficoltà).

E al termine di un'estate benevola sui mercati grazie al piano Draghi anti-spread, seguito alla pubblica conversione della Merkel alla Realpolitik sull'euro da salvare. Integro.

Invece no. Il fuoco continua a covare sotto le ceneri della crisi che non passa e rischia di riesplodere da un momento all'altro in un'Europa incattivita e surreale che, come la tela di Penelope, non cessa di sfilacciarsi con metodo in un'atmosfera conflittuale di calma allarmante.

Tra economia in recessione, disoccupati in costante aumento insieme ai monologhi sempre più incalzanti su rigore nei conti e dolorose riforme da attuare, le tensioni sociali nell'arco del Mediterraneo sono destinate a salire. In Grecia, Portogallo e Spagna rasentano già il livello di guardia. Ma anche in Italia e Francia fanno sentire la loro voce.

Secondo l'Iif, l'Institute of International Finance, l'austerità a senso unico praticata finora in Grecia e dintorni «ha peggiorato la situazione». Va stimolata la ripresa, altrimenti la cura potrebbe diventare controproducente.

Allarmismi eccessivi? Oggi la Merkel sarà ad Atene per la sua prima visita ufficiale dallo scoppio della crisi. Per garantirne la sicurezza, il governo Sa-

maras è stato costretto a mobilitare 7 mila poliziotti in una città in stato d'assedio: non si direbbe la normale accoglienza riservata a partner e amici, al più importante componente di una stessa famiglia.

La Grecia chiede più tempo per digerire i sacrifici pesanti che le sono imposti. Per ora la Germania risponde di no, in attesa del rapporto della troika. Il cancelliere invece, salvo sorprese, ad Atene esalterà il recupero di competitività in un paese prostrato da 5 anni di recessione. Anche la Spagna ha bisogno di aiuti: per le banche e per contenere gli spread. Ma Wolfgang Schäuble ieri le ha mandato a dire che no, Madrid «non ha bisogno di sostegni aggiuntivi». Per la verità il collega cipriota e attuale presidente dell'Ecofin l'ha subito smentito: «In novembre ci saranno nuove misure di aiuto per Grecia, Spagna e Cipro».

Cacofonie a parte, resta che celebrare, come è successo ieri a Lussemburgo, il decollo dell'Esm appare un esercizio alquanto ambiguo, visto che la sua operatività parte dimezzata e tale resterà non si sa fino a quando.

L'urgenza del momento è la ricapitalizzazione delle banche spagnole per circa 60 miliardi. Ma l'Esm non potrà farlo. Perché sulla vigilanza unica da affidare alla Bce non c'è accordo per le fortissime resistenze tedesche. Perché Germania, Olanda e Finlandia ora sostengono che gli aiuti Esm potranno riguardare non i vecchi ma solo i nuovi debiti bancari. In poche parole si tenta di cambiare le carte in tavola mentre si negozia sulle regole di funzionamento del nuovo meccanismo. Lo stesso vale per lo scudo anti-spread.

Oggi sarebbe esagerato e prematuro denunciare i «patti traditi» di giugno. Di sicuro però la Merkel e il suo ministro delle Finanze stanno tentando di sgombrare il campo da tutte le decisioni europee che potrebbero creare turbative nella pubblica opinione tedesca nel bel mezzo della campagna elettorale. Di qui la metodica strategia dilatoria a Bruxelles. Di qui le pressioni perché i paesi in difficoltà provino a sbrogliarsela da soli.

Come se non bastasse, anche la camera di compensazione del bilancio europeo promette di ridursi al lumicino. Le trattative per il rifinanziamento dell'Unione nel settennato 2014-20 ruotano intorno alla politica della lesina, per la prima volta si parla di un possibile bilancio separato per i 17 paesi dell'eurozona, mentre la Gran Bretagna minaccia di porre il veto su una decisione che va presa all'unanimità. Di più: senza più un bilancio comune difficilmente potrebbe continuare a sopravvivere l'attuale mercato unico a 27.

In queste condizioni, basta davvero poco perché l'Europa finisca impiccata alle proprie contraddizioni interne. Per questo nessuno, nemmeno la Germania, può imporle di pagare un prezzo mortale alla rielezione di Angela Merkel.

**Adriana Cerretelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Stretta sulla Tobin tax, Italia ago della bilancia

## Berlino e Parigi in pressing per trovare un minimo di 9 Stati membri

Anche la Polonia pronta a dire sì  
Grilli: «Non siamo contrari, ma vogliamo valutare bene la situazione  
Scioglieremo solo oggi la riserva»

### la partita

Entra nella fase più calda la battaglia negoziale per l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie. Vari Paesi, a cominciare da Gran Bretagna e Svezia, sono nettamente contrari alla misura. In bilico Spagna e Italia, che preferirebbero un'ampia adesione fra i 27 Stati Ue

DA BRUXELLES  
GIOVANNI MARIA DEL RE

**E**ntra nella fase più calda la battaglia negoziale per l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie, più nota come "Tobin Tax", con l'inattesa opposizione di Spagna e Italia (alla quale il Fmi a tarda sera ha attribuito un calo del Pil del 2,3% nel 2012 e dello 0,7% nel 2013, stime più basse del -2,4% e -0,2% appena proposte dal Tesoro italiano). Germania e Francia stanno alacre-

mente lavorando per trovare un minimo di 9 Stati membri per lanciare una cooperazione rafforzata, prevista dal Trattato di Lisbona quando un gruppo di paesi vuole avanzare in un campo che non trova il consenso a 27.

Vari Paesi, a cominciare da Gran Bretagna e Svezia, sono nettamente contraria alla tassa. Per la Germania è molto importante, visto che il cancelliere tedesco Angela Merkel ha strappato al Bundestag il «sì» al Patto Fiscale in cambio, appunto, della tassa volta colpire le speculazioni finanziarie. Nella proposta già avanzata lo scorso anno dalla Commissione Europea (ma allora per tutti e 27 gli Stati Ue) si prevedono due aliquote, 0,1% per azioni e obbligazioni e 0,01% per i derivati.

La questione dominerà la discussione all'Ecofin, oggi a Lussemburgo. In marzo 9 Paesi, tra cui Italia, Germania, Francia e Spagna, avevano scritto una lettera alla presidenza danese dell'Ue premendo per una Tobin Tax, al vertice di giugno i sostenitori erano saliti a 13. L'estate e l'aggravarsi della crisi hanno però scompigliato le carte. Soprattutto, a sorpresa, si sono sfilate proprio Spagna e Italia. E adesso Parigi e Berlino – che credevano i giochi ormai fatti – si trovano in difficoltà a reperire il numero minimo di 9 Paesi. La scorsa settimana i ministri delle Finanze delle due capitali, Pierre Moscovici e Wolfgang Schäuble, hanno scritto una lettera alla Commissione esortandola a preparare una proposta per la cooperazione rafforzata chiedendo agli altri Stati di aderire. Ieri a Lussemburgo si era arrivati a 8 Paesi: oltre ai due promotori, Austria, Belgio, Slovenia, Portogallo, Grecia ed Estonia;

manca il nono (forse la Polonia). Sullo sfondo del cambiamento di posizione di Italia e Spagna l'irrigidimento delle posizioni dei nordici (soprattutto Germania, Finlandia e Olanda) sul fronte della sorveglianza bancaria Ue e della possibile ricapitalizzazione diretta delle banche in difficoltà una volta che questa sia in funzione. Fonti italiane spiegavano che bisogna guardare il "contesto complessivo", compresa la questione dell'unione bancaria. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è stato cauto, «Monti ha detto che noi non abbiamo una posizione negativa a prescindere. Vogliamo vedere. Però fino a domani (oggi, ndr) non scioglieremo la nostra posizione». Si parla di una possibile dichiarazione che dovrebbe fare oggi

all'Ecofin a nome dell'Italia il rappresentante permanente Ferdinando Nelli Feroci, nella quale potrebbe esser ribadita la posizione «di principio» favorevole, senza però un assenso. Il timore di Roma e Madrid è anche che una tassa del genere applicata solo in alcuni Paesi possa irritare i mercati e ridurre la propensione al rischio facendo risalire gli interessi sui rispettivi titoli di Stato. Per questo l'Italia preferirebbe aspettare a introdurre la Tobin Tax a momenti più tranquilli, ad esempio a unione bancaria se non altro avviata. In più, c'è chi sospetta anche richieste italiane in ambito di bilancio Ue – siamo in pieno negoziato per il quadro finanziario multiennale 2014-2020 – considerando che l'Italia è il secondo contributore netto dopo la Germania. La posizione italiana diverrebbe però molto più fragile se la Spagna cedesse al corteggiamento tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

# Scudo anti-spread l'Europa è più unita

**Marco Fortis**

**C**on la tappa di ieri a Lussemburgo, l'Europa compie un altro passo importante verso il futuro, dando ufficialmente il via allo European stability mechanism (Esm) dopo i faticosi processi di ratifica nazionali e aver superato anche lo scoglio della Corte costituzionale tedesca. È un ulteriore salto nell'evoluzione della specie di quel particolare animale politico che è l'Europa: si procede, infatti, dal precedente Fondo salva Stati provvisorio Efsf a un nuovo organismo di governo specifico dell'area della moneta unica (non dell'Ue dei 27).

L'Esm, nelle stesse parole del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, è qualcosa di più di un Fondo salva Stati e rappresenta «un risultato storico nel processo di integrazione europea».

C'è già chi vede nel destino dell'Esm un ruolo crescente e più ampio con compiti ambiziosi come addirittura diventare un'Agenzia del debito europea. Al punto che, considerata la rilevanza presente o potenziale del nuovo organismo, si è auspicato da più parti che alla guida dell'Esm (che per il momento è retto dal presidente dell'Efsf, il tedesco Klaus Regling) possa installarsi lo stesso presidente dell'Eurogruppo, che vedrebbe così rafforzata la sua forza e capacità di governo.

Finora i membri dell'Eurozona erano intervenuti a soccorso dei Paesi più deboli o direttamente (come nel caso della Grecia) o indirettamente attraverso l'Efsf (come è avvenuto in parte con la stessa Grecia e con l'Irlanda e il Portogallo). L'aiuto ai tre Paesi sinora assistiti continuerà attraverso l'Efsf. Ma per il futuro, con il nuovo Esm, si pongono le basi per un meccanismo di stabilizzazione più strutturato e articolato. Infatti, l'Esm

avrà un suo capitale proprio iniziale di 80 miliardi di euro versato dai Paesi membri.

Una cifra che potrà elevarsi considerevolmente attraverso l'emissione di obbligazioni e a cui andrà ad aggiungersi la residua dotazione dell'Efsf. A regime l'Esm potrà avere fino a un massimo di 500 miliardi di euro di potenza di intervento, potendo disporre di circa 700 miliardi di capitale. I Paesi membri hanno tempo due settimane per conferire le due prime quote.

L'Italia vi partecipa con un apporto complessivo di 14 miliardi, pari alla sua importanza economica. Il nostro Paese verserà 5,6 miliardi quest'anno, altri 5,6 miliardi il prossimo e l'ultima quota di 2,8 miliardi nel 2014. Queste cifre, unitamente agli aiuti già erogati in precedenza ai Paesi in difficoltà, porteranno a una crescita del debito pubblico italiano nel periodo 2010-2014 di 63 miliardi di euro. Ma, d'ora in poi, se nuove azioni di intervento si renderanno necessarie nell'Eurozona, grazie all'esistenza dell'Esm non vi sarà più un aggravio diretto delle medesime sui conti pubblici nazionali, il che costituirà un vantaggio, specie per uno Stato membro già di per sé piuttosto indebitato come l'Italia.

La partecipazione all'Esm, anzi, potrà produrre degli utili, grazie agli interessi sul capitale del nuovo organismo anche qualora esso non operasse oppure grazie agli interessi sui prestiti ai Paesi eventualmente assistiti. Ciò vale soprattutto per quelle econo-

mie, come ad esempio la Germania, che avranno conferito i capitali di partenza potendo godere di condizioni di mercato vantaggiose, meno per l'Italia che ha uno spread elevato e potrebbe registrare persino delle perdite, seppur minime.

Le prime sfide dell'Esm potrebbero riguardare il salvataggio delle banche spagnole e lo scudo anti-spread a favore della Spagna se, come e quando, Madrid lo chiederà formalmente. Al proposito molte sono ancora le incertezze che riguardano i conti del Paese iberico e le sue reali necessità di aiuto.

L'Esm, assieme agli acquisti illimitati di titoli di Stato a breve termine che la Bce potrà effettuare, rappresentano il cosiddetto «bazooka» che l'Eurozona ora può mettere in campo per difendersi dagli attacchi speculativi. Pur con molte incertezze che ancora permangono e che riguardano il funzionamento complessivo di una macchina dai molti pezzi ancora non assemblati e rodati, sta nascendo un'Europa nuova, che la stessa Germania (Bundesbank a parte) sta assecondando e alla quale Mario Monti e Mario Draghi hanno dato entrambi un impulso decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Direttive Ue, siamo in ritardo ma il governo contesta i dati

ROMA - La crescita dell'economia mondiale si è indebolita, e i rischi di un deterioramento restano alti, soprattutto nell'Eurozona, che resta il segmento più debole e il cuore del problema. L'analisi la tratteggia il Fondo monetario internazionale nel World economic outlook diffuso in previsione delle assemblee annuali del Fmi e della Banca Mondiale ospitate a Tokyo. Il pil italiano, stima l'istituto di Washington, registrerà un calo del 2,3% e dello 0,7% rispettivamente nel 2012 e nel 2013. Rispetto alle ultime previsioni di luglio dello stesso Fondo la crescita è stata tagliata dello 0,4% per entrambe gli anni. La nota di aggiornamento del Def fatta dal Tesoro poche settimane fa prevede un calo del 2,4% quest'anno ma solo dello 0,2% nel 2013.

In ogni caso, e guardando all'insieme dell'economia mondiale, la ripresa è prevista solo alla fine dell'anno prossimo dagli economisti di Washington. Intanto, la disoccupazione crescente nelle economie avanzate è inaccettabile, osserva del resto l'Fmi, mettendo in guardia anche dai rischi che potrebbero derivare dalle tensioni sociali. Un elemento che l'Ue deve tenere presente perché potrebbe complicare ancora di più la situazione. Uno scenario positivo, capace finalmente di ridare fiducia al Vecchio Continente, dice il Fondo, può avverarsi solo con l'attuazione dell'accordo raggiunto il 29 giugno, la creazione dell'unione bancaria, la creazione di una garanzia paneuropea sui depositi bancari, una ancora maggiore integrazione delle politiche di bilancio.

